

PASQUALE BAIOCCHI

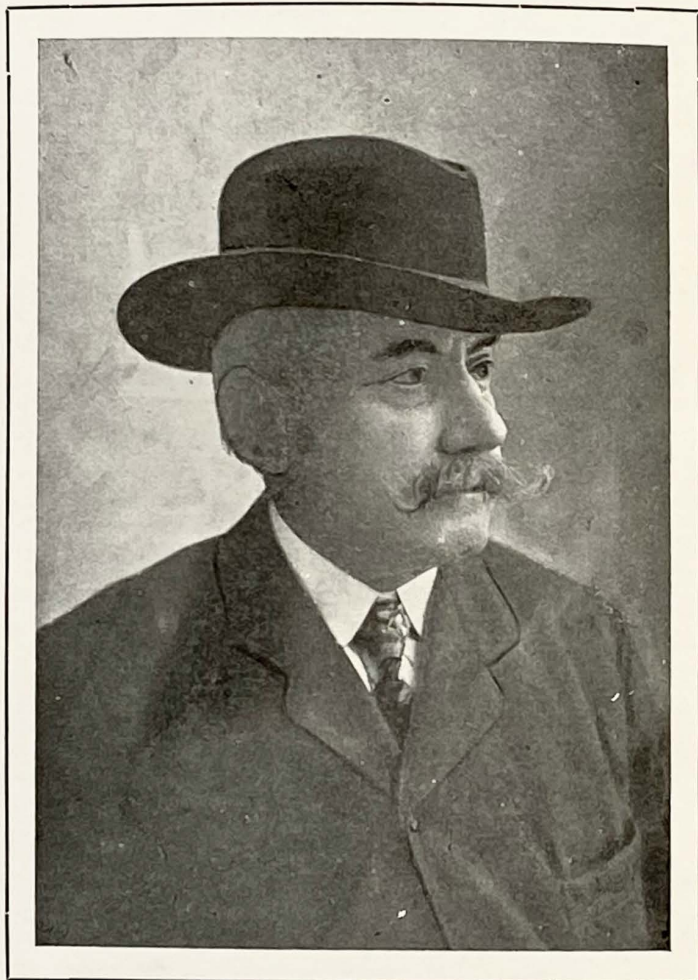
IL RE DEI FUOCHI

Labore vixit

Memoria vivit

Gloria vivet

Città Sant'Angelo (Pescara)
Ottobre 1930 - VIII



CAV. PASQUALE BAIOCCHI

Cittadino integerrimo - Amico degli umili - Patriota - Garibaldino
 valoroso - Pirotecnico famoso acclamato dalle folle, celebrato da
 Insigni Scrittori, salutato "RE DEL FUOCO", - Aspirò a scrivere
 nel Cielo parole di luce con accento vibrante - Ma dal fuoco ribelle
 fu investito, dilaniato, distrutto l' 11 luglio 1907.

PASQUALE

BAIOCCHI

L'Artista del Fuoco



Stabilimento Tipografico
 "NUOVA PROVINCIA"
 Pescara Riv. Castellamare



PREFAZIONE

Sono pagine queste dedicate alla memoria di Pasquale Baiocchi, pagine dettate e raccolte con intelletto d'amore dal fratello Silvio, il quale oggi, dopo più di quattro lustri dal terribile olocausto del suo diletto Congiunto, ha sentito ancora una volta il bisogno di rinverdirne la memoria, di ricordarne la vita, di prospettarne la figura simpaticamente originale, tanto come patriota e fedele seguace di Garibaldi, quanto come principe dei pirotecnici italiani, che arrivò a portare il nome dell'Abruzzo nativo di trionfo in trionfo, attraverso tutte le Città della penisola, sino a che un tragico evento non ebbe a distruggere, insieme alla vita di lui, tutto il segreto dell'arte sua, che Egli portò seco nell'abisso dell'ignoto. Ma attraverso queste pagine rivediamo Pasquale Baiocchi dall'infanzia e dall'avventurosa ed eroica giovinezza, sino alla incipiente vecchiaia; e possiamo scorgere tutte le diverse fasi per le quali passò la sua vita di soldato e di artista, vita alla quale Egli non diede mai tregua; ma che come l'Anteo della favola, seppe sempre più infiammare di novello ardore attraverso disavventure e disgrazie; tantochè bene potremmo,

dinnanzi alla sua memoria, rievocare ed applicare a lui il motto Mussoliniano del “vivere pericolosamente”, non essendovi stato infatti nessuno al mondo, io credo, per ragione della propria arte, così a contatto del pericolo come Pasquale Baiocchi e nell’un tempo nessuno che, come lui, si sia mostrato sempre tanto scettico, freddo e tenace sprezzatore del pericolo stesso.

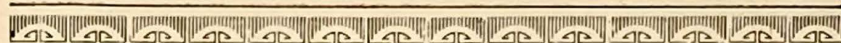
Ora in queste pagine tutto ciò che si riferisce a questo nostro geniale Artista, viene con amorevole e fraterna cura raccolto, catalogato e riprodotto; e rileggiamo persino i programmi dei suoi spettacoli pirotecnici, persino i telegrammi e le lettere di rallegramenti dopo i trionfi conseguiti. Tutto questo contribuirà potentemente a far risorgere in mezzo a noi, che lo conoscemmo e lo amammo, la figura di uno dei più stimati e cari nostri concittadini, il nome del quale vive tuttora sulle labbra e nell’animo di tutti; ma che aspetta ancora quel ricordo, tante volte progettato, ma giammai concretato e portato a compimento.

Vogliamo augurarci però che presto questo civico dovere si compirà, ed allora diremo che l’Abruzzo nuovo e giovane, l’Abruzzo fascista, avrà pagato il suo debito di gratitudine verso Pasquale Baiocchi, verso questo umile, ma tenace e genialissimo artefice, di tempra genuinamente abruzzese, dinanzi al quale, pur dopo quasi cinque lustri dalla morte, noi potremmo ancora ripetere, col pianto nel cuore, i bei versi del Poeta:

« E se il mondo sapesse il cor ch’ Egli ebbe
Assai lo loda e più lo loderebbe. »

Città Sant’Angelo, Luglio 1930.

LUIGI INNAMORATI



CENNI SULLA NASCITA DI PASQUALE BAIOCCHI

Città Sant’Angelo, ridente cittadina, situata sopra un colle aprico ed ameno, guarda a levante il mare Adriatico, ad occidente il Gran Sasso d’Italia ed a mezzogiorno una vasta distesa, ondulata di valli e di poggi fino alla Maiella, a settentrione un aspro scenario, il bell’orridamente bello che va ai confini delle Marche. Diede alla Patria valorosi figli e fu culla di illustri e colti cittadini, i quali la fecero degna del nome di “Atene degli Abruzzi”.

In questa Città nacque Pasquale Baiocchi, il 12 agosto 1847, da Lindoro Baiocchi di Città Sant’Angelo e da Clorinda Cicoria di Collecervino. Egli fu educato in famiglia ai sani principi di religione e di vita civile.

Nella sua prima adolescenza, scherzando tra compagni con i residui dei fuochi d’artificio, che i fanciulli sollevano raccattare dopo le feste religiose, ebbe la destra offesa dal fuoco e fu come il battesimo dell’arte, che doveva in seguito elevarlo ai fastigi della gloria pirotecnica.

Non aveva ancora raggiunto i 13 anni, che già si sentiva ardere dalla passione di sperimentare qualche bomba a spaccate, che Egli

aveva composto all'insaputa dei suoi famigliari, i quali, accortisi un giorno che il loro Pasqualino aveva maneggiata la polvere, dall'acre odore emanante dalla sua piccola giacca lasciata inavvertitamente sopra una sedia della cucina, lo pedinarono e non gli lasciarono un momento di tregua. Egli se ne avvide, e finse di esserne mortificato. Per più giorni si recò a scuola con maggiore assiduità e attese con più amore all'adempimento dei suoi doveri, sì che piacque allo Zio Canonico, che si mostrava con lui più rigoroso dei genitori, di restituire al nipotino libere le ore del giorno, che erano state assegnate a pratiche e penitenze religiose.

Così Pasqualino poté a suo bell'agio maturare il disegno di attuare il suo primo piano di prova. Ciò fece in casa sua ed a notte inoltrata, ricorrendo a questo stratagemma: Egli dormiva in una camera attigua a quella dei genitori e, per eludere la loro vigilanza, attese che essi avessero preso sonno. Passata la mezzanotte, di quella notte cioè, che egli chiamò poi la più bella di tutte le altre di sua vita, si alzò sotto l'impulso febbrile di osservare l'effetto della sua invenzione e, attraversata con vigile cautela e circospezione la camera dei genitori, scese scalzo e in punta di piedi la gradinata, al buio, per portarsi fino al verziere della terrazza. Qui, sentitosi finalmente libero, fissò nel verziere un mortaio, di cui si era di nascosto munito, vi fece scendere la bomba, applicò alla miccia un'esca a lenta combustione, vi diede fuoco e via di corsa a riprendere il letto su cui si adagiò con lo sguardo fisso alla finestra verso la terrazza, attendendo, con indescrivibile emozione, il momento dello scoppio. Il quale avvenne dopo pochi istanti. La bomba partì e l'aria si accese di un vivo bagliore e un doppio scoppio di cosiddette *spaccate* echeggiò nella casa. Figurarsi la gioia di Pasqualino e il panico dei suoi di famiglia, che si svegliarono di soprassalto!

Egli allora era troppo ingenuo e non poteva prevedere le gravi conseguenze che potevano nascere da quella bomba, perchè si viveva tra i sospetti e le prevenzioni del governo borbonico. Infatti l'esplosione avvenne tra il marzo e l'aprile 1860.

Le guardie notturne, che perlustravano le vie del paese, richiamate da quel boato fragoroso ed inaspettato, e visto levarsi al cielo una striscia luminosa, che terminò con vero scoppio tonante in alto, diedero l'allarme e nelle prime ore del mattino circondarono la casa Baiocchi, che fu invasa più tardi da gendarmi e da autorità che la perquisirono minutamente con esito del tutto negativo.

Il giovinetto, interrogato più volte, si mantenne sempre sulla negativa; ma visto che si minacciavano seri provvedimenti di polizia contro i suoi congiunti, finì per confessare tutto per filo e per segno. Il fatto valse a rivelarlo un genio di fronte al paese, e la confessione allontanò ogni danno da lui e dai suoi.

VITA SCOLASTICA

Ma questa l'iricchinata fanciullesca, pur essendogli stata allora perdonata, fornì serio motivo ai genitori ed allo Zio Canonico per inviare a Chieti Pasqualino, che terminava nel luglio di quell'anno le scuole elementari sotto la Direzione del Canonico Don Vincenzo Verrotti, di Monsignor Ursini e del Prof. Silvestri. Infatti ai primi di ottobre di quell'anno, a Chieti, cominciò il ginnasio.

VITA MILITARE

Ma ecco una nuova vita prepararsi al nostro Pasqualino col sorgere dell'alba del 1866. Questa spuntò tutta fiammante di fatidiche luci, tutta suonante delle grida di guerra da migliaia di giovani che accorrevano all'appello della Patria, oppressa dallo straniero.

Anche Pasquale Baiocchi si accese di intenso amore per il grande Condottiero Giuseppe Garibaldi, che Egli chiamava suo secondo Padre, e decise seguirlo per ricacciare il nemico oltre le terre invase.

Difatti, presi i dovuti accordi con altri compagni di studio, vendè libri e vestiari che seco aveva, e, con pochi danari messi insieme, risolvette di fuggire dal collegio, dandone notizia a casa in questi precisi termini:

Caro Padre,

Mi sono risoluto decisamente di appartenere al corpo dei volontari e, per arruolarmi, mi bisognano i documenti. Io sono sicuro che me li farete cacciare, in caso diverso prenderò altre vie. I documenti dirigeteli a D. Rinaldo Schips in Teramo.

Maggio 1866

Pasquale Baiocchi

Questa fulminea decisione intenerì il cuore del Genitore e dei famigliari, i quali, pur calcolando il danno che ne veniva alla sua carriera studentesca, furono generosi nel provvederlo del bisognevole.

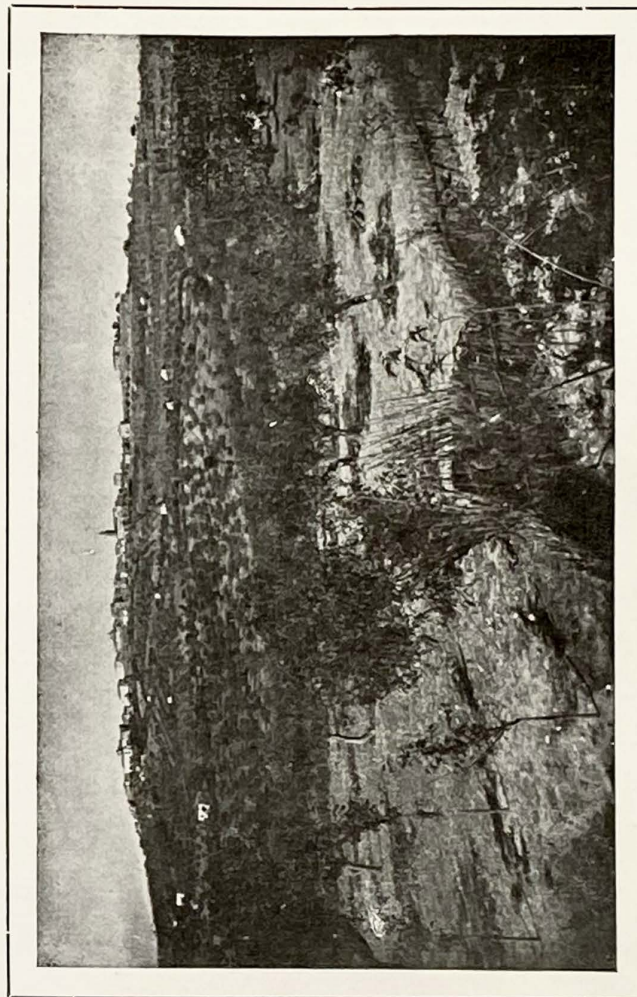
Infatti i documenti furono spediti subito a Teramo, ed Egli partì da Chieti per ignota destinazione. Se non che, il giorno 8 giugno 1866, scrisse da Ruvo di Puglia la seguente lettera;

Stimatissimo Padre,

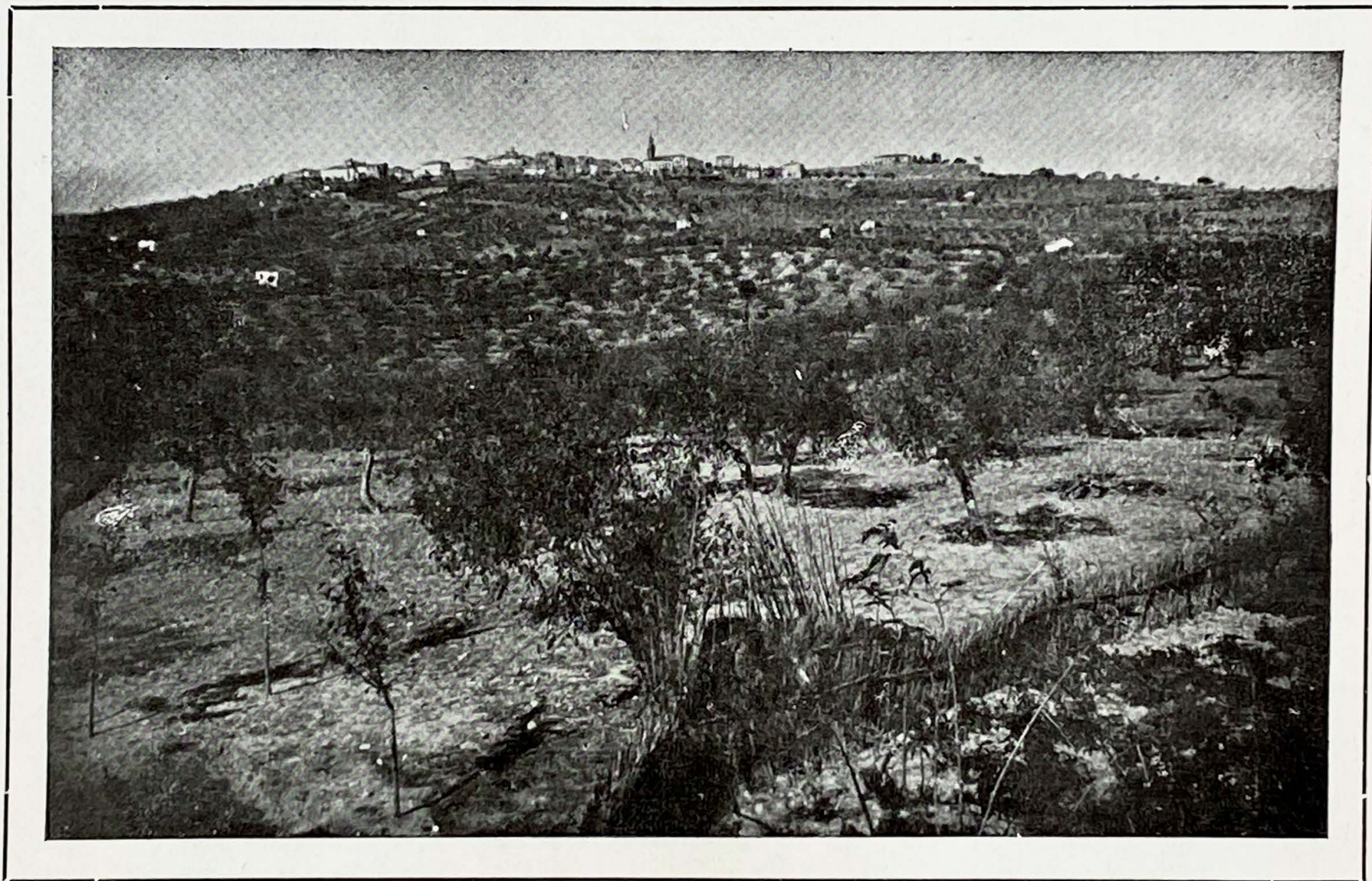
Essendo venuto qui il Fattore di Vincenzo Basile per vedere il Padrone, vi scrivo pochi versi per farvi sapere che sto benissimo di salute, come spero sia lo stesso per voi tutti. L'altro giorno vi ho spedito per posta una mia lettera che certamente avrete ricevuto. Si dice che il 15 del mese raggiungeremo la Compagnia, che ignoriamo ove stia. Vi bacio la mano; salutatemi tutti di famiglia, particolarmente Nonna e chiedendovi la paterna benedizione, mi firmo vostro figlio

Pasquale

Dopo cinque giorni di silenzio, il 13 giugno 1866 scriveva da Ruvo di Puglia la seguente lettera:



Panorama di Città Sant'Angelo (a mezzogiorno) ove nacque Pasquale Baiocchi



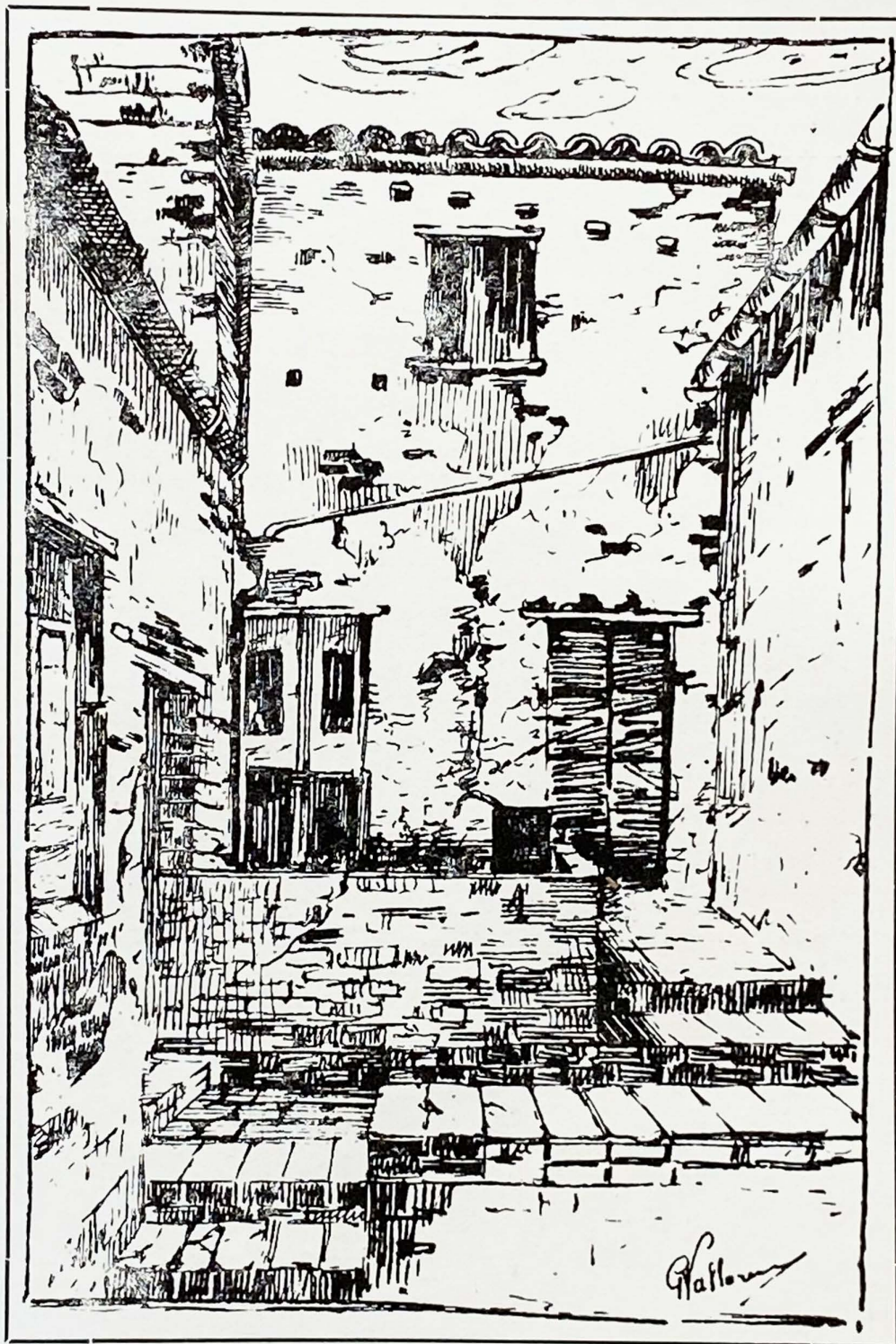
Panorama di Città Sant'Angelo (a mezzogiorno) ove nacque Pasquale Baiocchi



Palazzo Baiocchi col fronte in Piazza Garibaldi

N. 1 - Camera sul Corso nella quale nacque Pasquale Baiocchi

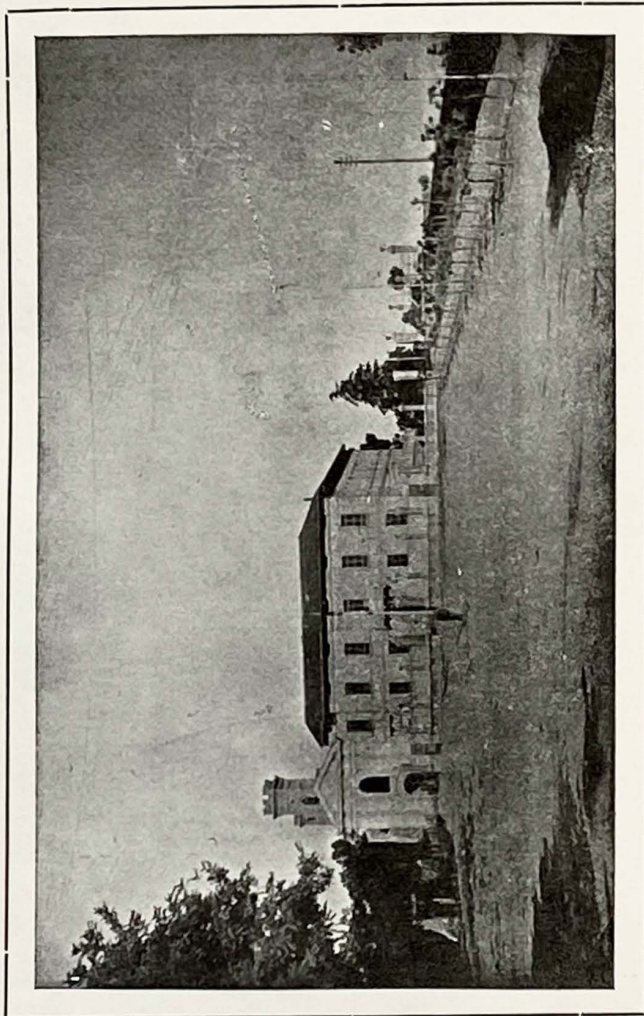
N. 2 - Camera nella quale dormì nella sua prima giovinezza



Interno del Palazzo Baiocchi col verziere nel quale sperimentò
la prima bomba a quattro spaccate.



Largo dei Zoccolanti oggi Largo Pasquale Baiocchi
dove soleva incendiare i fuochi pirotecnici



Largo dei Zoccolanti oggi Largo Pasquale Baiocchi
dove soleva incendiare i fuochi pirotecnici

Stimatissimo Padre,

Ho ricevuto la vostra carissima lettera unitamente a due vaglia di lire 120. Mi raccomandate di essere parco nello spendere, ma sarò parchissimo, perchè son privo di divertimenti, trovandomi scritturale in furia da mane a sera. Per ora non sono graduato, ma spero di essere presto promosso. O Padre carissimo, credevo che mi aveste dimenticato, ma un padre come voi non poteva farlo, perchè siete tenero ed amabile verso i vostri cari ed affezionati figli. Vi ho dato un dispiacere, perdonatemi, perchè l'errore non è provenuto da me, com'ebbi a dirvi in altra mia.

Quest'oggi è venuto il mio Tenente Colonnello Menotti Garibaldi, che è stato accolto entusiasticamente dal popolo festante.

Fra giorni saremo vestiti ed armati, ed allora spero di tornare per un giorno per baciarmi la mano e chiedervi perdono, purchè otterrò il permesso.

Io sto bene e l'aria di questi luoghi mi fa molto bene.

Mille saluti alla Mamma, cui bacio la mano; allo zio Luigi, a zio Peppino ed a tutti di casa.

Ho avuto molto dispiacere sentire la Nonna malata, che spero non sarà nulla di grave, e baciatele la destra per conto mio e bacio pure la cara Francesca.

Non aggiungo altro. Vi bacio e mi confermo vostro figlio *Pasquale*

Mentre le truppe volontarie si allestivano e venivano ammassate sul fronte nemico, la corrispondenza subiva ritardo, finchè l'8 luglio 1866, pervenne da Lavenone (Brescia) la seguente lettera:

Stimatissimo Padre,

L'altro giorno ho ricevuto la vostra lettera che domandava notizie di Vincenzo Basile. Egli sta nella stessa mia compagnia e bene in salute.

A Ruvo non ho ricevuto vostre lettere.

Da quattro giorni mi rattrovo in una selvosa montagna e due volte ho montato di guardia da caporale. Di fronte a noi c'è annidato il nemico e fra giorni lo attaccheremo. Alle falde di quella montagna, che guarda la nostra ed alla sua destra c'è un paesello di 900 abitanti chiamato Lavenone, dove è a noi proibito di andare, ma astutamente son riuscito a penetrarvi per scrivervi questa lettera e per mangiare qualche cosa, perchè da quattro giorni non mangio altro che pane e patate cotte sotto le braccia. Il rancio consiste in pane e formaggio, che, come sapete, non mangio e supplisco con patate.

I disagi, i patimenti e le lunghe marce incominciano ad infastidire e prego il Signore e la Vergine che mi diano forza e vita. Ogni giorno passano cannoni, soldati, foraggi da non potersi immaginare, ed io li vedo dall'alto di questo monte.

Salutatemi tutti di casa, e baciando la mano a Voi ed alla Nonna mi confermo vostro figlio

Pasquale

D. S. Ho saputo che domani ci sposteremo da questa posizione essendoci il nemico ritirato, così mi hanno detto mentre chiudevo questa lettera.

Difatti l'accampamento per ragioni di tattica si spostava avanzando fino a Storo, dove accampandosi si fermava il grosso dei volontari.

Il 18 luglio scriveva in matita la seguente lettera:

Campo di Storo, 18 luglio 1866.

Stimatissimo Padre,

Mentre stavo riposando, sotto l'ombra di un castagno, è venuto un soldato a portarmi la vostra cara lettera e senza perder tempo la riscontro subito.

Mi chiedete il perchè non scrivo più spesso, e la ragione è lo stato di una continua azione col nemico. Di più, l'altro giorno, in battaglia, dovetti liberarmi del saccapane per alleggerire i movimenti. In esso era custodito l'occorrente per scrivere ed oggi ne son privo.

Ho cercato di vedere Domenico di Marco, ma non son riuscito a trovarlo, informatene lo Zio Cancelliere.

Nel combattimento tra Lodrone ed Azzo non presi parte, perchè il mio Battaglione aveva l'ordine di occupare altra posizione. Sono stato invece (il 16 decorso) nella battaglia tra Storo e Condino. Cadevano le palle a pioggia di grandine. Garibaldi alla testa delle truppe; io lo seguivo alla testa della mia squadra con tutta la forza del mio animo, e mi impressionai nel vedere al mio fianco cadere un soldato, colpito in pieno, da palla nemica. Proseguimmo però senza perdersi di coraggio, ad onta che i Tedeschi avessero posizione più vantaggiosa sopra di noi. In un punto, cessammo il fuoco per non sciupare le munizioni, chè non giungevano fino a loro.

La nostra artiglieria però fece strage del nemico che dovette abbandonare la propria posizione caduta in nostro possesso, e vi restammo due giorni ed una notte senza mangiare. Morirono un Maggiore del sesto Reggimento,

un Capitano del mio Battaglione della 23^a Compagnia, ed una cinquantina di soldati tra morti e feriti.

La mia pelle è diventata dura come quella dell'asino; la notte non si può dormire pel freddo ed il giorno si soffoca dal caldo. I disagi sono enormi, si mangia sempre patate e si beve acqua stagnante. Son diventato uovo scheletro vivente, ma Iddio mi darà vita fino alla vittoria finale, e quando mi rivedrete certamente non mi riconoscerete. Del resto ho una salute di ferro; finora non ho sofferto alcun male ad onta delle grandi sudate. Giorni or sono ricevetti la vostra lettera direttami a Ruvo di Puglia, e mi dispiacque apprendere che Zio Raffaele De Cecco era nelle carceri di Teramo per ragioni politiche. Auguro sia presto rimesso in libertà.

Dite alla Mamma che mi restano di biancheria solo due paia di calze, una camicia e due fazzoletti. Del resto avevo formato un pacco che dovetti abbandonare nelle lunghe marce. A Ruvo invece vendei il resto della biancheria. Il vestito l'avevo accomodato per rispedito, ma nè a Ruvo, nè a Molfetta la posta volle ricevere e vendei tutto per 20 lire.

Spero che la Nonna ed il fratello Nicola siansi ristabiliti. A Francesca dite che non si dimenticasse di me e che pregasse il Signore chè mi facesse tornare incolume dalla guerra.

Mille baci alla cara Nonna ed a tutti di casa: bacio la destra a Zio Canonico e a Zio Peppino, e chiedendo a Voi ed alla Mamma la benedizione, passo a segnarmi vostro figlio

Pasquale

D. S. Tanti e tanti saluti e baci a Zio Marco, a Zio Eugenio ed a Zia Serafina. A giorni scriverò loro. Perdonate se scrivo male, essendo mio tavolo una rude pietra.

Mentre la nostra azione offensiva s'intensificava contro il nemico, la corrispondenza rimase sospesa. Sul fronte si continuava a combattere e ad avanzare.

Nel frattempo il nostro Pasquale prese parte con slancio giovanile ad altri combattimenti e, nella presa di Bezzecca, Egli ed il concittadino e compagno Vincenzo Basile, nell'entusiasmo della vittoria, furono i primi ad entrare nella città passando sopra mucchi di cadaveri.

Dopo 18 giorni di angoscioso silenzio, finalmente arrivò la seguente lettera:

Stimatissimo Padre,

Vestone, 6 agosto 1866

Ho ricevuto la vostra del 30 luglio, che mi ha fatto bene per le buone notizie di famiglia. Godo sentirvi nella Villa di Castellamare insieme agli Zii di Collecervino, per godervi le temperate aure marine. A Zio Eugenio mando tanti baci affettuosi e ricordategli che si approssima il 12 agosto, mio compleanno, giorno di gran pranzo dell'anno passato, mentre io lo passerò in mezzo ai monti, in questo anno di attività guerresca. Sarò anch'io in quel giorno con lo spirito in mezzo a voi, ed avrò il piacere di vedervi brindare con un buon bicchiere di vino alla mia salute.

Io da tre giorni mi trovo a Vestone, vicino Brescia, insieme a tutti i Garibaldini reduci dal Tirolo, interamente da noi conquistato. Attualmente quel territorio è occupato dalle truppe regolari, il che fa a noi sperare il prossimo ritorno in casa, che ardentemente desidero. Circola la voce che scenderemo presto a Lunate e poi a Milano.

Giorni fa ricevetti una lettera della signora Eleonora Basile, chiedendo notizie del figlio Vincenzo e di Peppino di Martino, figlio del di lei fattore. Risposi che Vincenzino stava con me in buona salute, ma che del De Martino non sapevo notizie ignorando dove stava attualmente, però a Bezzeca c' incontrammo mentr' Egli marciava col suo Reggimento. Poche parole ci dicemmo e ci baciammo in fretta. Fate sapere alla signora che Peppino trovasi al 2° Reggimento volontari.

In queste parti scarseggiano le frutta, però v'è molto granone ed io ne mangio moltissimo arrostito. E quando vorrà venire il giorno di tornare al mio paradiso?

Sto bene ed auguro a voi tutti altrettanto. Datemi la vostra paterna benedizione e mi riaffermo aff.mo vostro figlio

Pasquale

Dopo 6 giorni dalla data di questa penultima lettera da campo, giunse la seguente da

Stimatissimo Padre,

Odolo, il 12 agosto 1866.

Da più giorni mi rattrivo a Odolo dove tutto è confusione e senza determinare cosa dovremo fare. Giorni sono avemmo l'ordine di riprendere le posizioni abbandonate nel Tirolo, ma appena l'ordine venne eseguito, fummo

di nuovo ridiscesi a Condino con animo addolorato. Di là giunse subito nuovo ordine di tornare ancora indietro, e dopo compiuta una marcia di 32 miglia, di nuovo avanti ed indietro. Sembra che siasi perduta la bussola nel passare le giornate così. Intanto sogno di rimettere piede in casa, dopo tanto giudizio alimentato con questa campagna.

Non posso ancora precisarvi il mio ritorno. Alcuni dicono che andremo a Lecco a prendere il congedo, altri dicono che ritorneremo contro il nemico.

Stamane il 9° Reggimento è stato passato in rivista ed il mio Battaglione ha dovuto fare una marcia di 8 miglia per scendere in una pianura ove erano ammassate le truppe.

Io sto bene, grazie a Dio, ma i pidocchi mi tormentano assai.

Tutti hanno questi fastidiosi animali, non esclusi gli Ufficiali. Dite alla Mamma che al mio ritorno mi preparasse un caldato di acqua bollente per potermi liberare da questi noiosi abitanti.

Null'altro posso dirvi, solo vi riaffermo che la mia salute è ottima.

Salutatemi tutti e mando un caro bacio a Zio Eugenio. Chiedo la vostra benedizione e mi riaffermo Vostro aff.mo figlio

Pasquale

Dal 12 agosto 1866 in poi non sono stati conservati in famiglia altri ricordi scritti, che potessero precisare e meglio illustrare la vita garibaldina di Pasquale, il suo ritorno in casa, il tempo trascorso negli ozii famigliari e altri particolari della sua attività giovanile; solo ciò che verrà narrato in seguito è frutto di ricordi, di discorsi famigliari rievocanti i fatti del passato.

Cessata la villeggiatura del 1866, la famiglia Baiocchi, dalla propria Villa di Castellamare Adriatico, dove quell'anno passò la stagione estiva in continua trepidazione per la sorte affrontata dal proprio Congiunto, si restituì nell'abitual residenza di Città S. Angelo verso la fine di settembre, attendendo il ritorno del vittorioso Combattente.

Infatti, scioltesi dal servizio volontario di Garibaldino, verso quell'epoca, Pasquale tornò a casa, ardentemente atteso, e tuffatosi in un bagno caldissimo, si liberò dagli ospiti che lo molestavano e,

quasi novello battesimo, vi si purificò, per ripresentarsi agli amici e parenti, ilare e pieno di salute.

Erano le più belle ore serali quelle che, dopo il suo ritorno, si passavano con Lui, in allegre conversazioni. Dall'origine delle sue decisioni al Volontariato, al Corso ed alla fine del volontariato stesso era un continuo succedersi di tanti episodi piacevoli, che gli facevano certo sopportare le difficoltà della vita militare disagiata e pericolosa.

Raccontò, per esempio, di un buon giovane meridionale che, nell'assedio di Bezzecca, veniva continuamente adibito a prendere acqua in un pozzo sottostante a distanza, finchè stanco dal servizio, dopo aver riempito d'acqua la solita marmitta, tirò in aria un colpo di fucile, stendendosi per terra vicino ad essa. Il colpo richiamò i compagni armati sul luogo, presentando una insidia nemica; ma giuntivi, quel giovane si levò in piedi e sorridendo disse: « ormai avete imparato dove si attinge l'acqua per i nostri bisogni, venite anche voi a prenderla, perchè io ne sono stanco. »

Tale fatto, pur destando ilarità, gli fruttò una severa punizione.

Narrava pure che, dopo i combattimenti, egli riuniva dai saccapane nemici le cartucce non adoperate, la cui polvere trasformava in piccoli fuochi d'artificio per divertire i compagni. Simili ed altri aneddoti piacevolissimi tenevano desta la curiosità di tutti gli amici, che non si stancavano mai di ascoltarlo fino ad ora inoltrata. Molte sere si andava dopo la mezzanotte. Il che durò qualche mese.

Ripresa poi la normale sua vita cittadina, si diede ad accarezzare la nativa sua passione per la pirotecnica, acquistando relazioni con gli artisti di quell'epoca, la cui compagnia preferiva a quella dei giovani spensierati.

Tutto questo fino all'inverno del 1867, trascorso il quale, ecco echeggiare nuovi rumori di guerra per l'unità della Patria. Questa volta però fu deciso di abbattere il potere temporale dei Papa e

Garibaldi, richiamati attorno al suo comando i vecchi volontari, mosse contro lo Stato Pontificio.

Pasquale Baiocchi, con una schiera di baldi giovani suoi amici, tornò ad indossare la Camicia Rossa tra i Garibaldini.

Questa nuova intrapresa non destò però l'acquiescenza dei Genitori, dello zio Canonico, entrambi devoti alla Santa Sede, che lo seppero partito « *insalutato hospite* », ma senza il becco di un quattrino da parte loro. Solo la vecchia domestica Francesca Catani lo dotò di poche lire, che gli bastarono per raggiungere il Corpo di spedizione.

Inquadrato con altri amici paesani nell'Esercito Volontario, raggiunse presto la campagna romana, ed in pochi giorni si trovò di fronte al nemico, contro il quale combattè da prode a Nerola, dove venne fatto prigioniero dagli Zuavi Pontifici, tradotto a Roma e rinchiuso a Castel Sant'Angelo.

Di là venne inviato a Civitavecchia per essere restituito al Governo Italiano, dal quale ottenne il congedo col grado di caporal maggiore.

Ma la prigionia di Civitavecchia non fu così breve come tutti credevano, e dopo circa un mese di amare delusioni, Pasquale ruppe il silenzio inviando al Padre la seguente lettera:

Civitavecchia, 6 novembre 1867

Stimatissimo Padre.

Finora non ho scritto credendomi che fossero interrotte le comunicazioni; ma avendo saputo che le lettere venivano, mi sono risoluto di scrivervi. Ora si approssima *quasi* un mese che fui fatto prigioniero. Partii da Aquila (se bene avete a mente ch'io vi scrissi) e fui trasportato (sempre unito ai paesani) a Nerola, paesetto posto sopra un altissimo monte, dove era un vecchio castelletto. Una mattina, verso tredici ore, ci vennero a dare l'assalto le truppe del Sommo Pontefice. Subito fummo costretti a ritirarci dentro il castelletto. Il numero dei Garibaldini ascendeva a 137

(centotrentasette) e dopo tre ore di fuoco fummo costretti a capitolare, perchè ci finirono le munizioni. Caduti nelle mani dei Ponteficii, depositammo le armi e gli Zuavi ci accolsero da veri fratelli. Fummo trasportati a Roma e quindi a Castel S. Angelo, dove dimorammo tre giorni e finalmente a Civitavecchia, dove, grazie a Dio, mi ritrovai in buonissima salute. Se mi volete mandare qualche cosa di danaro, mettete dentro una lettera un biglietto di banca che mi giungerà senza timore, come hanno fatto a tanti compagni le loro famiglie.

Spero, piacendo a Dio, che subito si farà lo scambio dei prigionieri: e allora saprò io cosa fare; saprò tanto bene agire, che mi dovrete ricolmare di benedizioni e infine vi farò contento e felice, e non vi darò mai più angustie e dispiaceri. È vero che vi ho dato un forte dispiacere, ma spero che mi ridarete la fama quanto prima. Salutatemi tutti di famiglia e consolatemi la mia cara madre, alla quale bacio i piedi e le mani. Scrivo questi versi in mezzo al chiasso dei miei compagni e perciò ho scritto con confusione. Non ho altro da dirvi, baciovi la mano e chiedendovi la paterna benedizione mi firmo. Vostro figlio

Pasquale

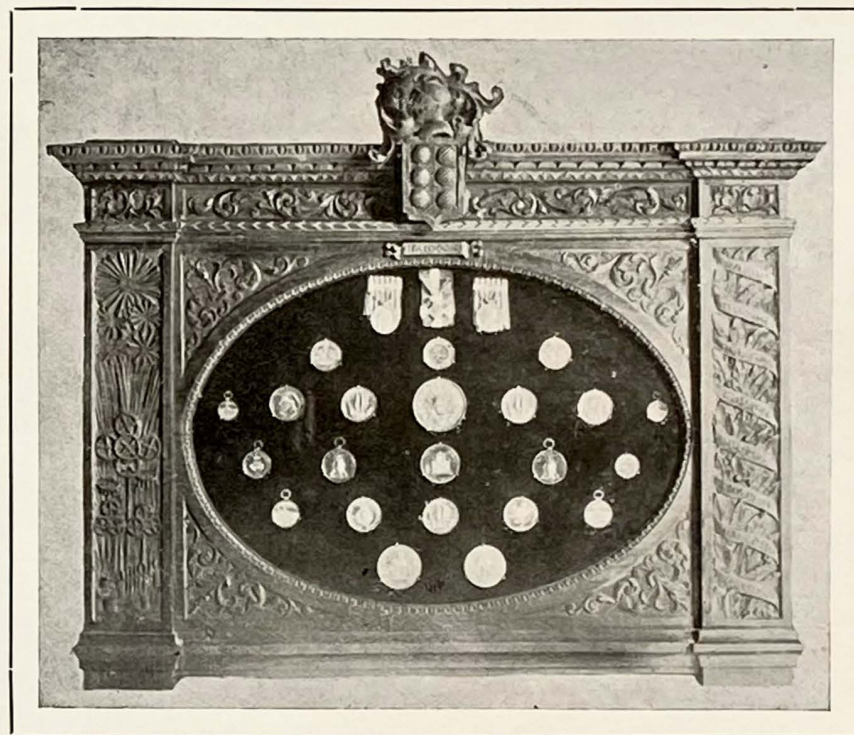
D. S. Ecco la mia direzione: Al signor Pasquale Baiocchi - Prigioniero Garibaldino - Civitavecchia.

Questa pietosa lettera, però, non riuscì a intenerire i suoi.

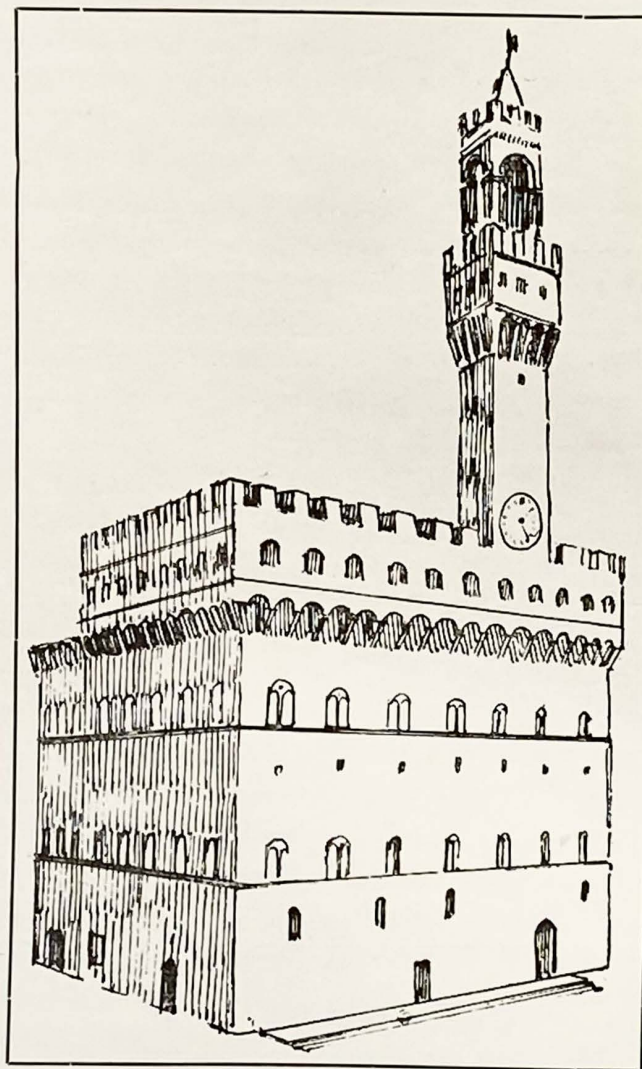
Difatti, ritornato a Città S. Angelo, trovò chiuso il portone d'ingresso della propria casa per l'avversione dei Genitori e Parenti alla guerra contro il Papato; e soltanto per intervento del gentiluomo Cav. Emidio Coppa, Sindaco dell'epoca, in obbedienza alla sua autorità, fu riammesso in famiglia.

VITA CIVILE

Da quest'epoca, dopo cioè i disagi di una vita movimentata come quella di due anni di volontariato Garibaldino, i bollori giovanili andarono scemando gradatamente, ed il nostro Pasquale riacquistò subito l'aspetto gioviale di giovane spensierato e tranquillo



MEDAGLIERE



Disegno della illuminazione pirotecnica incendiata in Firenze
sul Piazzale Michelangelo
in occasione dello scoprimento della Facciata del Duomo
1887

che, chiuso anche il periodo studentesco, trascorse le sue ore giornaliere tra leggiere occupazioni di famiglia e il divertimento dei caffè e dei pubblici balli.

Ma Egli non si sentì soddisfatto neppure di questa vita.

Era ben altro il pensiero che gli muoveva l'animo irrequieto alla ricerca di una nuova meta, su cui egli doveva poi fissare la sua attenzione e sfogare la sua passione. Questa meta era la musica. Eccoli frequentare quasi assiduamente la compagnia di amici che si erano dati allo studio dei suoni.

Egli sentiva una predilezione per il violino, e allo studio di questo strumento dedicava tutto se stesso senza, per altro, trascurare di seguire l'arte pirotecnica in tutte le occasioni di feste, per le quali venivano in paese artisti specializzati ad incendiare fuochi d'artificio.

D'indole semplicemente affabile, trattava con tutti, ma più specialmente si ritrovava con piacere tra operai ed altre persone del ceto medio. Con ciò non è detto che Egli avesse qualche avversione per l'alta Società, ma coi borghesi ricchi di allora si sentiva a disagio.

Nel 1868 il Sindaco del tempo lo nominava Sottotenente della Guardia Nazionale con la seguente partecipazione:

Città S. Angelo, 2 giugno 1868

Signore,

Essendo stata la S. V. con la votazione di ieri l'altro prescelta a Sottotenente della Compagnia Unica delle Guardie Nazionali di questo Comune, fornisco il debito di darlene partecipazione, prevenendola che sarà invitata a voce da un incaricato per prendere il prescritto giuramento con tutta la Compagnia, in un giorno da stabilirsi.

Pel Sindaco: l'Assessore *De Laurentiis*

Al Sig. Pasquale Baiocchi - Città S. Angelo.

Egli, accettato l'onorifico incarico, lo tenne con diligente scrupolosità e così giovò a ridare al paese calma e tranquillità, spesso turbate dalle convulsioni del tempo.

Passò poi la stagione estiva nella villa di famiglia a Castellamare Adriatico insieme con gli Zii materni di Collecervino, e sulla fine di settembre ritornò in Città Sant'Angelo, dove riprese le sue solite occupazioni.

Senonchè un nuovo cambiamento si verificò in lui al principio del successivo anno 1869, e questa volta sotto l'aspetto affettivo.

Durante cioè i divertimenti carnevaleschi di quell'anno si accese in lui la passione amorosa per una popolana, e la fiamma fu così vivace da ambo le parti, da far prevedere le nozze a breve scadenza. Furon fatte perfino le pubblicazioni in Chiesa!

Ma il romanzo giovanile non ebbe l'epilogo del matrimonio, perchè vi si frappose subito l'energico divieto dei Genitori di lui, che, appresa la notizia dallo Zio Canonico, con moniti severi ed amorevoli insieme, giunsero a smorzare gli ardori del loro Pasquale che fu inviato subito a Napoli, in premio della sua arrendevolezza, a perfezionarsi allo studio del violino nel Conservatorio di San Pietro a Maiella. Qui vi si applicò assiduamente ed amorevolmente e diè prove così manifeste di profitto, da sentirsi in grado, dopo qualche anno di amoroso studio, di sostenere con successo al San Carlo la parte di secondo violino di spalla.

Il suo maggiore attaccamento però era sempre alla pirotecnica; per quest'arte il suo affetto era senza misura e lo dimostra il fatto che a Napoli, mentre studiava musica, si felicitava dell'amicizia di un bravo pirotecnico napoletano, che soleva incendiare fuochi d'artificio al Carmine ed in altri siti nei dintorni di Napoli. Frequentando il laboratorio di lui, attendeva al miglioramento dell'arte pirotecnica, concependo ed eseguendo fuochi di novità, che gli va-

levano le manifestazioni di stima e di simpatia dell'amico maestro e del pubblico.

VITA ARTISTICA

Tutto ciò gli fu di stimolo potente al ritorno definitivo alla sua città natale, dove egli sentiva più ardente il bisogno di espletare la sua attività di pirotecnico. Ed i Genitori, che tennero conto della fervida promessa del figlio di lasciare Napoli e menare una vita più saggia, consentirono al suo ritorno.

Difatti, restitutosi egli verso la fine del 1871 alla famiglia, ai parenti ed agli amici che lo consideravano uno dei migliori dei concittadini, diè subito segni di maggiore esperienza della vita e, appassionato cultore della musica, prese ad incoraggiare ed a migliorare le sorti della Istituzione della banda cittadina che, sotto gli auspicî di un'amministrazione, cui egli appartenne, presieduta dal gentiluomo Giacomo De Blasiis e accuratamente diretta dal bravo maestro Carlo Cavina, raggiunse in pochi anni il primato negli Abruzzi.

In questo frattempo però maturava nel suo animo il disegno di impiantare un laboratorio pirotecnico. Ciò che fece più tardi, a 23 anni circa. E questo piccolo opificio fu da lui aperto nel Rione Casale, entro l'abitato.

Ma i primi passi verso l'ascensione gli furono malauguratamente attraversati da una prima sciagura. Per la trascuratezza dei suoi operai, in sua assenza, il piccolo laboratorio saltò in aria.

Questa prima sventura, però, non lo vinse neppure un istante e, con tutto il divieto dello Zio Canonico, che lo liberò dalle obbligazioni del suo primo esperimento, continuò ad esercitare l'arte fuori dell'abitato, allo scopo di evitare i pericoli che possono derivare all'incolumità dei cittadini da un'arte così esposta a disgrazie e disavventure.

Ed ecco che il suo nome di Artista Geniale cominciò a farsi largo in provincia e fuori.

I suoi fuochi che incendiavano il cielo, dove si specializzò, attirarono ben presto su lui l'ammirazione del pubblico di tutta l'Italia centrale e meridionale. Anche la Ditta Fratelli Papi, chimici pirotecnici del Municipio di Roma, residenti allora in Via Luciano Manara N. 5 a San Francesco a Ripa, primati d'Italia per la famosa Girandola che si incendiava annualmente sul Pincio, con un pretesto qualsiasi tenne ad entrare in relazione con Pasquale Baiocchi, al quale il 3 gennaio 1880 inviava la seguente lettera:

Signore Pregiatissimo,

Nell'agosto p. p. un tale Giovanni Canestrelli, dilettante pirotecnico, si classificò come suo parente e fu tanta la sua gentilezza da comunicarmi varie cose dell'arte pirotecnica, da rimanerne sensibilmente interessato. Fra l'altro mi parlò di una Carcassa o Bomba a razzi di grande effetto, per la quale aveva conseguito una medaglia al merito. La prego dirmi la forma di tale carcassa, perchè il Canestrelli vorrebbe appropriarsene l'invenzione, mentre nel mio laboratorio già se ne fanno di forma rettangolare, e la pregherei inoltre accertarmi se il lancio di essa sia in piano e se non vada a rotazione come si lanciano tutte le bombe. In questo caso meriterebbe encomio se realmente avesse trovato il mezzo di impedire la rotazione. Le sarò riconoscente se vorrà favorirmi, e fin da questo momento mi confermo suo collega e la saluto ringraziandola. Aff.mo Collega *Luigi Cav. Papi*

Pasquale Baiocchi rispose al Papi assicurandolo che il Canestrelli non era suo parente, ma un modesto fuochista alle sue dipendenze che faceva arbitrariamente propaganda di tutti i perfezionamenti del suo laboratorio, dei quali però dava errato giudizio come, per esempio, del lancio delle bombe in piano, che era soltanto il parto della sua fantasia.

Così, per le eccezionali qualità delle sue invenzioni pirotecniche, le quali davano ai fuochi una spiccata impronta di attraente novità,

il nome di Baiocchi risuonò in brevi anni di celebrità per tutte le Province d'Abruzzo. In seguito gli si aperse la via luminosa di maggiori trionfi in parecchie città delle Puglie, delle Marche, ed ancora più su, dal Piemonte alla Toscana, e a Roma e in Sicilia, destando ovunque l'unanime simpatia ed ammirazione che culminavano sempre in deliranti evviva e incessanti battimani delle folle festanti, che lo portavano a spalla entusiasticamente fra il suono delle musiche.

Il 13 agosto 1883, chiamato dalla Deputazione delle Feste di S. Ceteo in Pescara, alla presenza di una folla di forestieri e delle truppe quivi accampate per le esercitazioni annuali, incendiò un grandioso fuoco pirotecnico di assoluta novità, che per la magnificenza dei razzi in aria e di quelli in acqua, per la prima volta lanciati sul fiume Pescara, gli fruttò una vastissima rete di conoscenze e di ordinazioni.

Di qui incominciò poi una febbrile gara di articoli laudatori, che riportiamo a parte sotto il titolo "*Giudizi e documenti*", sia sui periodici di Provincia che quotidiani di grandi città, man mano cioè che la crescente bellezza dei fuochi aumentava e confermava l'esaltazione del Baiocchi ad artista insuperabile dei fuochi.

E fu allora che ottenne dal nostro Comune, in premio di tante benemerienze, che egli andava sempre più conquistando ad onore e gloria della sua città natale, uno spazio di suolo pubblico, fuori della città, vicino alla Chiesetta della Madonna delle Grazie, su cui edificò tra i più duri sacrifici il suo laboratorio che ampliò in tutta l'area concessagli, ed in cui lavoravano in parecchi mesi dell'anno da dieci a dodici operai sotto la sua continua ed oculata vigilanza.

Siamo alla volta delle Esposizioni e delle Feste Patriottiche nelle più grandi Città d'Italia.

Sul principio del 1884 i giornali annunziarono che all'Esposizione Nazionale di Torino si sarebbe indetto, tra i festeggiamenti, un concorso pirotecnico fra tutti gli artisti d'Italia.

Pasquale Baiocchi, leggendo tale annunzio, si sentì tocco nel suo amor proprio e, dopo un ponderato esame della situazione, per vedere se fosse stato o no conveniente cimentarsi con i colleghi del mezzogiorno, di cui conosceva i meriti artistici, decise di concorrere e in data 1° Marzo 1884 fece partire la seguente domanda accompagnata dal deposito di lire 200 :

Spett. Commissione dei Festeggiamenti.

Sezione Concorso Pirotecnico - Torino.

Il sottoscritto Pasquale Baiocchi di Lindoro, di Città S. Angelo (Teramo) presa conoscenza della Circolare d'invito e relativo Regolamento per il Concorso Pirotecnico da eseguirsi in codesta Esposizione Generale Italiana, prega la Spett. Commissione di ammetterlo fra i concorrenti delle Categorie:

- 1) Fuochi d'aria.
- 2) Fuochi a macchine fisse.
- 3) Fuochi di novità.

Aggiunge per proprio conto un fuoco di sua esclusiva invenzione di cui si farà la dovuta descrizione a parte (1).

Si unisce un vaglia di lire 200 come deposito di prescrizione.

In attesa distintamente riverisce.

Città S. Angelo, 1 marzo 1884.

Pasquale Baiocchi

La presente domanda venne accolta e nel laboratorio s'iniziò un fervore di opere, che condussero poi al grande trionfo finale.

I lavori di preparazione vennero eseguiti tutti sotto il controllo del Baiocchi ed ogni suo ordine era così rigorosamente osservato.

(1) Non si è potuto rintracciare il programma dettagliato dei fuochi di Torino, nè in manoscritto, nè a stampa.

da imporre a ciascuno ed a tutti una febbrile ed accuratissima opera da mane a sera, dal 1. marzo fino a tutto il 30 maggio 1884. Il primo giugno vennero spediti per Torino in due carri ferroviari attrezzi e preparati, e qualche giorno dopo partì il Baiocchi con i suoi operai.

Le gare cominciarono il 12 giugno e continuarono successivamente il 15, 19, 22 e 24. In esse il Baiocchi fu l'ultimo ad incendiare le sue macchine infernali, che trascinarono al più delirante entusiasmo la enorme folla accorsa allo spettacolo. Gli fu perciò decretato ed assegnato il Primo Premio consistente in 3 Medaglie d'Oro, in Lire 2500 in denaro, ed in una Bandiera d'Onore offertagli dal Municipio di Torino.

Merita di essere ricordato che il Baiocchi, in occasione di tale gara pirotecnica, la prima indetta per tutta l'Italia, fece costruire espressamente dalla Ditta Mercier di Ancona un mortaio di lamiera in ferro del diametro di 30 centimetri, battezzato col nome di « Vesuvio », col quale lanciava delle bombe, sorprendenti per effetto di luce, del peso di circa mezzo quintale, l'ordigno più grande che richiamò l'attenzione più viva e destò l'ammirazione più profonda di tutti i pirotecnici convenuti alla gara. Dopo la quale, il Baiocchi, allestito il materiale per rispedire in Abruzzo, fece poi ritorno coi suoi operai in paese, dove fu accolto fra le più calorose dimostrazioni di compiacimento dei suoi concittadini che, incolonnati in corteo e con in testa la banda musicale e le autorità municipali, gli andarono incontro fin presso la stazione di Montesilvano. Gli fu poi offerto un sontuoso banchetto. Dopo questo strepitoso trionfo volle procurarsi il piacere di un po' di riposo nella sua villa di Castellare dove, il 2 luglio, assistette alla bella festa del matrimonio di suo fratello Silvio con la Signorina Adele Arlini di Atri, festa che egli volle rendere più solenne con l'incendio di un fuoco piro-

tecnico, in cui riprodusse alcune novità portate all'Esposizione di Torino. Ma anche questo riposo fu breve, perchè in data 12 agosto 1884 ricevette da Capua il seguente invito :

Direzione d'Artiglieria del Laboratorio Pirotecnico di Capua - Ufficio Tecnico di Capua - N. 6751 di prot. - Oggetto: Razzi da Guerra.

Capua, addì 12 agosto 1884.

Sig. Pasquale Baiocchi - Città S. Angelo (Teramo)

Per incarico avuto dal Ministero della Guerra, preghiomi interpellare la S. V. se accetterebbe di far parte di una Commissione Militare incaricata di migliorare i razzi da segnali di vario genere, dei quali fa uso l'Artiglieria.

Nel caso affermativo, e qualora le sue occupazioni la facessero trovare in Capua, mi sarebbe grato se volesse recarsi presso questo Laboratorio per indicarmi quando preferibilmente Ella potrebbe far parte della prefata Commissione; qualora poi Ella non abbia modo di recarsi in Capua la prego darmi per iscritto tale indicazione.

Il Tenente Colonnello Direttore - Firmato: *E. Pratesi*

A questo invito il Baiocchi fece seguire la seguente risposta :

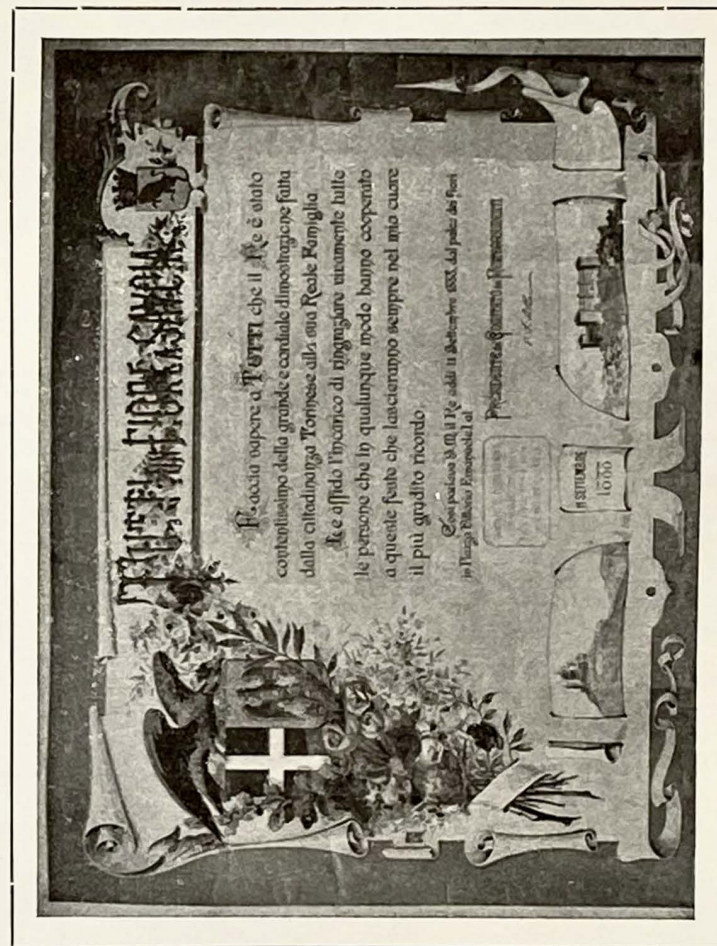
Città S. Angelo, 15 agosto 1884.

Ill. Sig. Direttore

della Direzione d'Artiglieria del Laboratorio Pirotecnico di Capua.

Il suo cortese invito pel perfezionamento dei razzi da guerra lusinga il mio amor proprio e son disposto a prestare l'opera mia a beneficio della Patria. Date le precedenti mie occupazioni per impegni assunti, potrei recarmi costà in ottobre prossimo, con riserva di stabilire il giorno. Le condizioni sarebbero: 1) Compenso del viaggio di andata e ritorno. 2) Emolumento di L. 20 al giorno, compresi i festivi; 3) Gratificazione se riuscissi ad appagare l'esigenza delle Commissioni. Essa servirebbe in parte a compensare la perdita che ne soffrirebbe il mio laboratorio per causa della mia assenza. Nel caso che le mie pretese dovessero sembrare eccessive, l'amore, che ho sempre avuto per la Patria mia, mi obbligherebbe a rifiutare qualsiasi compenso, perchè sarebbe sempre poca cosa per amore della Patria. Con i sensi della mia più alta stima godo firmarmi devotissimo servo

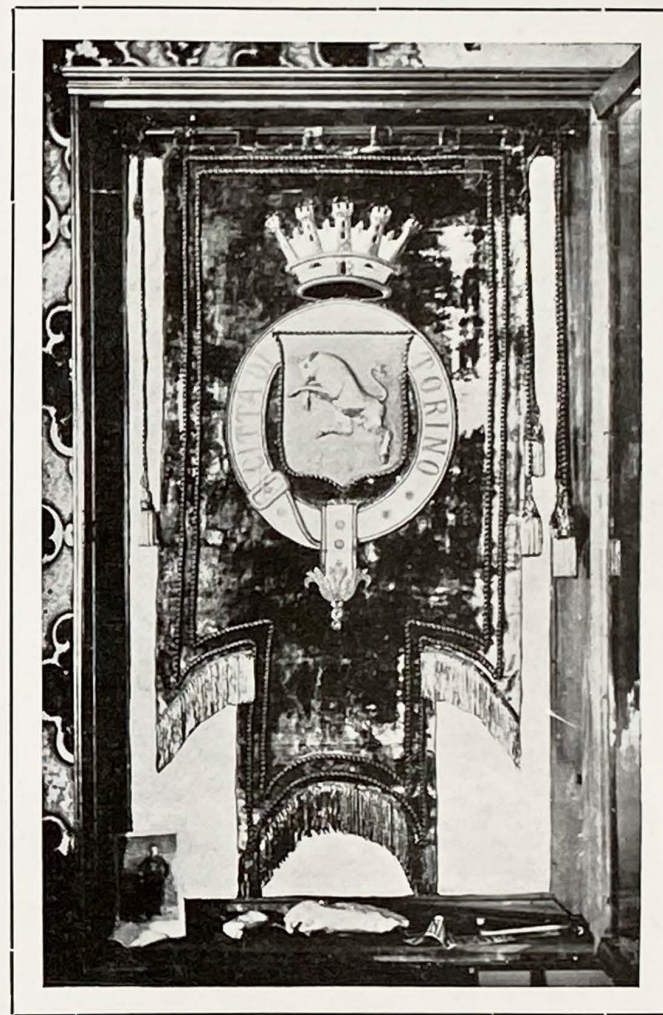
Pasquale Baiocchi



Ringraziamento di S. M. il Re pel concorso nel festeggiamenti fatti in Torino in occasione del matrimonio del Duca d'Aosta con la Principessa Letizia
Settembre 1888



Ringraziamento di S. M. il Re pel concorso nei festeggiamenti fatti in Torino
in occasione del matrimonio del Duca d'Aosta con la Principessa Letizia
Settembre 1888



BANDIERA D'ONORE REGALATA DAL MUNICIPIO DI TORINO



Diploma di medaglia d'oro di 1. classe conseguito per MACCHINE FISSE incendiate all'Esposizione di Torino nel 1884

Il giorno 17 novembre di quell'anno fu stabilito di recarsi a Capua dove poi, in seguito, l'opera prestata per il perfezionamento dei razzi da segnali fu riscontrata vantaggiosissima nelle operazioni di guerra in Eritrea. Richiamato a continuare le esperienze nei primi del successivo anno 1885, ricevette la seguente lettera:

Capua, 5 Febbraio 1885.

Riscontrando il di lei foglio in data 3 corrente, le significo che resto inteso che potrà prestare l'opera sua in altra epoca, essendo ora occupato in altri lavori. Colgo questa circostanza per esternare alla S. V. la piena soddisfazione per lo zelo, l'attività e l'intelligenza con cui ha coadiuvato la Commissione incaricata dal Ministero della Guerra per migliorare i razzi da segnali in uso. Il Tenente Colonnello Direttore: F.to E. Pratesi

Ma un'altra sciagura lo colpiva mentre attendeva in Capua al difficile mandato conferitogli. Fu un secondo incendio che, in più vaste proporzioni del primo, avvolse furiosamente il suo laboratorio a causa della sua assenza e della trascuratezza di parecchi suoi operai, due dei quali, i più abili, Casimiro ed Orlando vi perirono, compianti da tutta la cittadinanza. I danni furono rilevanti, perchè oltre a togliere al Baiocchi i due più esperti pirotecnici, furono distrutti i fabbricati ed i residui materiali dell'annata. Da qui la sua peggiore crisi economica, per cui le risorse divennero scarsissime e sempre più duro gli apparve il disagio di provvedere al futuro. Di fronte quindi ad un avvenire così incerto, Pasquale Baiocchi si sentì per la prima volta scoraggiato. La sua nuova idea fu quella di smetterla con l'arte pericolosa dei fuochi e darsi alla vita dei campi. Manifestò questa sua risoluzione allo Zio Canonico che, compreso delle ristrettezze del nipote, intervenne ad alleggerirgli il peso dei debiti, esigendo però da Lui promessa che avrebbe dovuto abbandonare quell'arte pericolosa. Sulle prime parve che mantenesse la parola data.

Ma non appena gli furono estinte le passività, recuperata la calma, gli si riaccese a tal punto l'amore ai fuochi che non trovò cosa migliore che ridare assetto ai locali distrutti, i quali si riapirono presto a nuove e più feconde opere, che gli procurarono nuovi e più alti trionfi.

Ebbe l'invito dal Municipio di Roma per la famosa Girandola, che fu incendiata in occasione della Festa dello Statuto la sera del 7 giugno 1885. Pasquale Baiocchi, che per la prima volta vide il suo nome anteposto a quello dei Fratelli Papi, che vantavano il primato e conseguentemente il privilegio nella Capitale, si sentì legittimamente orgoglioso e moltiplicò perciò tutto il suo interessamento nella preparazione del grande fuoco pirotecnico, annunziato al pubblico col seguente programma:

GIRANDOLA

per la Festa dello Statuto in Roma, la sera del 7 Giugno 1885

- Parte Prima:* Girandolini e prima scappata di 4000 razzi, parte colorati e parte a scoppi.
- Parte Seconda:* Macchina pirotecnica rappresentante un Monumento alla Civiltà.
- Parte Terza:* Ripresa di 18 triplici piani verticali, con globi trasparenti giranti ed alternativamente ascendenti. Bouquet di stelle luminose a svariati colori.
- Parte Quarta:* Incrociamiento in aria di fuochi a varie forme e colori.
- Parte Quinta:* Illuminazione generale a riflesso, prodotta da fuochi di bengala a doppia ripresa e cambiamento.
- Parte Sesta:* N. 14 esagoni aventi gli angoli *billici concentrici* mossi da 900 *getti rossi falistranti*, al centro dei quali un *disco solare istantaneo*, risolvendosi in ultimo in raggiera graduata.
- Parte Settima:* Grandi getti di pioggia color d'oro disposti sulla sommità ed intorno all'emiciclo, i quali trasformeranno la Gran Mole in tante cateratte incandescenti.

Parte Ottava: Apparizione di un fiore, coronato da bouquets di candele romane, a due riprese con getti di molteplici stelle a svariati colori.

Parte Nona: Ultima scappata di 4500 razzi.

Tutte le parti verranno annunciate da bombe di novità.

Programma grandioso; ma più grandiosa ne fu la riuscita che oscurò il nome dei precedenti pirotecnici, che solevano incendiare i loro fuochi al Pincio. Le molteplici novità e gli effetti delle meravigliose bombe gli guadagnarono anche in Roma l'unanime plauso e il deferente omaggio della Commissione Municipale, che gliene aveva affidato l'incarico.

Dal giugno all'ottobre di quell'anno fu un continuo succedersi di richieste da molte altre Città che gli tributarono frenetiche dimostrazioni di consenso, e gli conferirono diplomi ed onorificenze.

Il 20 marzo 1886 ricevette l'invito dalla spett. Ditta Veglia di Torino di costituire in quella Città una grande Società Pirotecnica, con la promessa di espanderne i prodotti in Francia e di nominare rappresentanti a Parigi, mercè la cooperazione del Cav. Ottino, il « Mago e Re della Luce » di quel tempo. Ma Pasquale Baiocchi, ringraziando, rifiutò per restare sempre nella sua veste di uomo modesto e, lungi dall'ambire onori che gli potevano derivare dall'attività altrui, continuò ad attendere alle ordinarie occupazioni nel suo laboratorio.

Nella primavera 1886 diede una serata di fuochi a Rimini, dinanzi ad una folla immensa, attratta dal suo nome già popolare in tutte le Provincie d'Italia, e fu tale l'entusiasmo delirante del popolo che i battimani, gli evviva ed il suono delle musiche si confondevano col fragore sempre crescente delle luminose e serpeggianti batterie aeree, che chiusero il meraviglioso spettacolo.

In data del 18 maggio dello stesso anno il Conte di Villanova gli scriveva da Torino che, avendo avuto formale incarico dal Municipio di Genova di indicargli il pirotecnico che egli avesse riputato il migliore per incendiare fuochi d'artificio in quella Città, egli aveva fatto il suo nome come il « Primo Pirotecnico d'Italia » e gli raccomandava quindi, a contratto conchiuso *« di far cose grandi, originali e ricche, cosicchè si riaffermi sempre più la vostra fama; e chi sa che un giorno o l'altro non abbiate a concorrere all'Esposizione di Parigi e portar via di là un altro bel premio in Italia. »*

A questa lettera, riboccante di ammirazione e di affetto, Pasquale Baiocchi rispose il 25 Maggio testualmente così:

Nobile Mio Signore,

La raccomandazione fattami da V. S. Ill.ma presso lo spettabile Municipio di Genova suona per me come un comando paterno. Seguirò i suoi suggerimenti con tutto l'amor filiale e saprò rendermi meritevole delle sue belle parole, esaltanti la mia modesta persona.

In quanto al prezzo da fissare per uno spettacolo pirotecnico dipenderà dall'offerta che quel Municipio mi farà; ma sarà mio dovere corrispondere in egual misura, secondo l'importanza dell'offerta.

Se il Municipio di Genova vorrà vedere incendiata tutta la Città e tutto il mare che la circonda, mi dia i mezzi ed io mi proverò, non a distruggerla, ma a spaventare ed entusiasmare tutti quelli che già mi conoscevano e tutti coloro che mi conosceranno per la prima volta.

Col massimo ossequio per la S. V. mi dichiaro obbligatissimo servo

Pasquale Baiocchi

Pochi giorni dopo questa risposta il Municipio di Genova fece pervenire a Pasquale Baiocchi regolare richiesta con contratto per fuochi di artificio, che vennero incendiati nei giorni 18, 19 e 20 del mese di luglio 1886 tra continue ed entusiastiche ovazioni degli spettatori.

Nel resto dell'anno, da luglio ad ottobre, vennero incendiati fuochi di minore importanza, ma sempre belli ed attraenti, in diverse piccole Città dell'Abruzzo, del Molise e quelle della Campania e nell'inverno poi ricominciarono nel laboratorio i lavori di preparazione per l'anno successivo.

Intervenne ad una nuova gara bandita dal Comune di Firenze per lo scoprimento della Facciata del Duomo e del Centenario di Donatello, nel maggio 1887. Anche in questa occasione Pasquale Baiocchi riportò un altro grande successo, che gli meritò il primo premio di L. 3000 e Medaglia d'Oro di I. Classe per la perfetta esecuzione e la geniale divisione dell'attraentissimo programma, distinto in: « Fuochi a macchine fisse - Costellazione - Variazione di N. 18 Perle Orientali - Rabeschi di fuoco indiano - Pezzo di assoluta novità dal titolo « Mosaico Fiorentino » - Cinquecento scappate di bombe a margherita e di razzi a ventaglio - Grandiosa eruzione vulcanica, »

Il 7 giugno dello stesso anno 1887 incendiò un brillantissimo fuoco a Padova, in occasione della Festa dello Statuto; il 1. di agosto tornò a Bologna, dove incendiò un fuoco della durata di un'ora e cinquanta minuti che gli valse anche l'onore della iscrizione a Socio Onorario nell'Albo della Società Pirotecnica Italiana, cosa che gli fu di sommo gradimento. Il 2 maggio 1888 si recò in Asti, dove, finito il gran fuoco tutto di novità, che fu incendiato in Piazza del Mercato, ebbe una dimostrazione indimenticabile di affetto dagli Astigiani, che in suo onore coronarono la serata della Festa con una veglia danzante, in cui Egli però fu semplice spettatore per qualche ora soltanto, spesso complimentato dai convenuti in una gara simpatica di presentazioni e di strette di mano, così in abito da lavoro com'Egli era; particolare questo che gli Astigiani ascrissero a loro vanto.

Eccolo poi correre nuovamente a Torino, chiamato dal diletto suo amico Cav. Vincenzo Gariazzo, che di Lui era sinceramente entusiasta. E là, prima per conto del Touring Club Italiano la sera del 1 luglio e poi per conto della Commissione Comunale per la celebrazione delle Nozze Reali di S. A. R. il Duca d'Aosta con la Principessa Letizia la sera dell'11 settembre 1888, incendiò due fuochi di straordinaria bellezza e di eccezionale novità, che gli confermarono il primato in tutta Italia.

Giova ricordare che il secondo fuoco, che ebbe luogo sulla sponda destra del Po, dinanzi al Palco Reale e del quale l'illuminazione pirotecnica raffigurante gli Stemmi delle due Case Reali sormontati da un serto di alloro, fu accesa dall'Augusta Sposa dal suo palco per mezzo di un bruchoir di argento offertole devotamente dall'Artista, fu così grandioso e produsse effetti così sorprendenti da trascinare, con la folla immensa spettatrice, anche l'Augusta Coppia degli Sposi ai battimani che scrosciavano sotto un cielo infuocato come fremiti di uragano.

La sera del 31 maggio 1891 fu a Milano per la gara indetta dal Comitato del Commercio Milanese fra tutti i pirotecnici d'Italia, dalla quale egli uscì classificato primo e conquistò la medaglia d'oro di I. classe con una gratificazione di mille lire.

Il 5 giugno 1892 prese parte alla gara di Palermo e nelle sere del 13, 18 e 20 dicembre 1892 fu a Siracusa. In queste due belle terre siciliane, egli portò tutto il suo ardore e tutta la sua fama di Genio dell'arte pirotecnica da richiamare molta gente di altre città dell'isola ad ammirare i suoi splendidi fuochi, da quelli fissi « Ruote a colori e fiaccole incandescenti con finale di razzi a « pioggia, farfalle trasformate in grandiosi dischi solari - Ruote a « raggi prolungati ascendenti e discendenti - Dischi di fantasia - « Rosoni - Stelle a getto forte - Intreccio di mezze lune con rotel-

« line ascendenti - La Croce di Malta in uno sfondo a luce elettrica; » a quelli in acqua: « Margherite galleggianti - Pesci - « Serpentelli d'acqua - Teste umoristiche fischianti ed uscenti dal « bagno - Fasci di razzi a colori zampillanti - Globi infuocati galleggianti - Tuoni subacquei - Intreccio di comete contro corrente « a forza di getti; » e a quelli in aria, che chiudevano ogni spettacolo: « Bombe bianche e colorate a disegni vari e a diverse e « molteplici spaccate - Folgoroni fosforescenti - Bombe a pioggia « d'oro - Volata di bombe a palma - Scappate di razzi con rotelline « e bombardamento ascendente e discendente - Combattimento di « 400 razzi e granate a colori - Finali di bombe figure con intreccio « di luce. »

A Palermo gli furono assegnate due medaglie d'oro di I classe, riservate al vincitore, che fu solo lui a giudizio del Giury del Comitato delle due gare, rispettivamente nei fuochi fissi ed in quelli in acqua ed in aria.

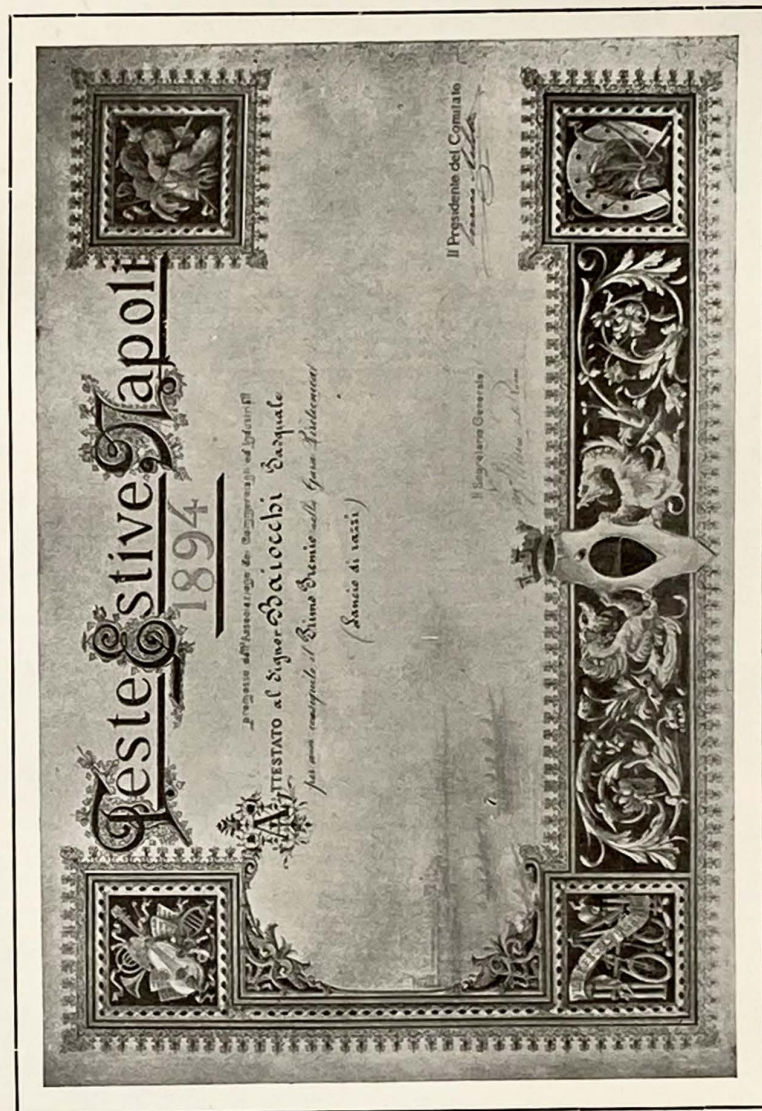
A Siracusa ebbe una gratificazione in denaro oltre il prezzo pattuito per i tre fuochi e larghe dimostrazioni di simpatia da tutto un immenso popolo accorso ad applaudirlo, dimostrazioni che seralmente coronarono i suoi spettacoli.

Il 6 giugno 1893 corse ad Alessandria; il 12 settembre a Reggio Calabria; altre due volte ad Asti conquistando ovunque premi considerevoli e attestazioni di profonda stima.

Nell'agosto 1894 fu chiamato a Napoli a partecipare alla gara pirotecnica promossa dalla Commissione Partenopea Commerciali e Industriali, e vi conseguì due premi consistenti in due medaglie di oro con relativi diplomi, rispettivamente per i fuochi incendiati in complesso, e in ispecie per i globi elettrici e lancio simultaneo di razzi e bombe.

Nel giugno 1895, per invito pervenutogli da Roma da un Comitato privato, incendiò, la sera del 30 giugno nel Velodromo « Roma », sotto il titolo di « Grande Girandola » un fuoco che riunì, nelle diverse fasi, tutte le novità e i perfezionamenti finora da Lui apportati nell'arte pirotecnica. Questo spettacolo fu diviso in 4 parti: la prima, che ne diè l'avviso, consistette in lancio di bombe Etna a luce elettrica con piogge di margheritine ed in incrociamiento di sfolgoranti colpi di mitragliatrici; la seconda in fuochi fissi di fantasia, quali: ventagli trasformanti in ruote in rosso abbagliante, vulcani in eruzione, vasi luminosi aerei, ali di rondini convertentisi in grandioso sole, intreccio di serpenti, rose con farfalle; la terza in fuochi d'aria, come lancio di bombe di color rosso, verde, bleu, giallo e viola, a croce ed a stella; lancio di bombe a raggi prolungati sibilanti; grande bomba con 16 bandiere a colori e rotelline a sorpresa; sfuggita di bombe a cacciata con 4 bombe a diversi sistemi; lancio di bombe a serpentelli, a pazzarelli ed a mosaico; lancio di bombe da due a dieci spaccate a tempo misurato ed eguale; la quarta ed ultima parte consistette in un maestoso finale a due riprese: la prima, di crociere di razzi formanti un intreccio fantastico di fiori e di piante; la seconda, di una sfuggita di 200 bombe a vulcano.

Questo spettacolo, dato fuori Porta Pinciana e Porta Salaria, su un vastissimo stadio cinto di mura, fu a pagamento. I prezzi d'ingresso furono fissati da L. 0,50 ciascuno in piedi, a L. 5 e a L. 1 sulle tribune, rispettivamente di I e di II classe, allestite per la circostanza. Cionondimeno il concorso del pubblico fu strabocchevole ed alla fine del fuoco, che durò oltre un'ora, Pasquale Baiocchi, insignito da poco Cavaliere della Corona d'Italia, con Decreto 30 dicembre 1894 da S. M. il Re Umberto I, fu fatto segno alle maggiori attestazioni di compiacimento ed invitato col suo personale a un sontuoso banchetto al quale presero parte diverse Autorità Civili



Attestato di Primo Premio conseguito nella Gara Pirotecnica nelle Feste Estive di Napoli per LANCIO DI RAZZI - 1894



Attestato di Primo Premio conseguito nella Gara Pirotecnica nelle Feste Estive di Napoli per LANCIO DI RAZZI - 1894



Attestato di Primo Premio. Medaglia d'Argento conseguita nella Gara Pirotecnica indetta per le Feste Estive di Napoli per LANCIO DI BOMBE CON MORTAI nel 1894



Attestato di Primo Premio. Medaglia d'Argento conseguita nella Gara Pirotecnica indetta per le Feste Estive di Napoli per LANCIO SIMULTANEO DI RAZZI E BOMBE nel 1894, oltre a due altri attestati di Primo Premio per LUMINARIE PIROTECNICHE e FUOCHI FISSI conseguiti nello stesso anno

Don Pasquale lo fissò, corrugando le sopracciglia. Il Maggiore aveva dato nel segno, credo. Egli ci pensava forse da lungo tempo. E mi parve di leggergli ancora in fronte quel pensiero temerario quando s'accomiatò con poche parole cordiali; mi parve che fosse quello per lui come la pagina eterna che, a detta del Torelli, è il sogno supremo d'ogni scrittore; ch'egli mi dicesse con gli occhi, nell'atto d'uscire: — Sì, ricordatevi: Pasquale Baiocchi farà quello che nessuno ha mai fatto: scriverà nel cielo!

Un bell'originale, non è vero? Degno di studio, e simpatico: un artista vero di mente e di cuore, il più quieto uomo che abbia mai esercitato la più strepitosa delle arti, un pirotecnico che pare un fuoco spento, appassionato e disinteressato, ambizioso e timido, uno di quegli uomini rari, in cui al sentimento del proprio valore s'accoppia una semplicità d'animo, all'ardore della fantasia una forza di volontà e una serietà di carattere, da cui si capisce come gli derivi il rispetto affettuoso dei suoi umili compagni di lavoro, e quello di tutta la sua cittadinanza che lo vide salire per la scala dell'arte dal razzo infantile alla bomba famosa.

Un singolare esempio della devozione ch'egli ispira ai suoi operai ebbero il giorno appresso da un vecchio abruzzese, il quale da tre settimane stava a guardia del materiale salvato dall'acquazzone memorabile, in un magazzino fuor di porta, dove mi condusse il maggiore Gariazzo. È un operaio che lavora col Baiocchi da più di trent'anni, canuto, abbronzato, secco come un anacoreta, con due grand'occhi chiari vivacissimi, che paiono d'un allucinato. Dopo che egli ci ebbe mostrato e descritto gli avanzi della rovina con voce commossa, come avrebbe fatto dei resti d'un grande naufragio, il maggiore Gariazzo, accomiatandosi, gli disse che gli avrebbe man-

dato un biglietto d'entrata perchè andasse a vedere i fuochi della sera appresso all'Esposizione. Erano i fuochi d'un bravo pirotecnico toscano.

Il vecchio lo guardò fisso, e gli domandò con un sorriso amennissimo tra d'ironia e di commiserazione: — Chi spara?

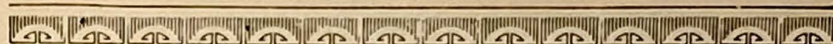
Il Maggiore gli nominò l'artista.

Quegli crollò il capo e guardò per aria, continuando a sorridere, con la bocca arrotondata, come per zuffolare.

— Già - gli disse il maggiore Gariazzo, per stuzzicarlo - non saranno i fuochi del maestro.

Quelle parole gli fecero l'effetto d'un sorso di liquore forte. Alzò la fronte, dilatando gli occhi lampeggianti, e levata una mano con l'indice ritto, esclamò con accento quasi di minaccia: - Baiocco.... - e dopo una pausa solenne: - Baiocco ce n'è uno solo!

E restò un momento così; col braccio in alto, in un atteggiamento d'apostolo ispirato.....



NOTTI D'ABRUZZO

LU SPARE

di Ercole Luciani, giornalista corrispondente da Castellamare Adriatico. - Dal Giornale d'Italia - N. 1 - Roma 1 gennaio 1925.

Una sera lontana, in una folta adunanza dell'Associazione Abruzzese a Roma, Giuseppe Urbani, con quella sua voce chiara e pastosa, con quella sua dizione limpida e profonda, seppe con una sua lirica, comunicarle un brivido, che parve tremasse dai nostri nervi; che negli ascoltanti passarono come una nostalgica visione gli accesi tramonti della nostra montagna, le colate di fuoco e d'oro pioventi sulle nostre nevi montane.

*Feste del fuoco, giuochi della luce
ch'io vi rivegga sulla mia montagna
arder la notte e vivere un minuto
sorrisi di lontane albe nascenti
e di tramonti a sera:
palagi di fastose architetture
ove la luce canta i suoi poemi;*

*lucidi steli che sbocciati al sommo,
 fiori stellati e nimbi di corolle;
 o diffusi chiaror che lacerate
 i limiti allo spazio ed alla notte;
 palpiti d'astri, scintillio di gemme,
 infule d'oro, fulgide raggere;
 tappeti d'oriente lavorati
 con le trame dell'iride lucente;
 sapienti intrighi, giuochi della luce
 tessuti dagli artefici del fuoco,
 ch'io vi rivegga sulla mia montagna
 e ch'io vi chiegga come un giorno ancora:
 d'ogni vostro incantesimo,
 disperso in tante nuvole di fumo
 che resterà domani?
 Lo scheletro di legno che rimpiange
 la sua veste di luce in faccia al sole!*

Era quella stessa visione che chiede agli artefici del fuoco la meditazione silente nel cuore della notte, quando fumate di magnesio o di alluminio, di barite o magnesio fiammeggianti in matasse, in capigliature d'argento, nodi gordiani di luci impossibili, di frammenti di vetro, ad un tratto si fondono, si amalgamano nello schermo maestoso del cielo....

I fuochi d'artificio! Nessuno che non sia abruzzese, che abbia assistito ad una festa d'Abruzzo, può dimenticare facilmente tutto quello che di più di fantastico, di più immaginabile è donato a piene mani dall'arte dei nostri pirotecnici alla moltitudine acclamante.

Abbiamo detto arte; e in Abruzzo i fuochi d'artificio assurgono a competizioni di vera arte, la quale meriterebbe di essere illustrata e considerata perchè dà vita ad una industria non disprezzabile, in

quanto è nostra, esclusivamente nostra, nelle forme in cui si esplica e si manifesta.

Pasquale Baiocchi la chiamò Arte del genio.

Pasquale Baiocchi! Quanti ricordi della nostra infanzia e della nostra prima giovinezza ci richiamano quel nome! Chi non aveva ammirato almeno uno dei suoi spari poichè egli era richiesto, desiderato, pregato da ogni più piccolo borgo d'Abruzzo? Chi non s'era entusiasmato al prodigio delle sue famose bombe a quindici spaccate che erano anche una delizia di colori? Chi non si sentiva orgoglioso di aver parlato, d'aver stretto la mano al Mago che portava il nome abruzzese di trionfo in trionfo, dalla vittoria memorabile della gara pirotecnica di Torino del 1884 ai successi di Roma, Palermo, Firenze, Napoli, Monaco, ecc.? E chi non ricordava con un certo orgoglio campanilistico la magnifica pagina che Edmondo De Amicis, lo scrittore caro allora a noi giovani, aveva scritto di lui, quando don Pasquale aveva riempito di meraviglia gli attoniti occhi delle folle settentrionali che lo battezzavano il Re delle bombe, il Signore del fuoco, il Dio Loge della pirotecnica?..

Ma un giorno, un triste giorno, la collina di Città Sant'Angelo fumò come un vulcano, e per i paesi circostanti si sentì un fragoroso boato. Era l'ultimo razzo in cui Pasquale Baiocchi immolava la sua scapigliata fantasia.

.....





IL MAGO DEL FUOCO

del Tenente Umberto Aielli di Città Sant'Angelo. (Ufficio di Governo Sidi Buzeid - Barce - Cirenaica - 20 febbraio 1929. - Dal Risorgimento d'Abruzzo e Molise al N. 859 - Roma 3 marzo 1929).

Pasquale Baiocchi è stato l'artista più caratteristico e capriccioso d'Abruzzo. Con i miracoli improvvisi della sua vena misteriosa, con le mille tonalità dell'ignoto e con i prodigi luminosi più bizzarri, riesce ad impressionare marcatamente gli albori del secolo che viviamo, insegnando alle folle attonite i colori lontani dell'armonia cosmica e il linguaggio inafferrabile delle stelle.

La vita avventurosa e complessa dell'Artista angolano è così bene inquadrata nella cornice dell'epoca in cui visse: il suo spirito magico intesse, sullo schermo degli orizzonti notturni, fate morgane, ricami luminosi e regola la polvere riluttante, come il pittore il colore.

Le sue tinte predilette, che stemperò col fuoco sulla tavolozza del cielo, furono: l'azzurro, colore delle lontananze; l'oro, veste leggiadra delle costellazioni; l'argento, simbolo della purezza incontaminata.

Bisogna considerare la figura di Pasquale Baiocchi sotto il triplice aspetto di uomo, di patriota e di artista, per sentire quanto complessa e varia sia la natura del mago d'Abruzzo.

Nasce da famiglia signorile e agiata, e vive sempre in mezzo al popolo, dà a tutti, a piene mani, contentandosi di una dignitosa povertà.

All'età di 3 anni, il ciclope viene segnato dalla materia, che doveva poi dominare; mentre si diverte con altri bambini con residui di fuochi d'artificio, la piccola bomba gli brucia la mano; è il segno precursore del destino. L'uomo è ingigantito dal patriota, che a diciannove anni vende il suo corredo di collegiale a Chieti, per arruolarsi volontario con Garibaldi.

Combatte coraggiosamente a Bezzeca e, col paesano, il brillantissimo Cavaliere Vincenzo Basile, è tra i primi ad espugnare la fortezza.

Si batte a Monterotondo ed a Nerola, vien fatto prigioniero dagli Zuavi Pontifici che lo tengono rinchiuso a Castel Sant'Angelo. Dopo una breve apparizione a Città Sant'Angelo, corre a Napoli, e, seguendo la sua inclinazione per tutte le arti belle, entra nel Conservatorio di S. Pietro a Maiella: apprende a suonare il violino così bene, che trova posto di secondo nell'orchestra di San Carlo.

La sua passione però è per il fuoco. A Napoli, frequentando pirotecnici partenopei, apprende l'arte della manipolazione delle polveri.

Torna in Abruzzo e fa il primo esperimento, il laboratorio si incendia: il mago ne costruisce un altro fuori l'abitato del natio paese con basi più moderne.

Egli diventa l'idolo ricreativo delle folle, il suo nome varca presto i confini regionali e dopo aver risuonato gloriosamente nelle città italiane, trova accoglienze trionfali anche all'estero.

A Torino, nel 1884, incendia il cielo e sconvolge con terribili ululati rabbiosi la notte: tutta la città trema sotto gli scoppi infernali del mago d'Abruzzo.

A Fiume, a Napoli, a Messina, a Siracusa, a Palermo, a Genova e a Bologna conquista altri allori e larga rinomanza.

A Monaco di Baviera, più tardi, lo portano in trionfo.

Pasquale Baiocchi si cimenta con la natura e scherza col fuoco, come Prometeo.

Le sue creazioni sono improvvise e nascono prodigiosamente, da brevi confronti, con gli elementi più terribili.

Nella mente dell'artista, i capricci delle notti stellate, i sibili accorati dell'ignoto e i boati paurosi dell'uragano, suggeriscono motivi improvvisi di creazione. L'opera poi si riflette, con bagliori di scene infernali, nello specchio tetro del cielo.

Gli scoppi sono come note luminose, inquadrare con precisione cronometrica nel largo pentagramma del firmamento.

Il Mago disciplina le mille voci del vento, aggiunge vivacità ai guizzi dell'aurora, attenua, per renderlo più leggiadro, il fascino sinistro dell'incendio, disciplina la luce come mezzo d'identificazione di monti immaginari; toglie alla bufera lo schianto per convertirlo in suono; agli astri, il chiaro, per renderlo polline e oro al fine di creare, sulla lavagna crepuscolare del cielo, fontane d'argento e bionde capigliature fluenti di virago gioconda.

Il Mago non insuperbisce e conserva animo di bambino: porta il suo fuoco per il mondo e insegna alle genti, col terrore dei suoi spari e la lusinga dei suoi scherzi luminosi, la caducità delle cose umane e il divino riposo della bontà.

Evangelica figura di nuovo missionario, non ha più freni, nè ha più limiti: concepisce più arditi disegni magici, crea più vive figure e le incide col marchio effimero del fuoco sul velluto not-

turno del cielo, che s'incendia come schermo di carta e abbaglia paurosamente come mare di fuoco liquescente.

Punteggia l'atmosfera con l'oro di nuove stelle, che durano il palpito di un lampo: getta pel firmamento gigantesche infiorescenze infuocate, che sbocciano in corimbi di mercurio, grappoli di corallo, girasoli gialli, melograni sanguigni e gigliacee di platino, e ricama con la fiamma delicatissimi tappeti d'oltre mare, intrecciando spighe di oro e draghi favolosi.

La lotta, che ha intrapreso da Titano contro le forze della natura, gli conferisce generosità e bontà; gli elementi l'incoraggiano nel suo ardimento, e il cielo gli fa balenare nuovi e più decisivi passi nella disciplina del fuoco, per la creazione di altre bizzarrie innocue.

Ma la natura, urtata nei confini delle possibilità umane, gli si rivolta contro e il Mago viene spento dalla stessa materia che aveva domata: il fuoco. Il Titano passa l'ultima volta sotto la carezza materna del cielo ammansito; le stelle gettano fiori di fiamma e bagliori di ghirlande infuocate sul Mago bruciato, come per un trionfo cosmico.



ONORANZE FUNEBRI


Questa parte fu raccolta, a suo tempo, nei più minuti particolari e con la maggiore diligenza in un volume « a stampa » dal titolo: Onoranze Funebri.

Il volume porta nella sua prima pagina una iscrizione dettata da Silvio Baiocchi, fratello dell'Artista.

Tale iscrizione, che è la sintesi della nobile vita di Pasquale Baiocchi, ed è intesa nello stesso tempo ad attestare la riconoscenza della famiglia di Lui al popolo, che ne esaltò le virtù in vita e prese parte di rimpianto nell'immane sciagura, viene quì opportunamente riprodotta, quale espressione sincera e profonda di devozione e di cordoglio.

A
PASQUALE BAIOCCHI
CHE ALLE BATTAGLIE GARIBALDINE DELL'INDIPENDENZA
DIEDE LE SUE GIOVANI ENERGIE
ALL'ARTISTA DEL FUOCO
CHE CONQUISTÒ IL PRIMATO NELLA PIROTECNICA
AL VERO CAVALIERE
PER TITOLO E PER MERITO DI MAGNANIMITÀ GENEROSA
ALL'UOMO DI CUORE LARGO DI AIUTI
VERSO I COMPAGNI DI LAVORO
QUESTA RACCOLTA DI RICORDI
CHE RIDESTANO LA MEMORIA E L'AMMIRAZIONE DI LUI
IL FRATELLO SILVIO, LA COGNATA ADELE BAIOCCHI ARLINI
I LORO FIGLIUOLI
LUIGI, VINCA, ESTER, NINO, CLORINDA, GEMMA,
ELISA, PASQUALE, GIULIO
E LA SORELLA
SOFIA GHIOTTI-BAIOCCHI
CONSACRANO
ED ESPRIMONO LA LORO GRATITUDINE
A QUANTI SI COMMOSSERO
PARTECIPANDO NELLA SVENTURA
AL LORO IMMENSO DOLORE
E NE CONFORTARONO LO STRAZIO ESTREMO.





Città Sant'Angelo, che dalla fatale sera del 10 luglio 1907, durante l'opera ardua ed alacre apprestata da una schiera animosa di baldi giovani nello spegnimento del fuoco e nel rinvenimento delle vittime, che si protrasse affannosamente per tre giorni, pur immersa tutta in uno strazio inenarrabile, visse di quando in quando parecchie ore di viva speranza per le diverse voci che circolavano, tra le molte confuse notizie, dell'incolumità del Cav. Baiocchi, al quale, la fantasia di molti appassionati, aveva ridato vita e moto fino a fargli attraversare a corsa pazza, tutto nero in volto e cogli abiti abbruciacchiati e a brandelli, i campi sottostanti al luogo del disastro, e del miglioramento di due operai ricacciati orrendamente feriti dalle macerie fumanti; ricadde nel dolore e nel lutto più profondo nel pomeriggio del 13 luglio, quando cioè si fece palese in ogni suo punto la dura realtà!

Pasquale Baiocchi non era più! Egli fu rinvenuto cadavere trasfigurato e irriconoscibile sotto l'arco di una gradinata!

I due feriti dopo inaudite sofferenze, passarono ad accrescere il numero dei morti che, con gli altri quattro, già carbonizzati, furono sette.

E sette bare, in macabro corteo, sfilarono la mattina del 14 luglio dall'Ospedale di S. Giovanni Battista alla Chiesa di S. Agostino, tutta parata di nero, dinanzi alla popolazione terrorizzata.

E quel giorno fu un pellegrinaggio ininterrotto, devoto e silenzioso di tutto un popolo angosciato e disfatto!

In quella Chiesa aleggiavano sette spiriti, tutti eletti, perchè tutti stretti dalla medesima sorte, e tutti colpiti dallo stesso martirio sul posto del lavoro!

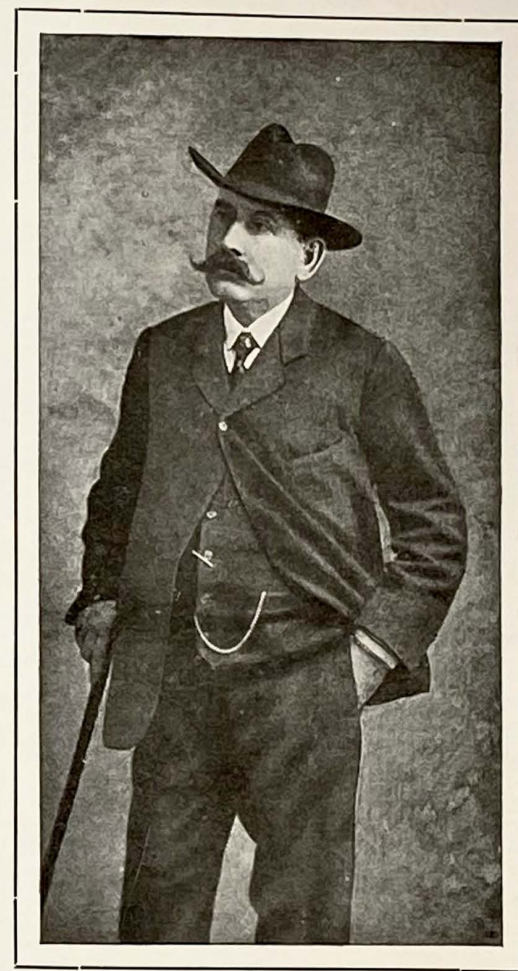
E quando l'interminabile e mesto corteo, aperto da un plotone di Soldati di Fanteria, cui seguivano subito le diverse Confraternite Religiose della Città, le Scuole, le Autorità Civili e Militari, parecchie Società di M. S. e la Rappresentanza Provinciale dei Garibaldini, tra una selva di bandiere abbrunate che circondavano i feretri, e chiuso da una lunga fila di corone, si mosse alle lugubri note della marcia di Chopin, suonata dal Concerto cittadino, per accompagnare i sette Martiri all'Estrema Dimora, uno scroscio lacerante di pianti e di grida ruppe il religioso silenzio della Morte!

Era lo sfogo del dolore dell'immenso popolo di Città e di fuori, che non poteva più contenere la repressa angoscia!

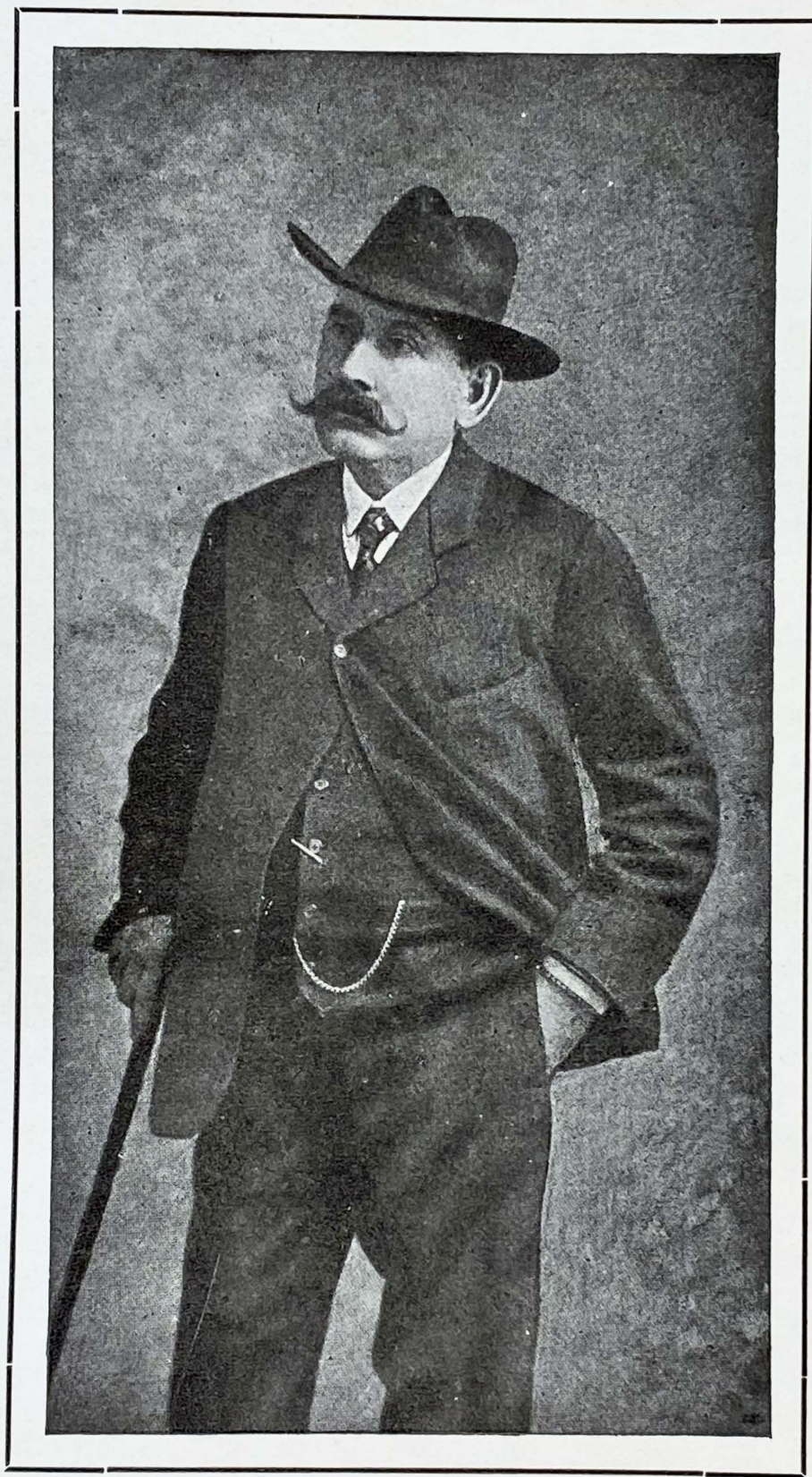
Ed i funerali riuscirono così sinceramente strazianti da non ricordare mai sì profondo ed universale cordoglio!

Gli oratori, tra i quali un Rappresentante dei Garibaldini della Provincia, non potevano pronunziare, perchè soffocati dal pianto, le loro parole di addio alla salme dei Martiri del Lavoro e specialmente dell'adorato loro Maestro, che nel cuore sentì sempre ardere le due fiamme inestinguibili della Patria e dell'Arte!

Il disastro colpì profondamente l'animo della cittadinanza che idolatrava Pasquale Baiocchi per la sua ingenua bontà, espansiva e cordiale, e per il suo Genio, interprete del gusto del popolo, per l'efficace combinazione dei colori radianti e vibranti nella profondità di questo cielo d'Abruzzo, ispiratore di alti sentimenti e di estetiche espressioni nei canti popolari, nelle fogge d'abiti, nelle aspirazioni collettive della bellezza naturale che s'innalza, specialmente nelle melodie spontanee, fino alle più alte vette del sentimento artistico.



PASQUALE BAIOCCHI
all'età di 55 anni



PASQUALE BAIOCCHI
all'età di 55 anni



Diploma di medaglia d'oro di 1. classe per FUOCHI IN ARIA
conseguito all'Esposizione di Torino nel 1884



Patente d'Inscrizione nell'Albo della Società Pirotecnica Italiana di Bologna
come Socio Benemerito - Agosto 1887

e Militari che, insieme ai moltissimi convenuti che sorpassavano il centinaio, inneggiarono allo champagne, ai meriti del massimo Artista dei fuochi pirotecnici. Egli com'era solito narrare fra le tante barzellette, nei momenti di ozio, a furia di grida ininterrotte di: Viva l'Artista dei Fuochi; Viva Pasquale Baiocchi; la parola al Cav. Baiocchi, diede per la prima volta un colpo alla sua timidezza e, messe insieme quattro frasi alla men peggio, rispose tra scroscianti battimani « che ringraziava e che si sentiva lieto e fortunato di avere ancora una volta accontentato il popolo romano, e continuato a fare onore al suo paese nativo ed alla sua Patria, proprio dal suolo della Capitale d'Italia, di che egli, pugnando tra le file dei Garibaldini, aveva sempre anelato la redenzione e l'indipendenza. »

Ormai il nostro Don Pasquale era giunto all'apice della Gloria della Pirotecnica, ed era divenuto l'uomo più popolare d'Italia.

Però Egli, mentre per innata modestia rifuggiva dal menar vanto ed orgoglio degli onori derivatigli dall'arte pirotecnica, sentiva invece ardente il bisogno di far sapere a tutti ch'Egli era stato un garibaldino, un reduce delle due campagne del '66 e del '67 per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia. E ad appagar questo suo legittimo desiderio pensò Egli direttamente, coll'ausilio del fratello Silvio, ad interessarsi al riconoscimento ufficiale della sua qualità di Combattente Garibaldino, ed ebbe infatti, dal Ministero della Guerra, 2 brevetti con due Medaglie Commemorative, di cui fu autorizzato fregiarsi.

Ed ora vediamo completamente a posto il nostro Pasquale, felice più che mai quando poteva far riflettere sul suo petto i segni del suo valore patriottico, ciò che faceva in ogni festa civile. E lo vediamo, durante l'inverno, ritornare al lavoro di laboratorio con la faccia sempre pacata e sorridente fra i suoi operai, per riprepararsi ad altri cimenti nella successiva stagione favorevole,

instaurando così un regime di vita che, divenuto abituale, era praticato di anno in anno inappuntabilmente e senza alcuna interruzione. Dimostra un ritmo sempre crescente di febbrile attività, dai più piccoli ai più grandi centri, ancora per un altro decennio, e nel 1902 varca anche i confini della Patria e si reca a Monte Carlo, e ritorna poi a Roma nel 1904 e a Torino, nell'ottobre del 1905 per una festa di beneficenza « Pro vittime del terremoto di Calabria » e nella stessa città nel maggio 1906 per la Commemorazione Bicentaria di Pietro Micca, e la sera del 2 giugno 1907 alla sua Città Sant'Angelo e poi in qualche altro paese della sua provincia, fino al 4 luglio, in Teramo, in onore di Giuseppe Garibaldi, sempre trionfante, a sbalordire ovunque le folle deliranti!

Ma chi avrebbe potuto mai immaginare che il fuoco di Teramo sarebbe stato l'ultimo?

INCENDIO DEL LABORATORIO

Purtroppo fu l'ultimo fuoco, perchè il 10 luglio dello stesso anno 1907 avvenne la terribile catastrofe dell'esplosione del suo grande Laboratorio, pieno di materiale pirico allestito e in lavorazione per parecchi altri fuochi, che dovevano essere incendiati in varie parti dell'Italia Meridionale ed a Catania.

Catastrofe che segnò la fine dell'Arte Pirotecnica, perchè il fato crudele vi travolse anche Pasquale Baiocchi, il quale, la mattina di quel fatale giorno, si recò assai più presto del solito nel suo laboratorio, urgendo ultimare i preparativi delle commissioni a cui Egli doveva corrispondere.

Tutto il vasto piazzale del laboratorio era cosparso di bombe, di razzi, di bengala, di castagnole e di quant'altro occorreva a completare le ordinazioni avute. Non c'era più neppure un piccolo spazio

per stare in piedi, tant'era il materiale ivi allestito. Il valore di esso oltrepassava le ventimila lire! Al tocco, don Pasquale, lasciati gli operai a vigilare tutto il materiale esposto all'aperto, tornò a casa al consueto desinare. Disbrigata poi la corrispondenza, un po' più stanco del solito, si adagiò sopra una poltrona e vi schiacciò un sonnellino.

Circa le 4 pomeridiane, poi, si avviò nuovamente al suo laboratorio, dove giunse verso le cinque perchè, traversando la via del Sole, si era fermato in casa dei signori Ghiotti, suoi parenti.

Non aveva forse deposto ancora il suo bastone all'angolo della stanza del suo lavoro che s'udì una forte detonazione echeggiare nell'interno del paese, alla quale seguirono alcuni lampi e poi altri scoppi, mentre un fumo rosso e denso cominciò a levarsi sull'orizzonte.

Con ritmo quindi sempre crescente rintuonarono altri rombi, seguirono altre vampate, si succedettero e s'incrociarono con crescendo strepitoso scoppiettii, razzi e lingue ardenti, cosicchè tutto in breve andò in fiamme e tutto si ridusse in un cumulo di macerie fumanti, dalle quali, fino al giorno dopo, partivano di tanto in tanto scoppi di bombe rimaste sotterrate. Ma nessun movimento dei disgraziati lavoratori fu visto e nessun lamento fu mai udito! Il solo, il più giovane degli operai, tal Nicolino Di Matteo, che se la scampò miracolosamente, saltando una finestra del magazzino legnami, mentre riportava il solo viso ustionato per qualche vampata di polvere, che lo investì nell'aprire il cancello d'ingresso per dare adito agli altri di salvarsi, raccontò « che aveva sentito la detonazione e visto il lampo venire dalla parte dov'era a lavorare l'operaio Starinieri Nicola, il quale, addetto alla preparazione delle « polveri, pur essendone un esperto confezionatore, nel preparare « queste, in quel momento non dovette ripensare, dopo aver maneggiato il clorato di potassio, a lavarsi le mani. Il pizzico quindi « di polvere che egli prese per esaminare se la polverizzazione era

« riuscita perfetta, messo sulla palma della mano sinistra e strofinato,
« produsse l'accensione immediata di tutti i preparati accumulati o
« collegati fra loro, cosicchè l'incendio divampò in un attimo e si
« propagò in ogni punto del vasto piazzale e nei fabbricati. »

Così la immane sciagura, a domar la quale accorsero prontamente, ma invano, con slancio ammirevole ed incuranti d'ogni pericolo, molti nostri giovani con i Militi della Benemerita della nostra stazione e poi soldati e pompieri dalla vicina Pescara, oltre alla distruzione di tutto il materiale e buona parte del caseggiato, si chiuse con sette vittime umane :

- 1) *Pasquale Baiocchi, Direttore Pirotecnico*
- 2) *Giacomo Balestra, fu Paolo*
- 3) *Antonio Civitella, fu Vincenzo*
- 4) *Nicola Starinieri, fu Giambattista*
- 5) *Domenico Tordone, fu Giustino*
- 6) *Giuseppe Tordone, fu Pantaleone*
- 7) *Attilio Tordone, fu Pantaleone, tutti operai.*

La ferale notizia si diffuse subito in tutta la provincia prima e poi in ogni parte d'Italia ed all'Estero; ed ovunque unanime e profondo fu il cordoglio, di che si ebbe larghissima prova nelle onoranze funebri tributate quattro giorni dopo alle gloriose vittime!

Così il fuoco che aveva animato gli entusiasmi festanti di folle immense rapite in epiche visioni di luci e di strepiti, come da inni innumerevoli alla gloria immortale della vita, si accese alla fine come una pira funerea dopo una giornata vittoriosa di battaglie sostenute per un ideale di sogni d'arte. Fu la morte di un Titano, che aveva fatto della sua vita un gioco di poesia con l'elemento più pericoloso della natura.

BOZZETTI



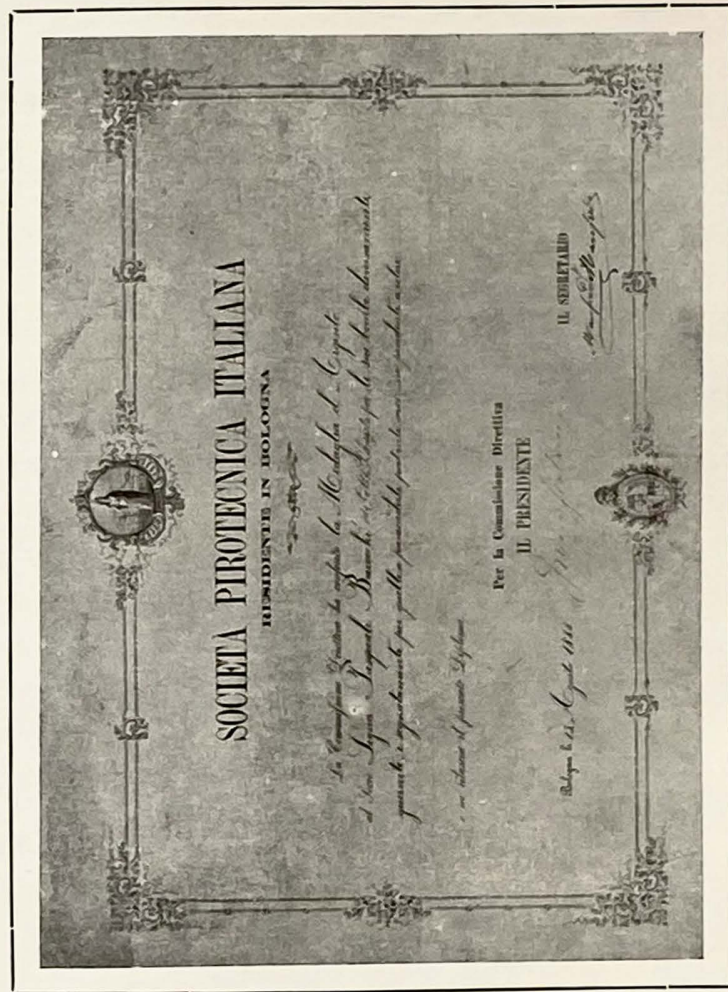
L'ARTISTA DEL FUOCO

di Edmondo De Amicis, dalla "Tribuna", dell'8 settembre 1902 N. 250, ed inserito poi dall'Autore stesso tra i Bozzetti del suo Libro Pagine Allegre.

E perchè no? Chi oserebbe negare che Pasquale Baiocchi sia un artista, e chi disprezzare un'arte che tiene per un'ora centomila spettatori immobili, facendoli prorompere in grida di meraviglia e di piacere, come davanti ad un grande spettacolo della natura? Non sarà un artista chi spande nel cielo notturno tutta quella bellezza sfolgorante e sonora che converte il popolo d'una città in una moltitudine di fanciulli attoniti e beati? — Appunto — si dirà: fanciullaggini — Eh via, è un'arte bella per tutte le età, e don Pasquale un artista ammirabile per tutti gli uomini sensati. Ci sono a Torino signori settantenni, gravi e pieni di dottrina, che domandano agli amici del maestro; — Quando viene a "incendiare", il Baiocchi? come domanderebbero: — Quando esce il poema del Carducci? — L'umanità, o signori (direbbe un conferenziere), non farà mai di meno dei fuochi d'artificio, come l'infanzia non rinunzierà mai ai giocattoli. E non soltanto per il diletto degli occhi, ma forse anche

per la stessa ragione psicologica che terrà sempre vivo il teatro: perchè i fuochi sono un'immagine della vita; scoppi tonanti di passione, a cui par che succeda un silenzio di morte; slanci d'un entusiasmo ardente che s'alza fino al cielo e ricasca nel nulla; illusioni luminose che svaniscono nel buio, razzi fugaci di speranza, fiammate di gioia d'un istante, capricci di tutti i colori, e poi il ritorno a casa in una oscurità malinconica, dove brillano ancora qua e là illusioni d'illusioni: che altro è la vita? E infine, signor mio, se l'argomento le par leggero, rimetta il libro ai suoi ragazzi, che saranno certamente di « parer contrario ».

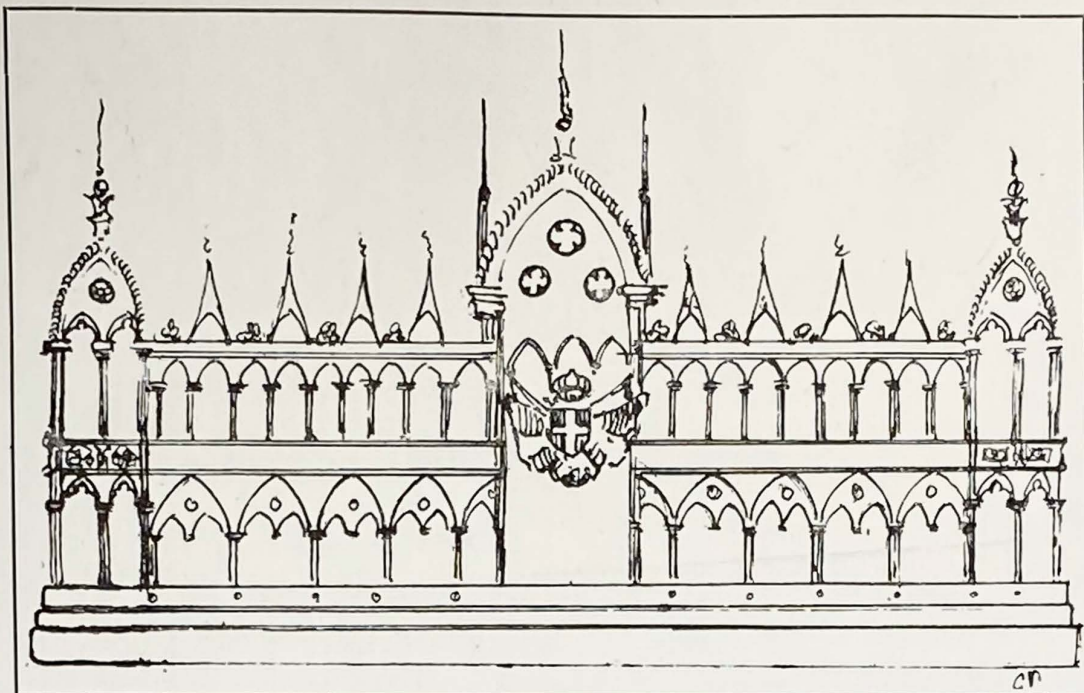
Il principe degli artisti del fuoco nacque a Città Sant'Angelo, di famiglia agiata, verso la metà del secolo scorso. Un particolare grazioso: suo padre si chiamava Lindoro e sua madre Clorinda. Gli abruzzesi, si sa, vanno matti per i fuochi artificiali; il primo trastullo dei loro bambini sono i razzi. Egli sentì la vocazione fin dai primi anni, quando marinava la scuola per giocar con la polvere. Ma nell'anima dell'artista adolescente fiammeggiò più forte della polvere l'amore di patria. Nel 1866 lasciò i fuochi di gioia per i fuochi delle battaglie, andò con Caribaldi, combattè a Bezzeca. L'anno dopo raggiunse da capo l'eroe nello Stato Pontificio, fu preso prigioniero dagli zuavi, condotto e trattenuto a Roma fino alla fine della campagna. Questa scappata sacrilega non gli fu mai perdonata nè dallo zio canonico, ricco, il quale di baiocchi non gli lasciò che il nome; nè dal babbo papista, che non voleva più riceverlo in casa e gli legò appena la legittima. Avrebbe stentato a campare se il fratello suo, erede delle sostanze, non degli sdegni paterni, non gli avesse porto la mano. Ma del danaro egli non si curava: l'arte gli riempiva la vita. Si diede tutto all'arte, e vi si fece presto una bella



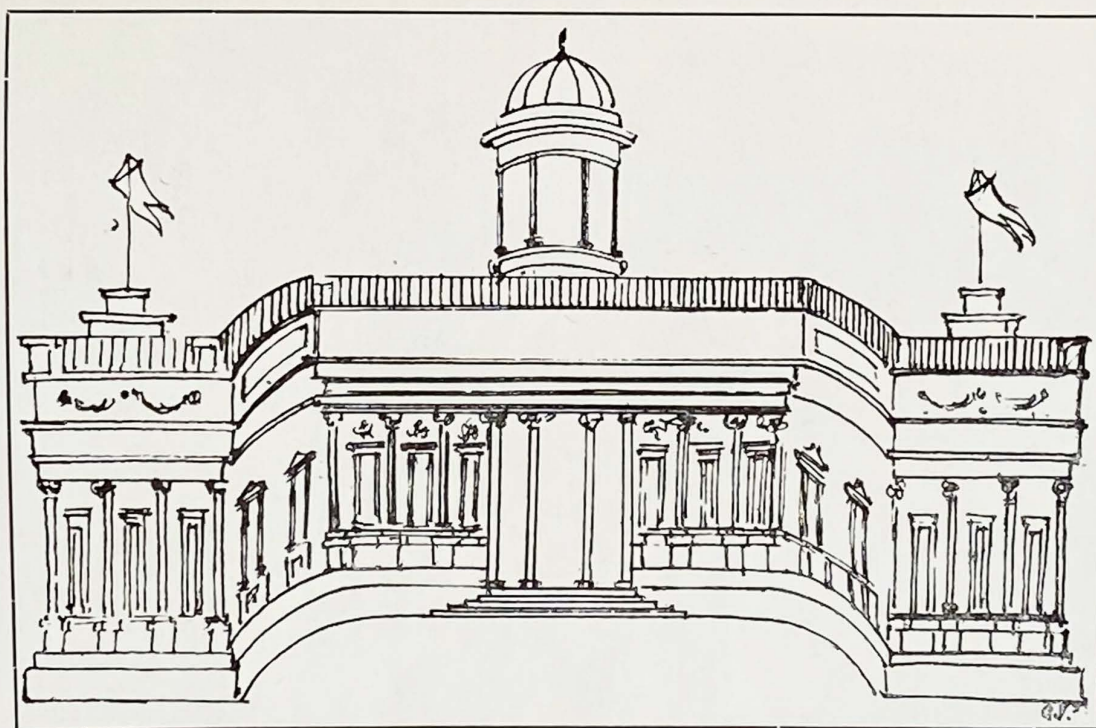
Diploma di medaglia d'argento rilasciato dalla Società Pirotecnica Italiana di Bologna per FUOCHI IN ARIA nell'Agosto 1888



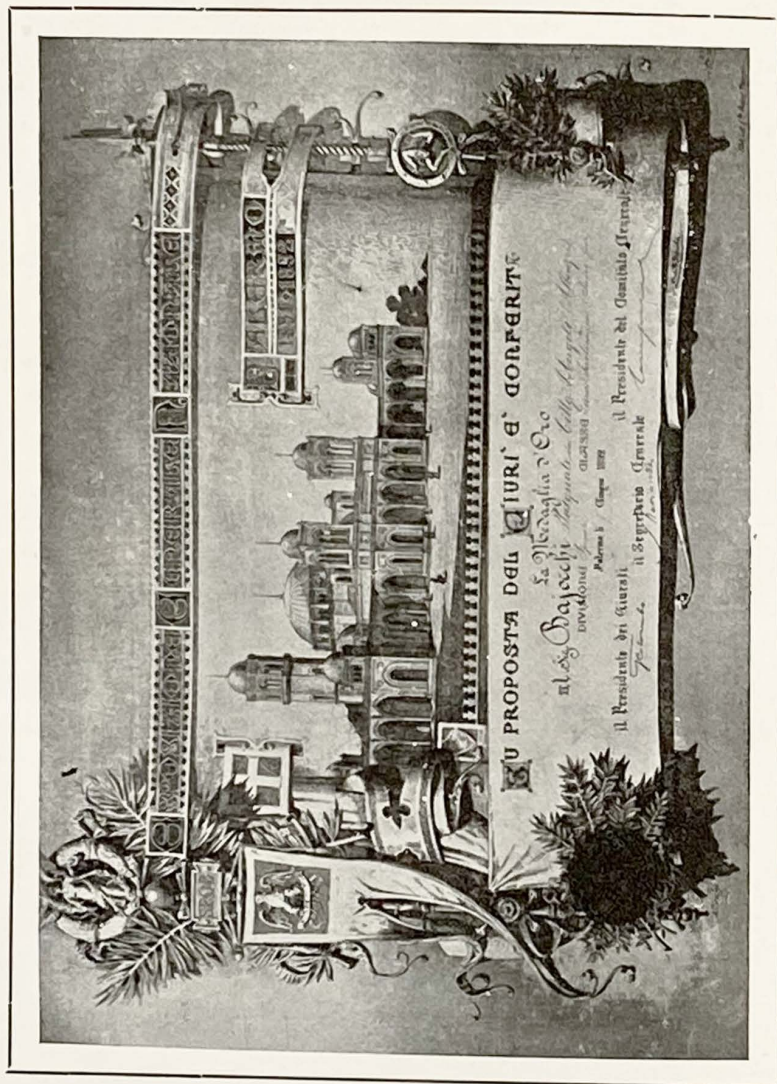
Diploma di medaglia d'argento rilasciato dalla Società Pirotecnica Italiana di Bologna
per FUOCHI IN ARIA nell'Agosto 1888



Illuminazione Pirotecnica rappresentante il PALAZZO DELLE FATE
incendiata in Napoli nel 1894



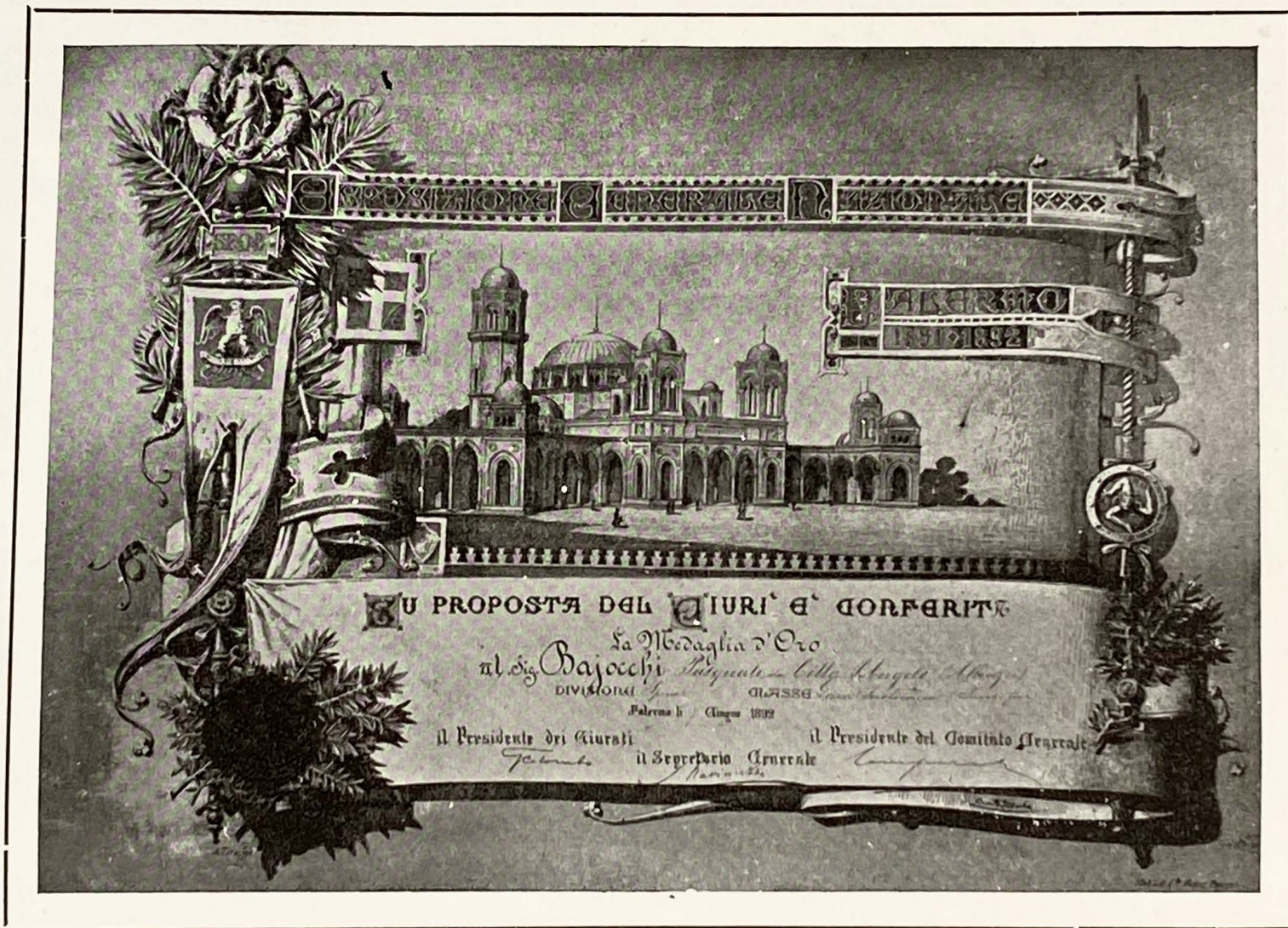
Illuminazione Pirotecnica rappresentante il TEMPIO DI DIANA
incendiata nel Velodromo "Roma,, in Roma la sera del 30 Giugno 1895



Diploma di medaglia d'oro di 1. classe conferito dal Giuri della Esposizione Generale Nazionale nella Gara Pirotecnica indetta a Palermo per FUOCHI FISSI nel Giugno 1892

fama; la quale, non di meno, rimase circoscritta per vari anni nella sua regione. La sua celebrità nazionale non principiò che con la vittoria veramente « splendida » ch'egli riportò sopra sei concorrenti nella gara pirotecnica di Torino del 1884; a cui non si presentò che dopo molte esitanze, sospinto dai suoi concittadini, e quasi forzato dalle preghiere del bravo maggiore Gariazzo, piemontese, pirotecnico dilettante, che, avendo visto un suo fuoco a Chieti, aveva divinato il genio. Dopo quella vittoria passò di trionfo in trionfo, a Roma, a Firenze, a Palermo, a Napoli, a Monaco; incendiò il cielo in cento città, guadagnò trenta medaglie d'oro, fu portato in trionfo da popolazioni festanti, accompagnato alle stazioni da Sindaci, da Giunte, da bande musicali, cantato da poeti, battuto cavaliere, chiamato il re delle bombe, il signore del fuoco, il dio Loge della pirotecnica, e tenuto come un vanto dalla sua città nativa, dove è chiamato popolarmente don Pasquale, o Pasqualino, e tutti lo riveriscono per le vie come un'autorità costituita.

Fortuna meritata: c'è bisogno di dimostrarlo? È lui l'inventore delle bombe dai quindici scoppi, delle quali un pirotecnico straniero disse che i suoi operai non avrebbero neppur osato di fabbricarle; lui che dalle bombe fece uscir pel primo quei sibili infernali, di cui uno solo basterebbe a rovinare un dramma dello Shakespeare; lui l'autore della più parte dei perfezionamenti ultimi dell'arte sua, che era rimasta lungo tempo immobile. Egli cerca sempre. Il suo motto è nella forma autentica: « Sempre bisogna che si studia! » La sua fantasia è continuamente tormentata da qualche problema della luce. In ogni suo fuoco c'è qualche idea luminosa non prima significata. Ma anche in quest'arte sfuggono al volgo certe novazioni peregrine e bellezze delicate, che avvertono soltanto i conoscitori;



Diploma di medaglia d'oro di 1. classe conferito dal Giuri della Esposizione Generale Nazionale nella Gara Pirotecnica indetta a Palermo per FUOCHI FISSI nel Giugno 1892

i quali hanno dall'arte del Baiocchi sorprese e dilette che noi ignoriamo. Quanti hanno visto saggi pirotecnici in vari paesi d'Europa concordano nell'affermare che non c'è al presente chi l'agguagli. In Francia le sue bombe, quindici volte esplodenti, sono ancora un ideale disperato; in Inghilterra si ottengono colori bellissimi, ma i pirotecnici inglesi, che fecero una prova a Venezia, riuscirono molto al disotto di lui nella grandiosità degli effetti; in Germania si lavora con precisione ammirabile, ma nessuno ha la sua fecondità di fantasia. E a questa eccellenza egli pervenne con poco o punto studio teorico; della biblioteca di trattati dell'arte non lesse forse che uno, e non se ne serve; le composizioni variò di suo capo, e sa tutte a memoria; a fare quello che fa riuscì a furia di esperienze e di ricerche, e principalmente per virtù d'una fantasia fervidissima, mossa da una passione profonda per l'arte, da un innato ardente amore della bellezza, da un'ambizione artistica più forte d'ogni interesse materiale: tanto forte che, per citare un esempio, quando un furioso temporale, a Torino, gli sciupò i fuochi per le feste inaugurali dell'Esposizione, benchè non glie ne venisse alcun danno alla borsa, egli se n'accorò al punto da piangere come un bambino. Bisogna aggiungere ad onor suo (poichè il fatto dice come egli legghi a sè i suoi operai) che anche questi piangevano.

Curiosa figura! Nessuno, a vederlo, direbbe che è un uomo la cui vocazione e professione è di scatenar nel cielo tempeste di fuoco. Pare un filosofo. Bassotto, tarchiato, un viso rotondo e quieto, due grossi occhi sporgenti e gravi, parchissimo di parole e di gesti. Ha una pronunzia abruzzese così scolpita che, quando parla italiano, par che parli il suo dialetto. Nel colloquio che ebbi con lui lasciava parlar volentieri in sua vece il suo amico Gariazzo, a cui pareva

avesse affidato l'ufficio d'interprete, e che con la sua parola calda ed arguta avrebbe fatto pensare ad un estraneo, che fosse lui il meridionale e l'altro il subalpino. Per cavargli di bocca un po' di discorso filato lo dovetti quasi costringere, a furia di spronate interrogative, a parlar dei suoi fuochi. Allora soltanto, nello spiegare come fabbrica quei vasi aerei, da cui si rovescia un nembo di margheritine, che dopo esser discese si risollevarono e poi ridiscendono e si spengono tutte insieme come sotto un soffio dell'angelo delle tenebre; nel descrivere i folgoroni che s'avventano in alto come getti di lava, i parasoli variopinti che sorreggono lune bianche o soli purpurei, le scappate di due mila razzi che si risolvono in fontane di fuoco, o in nuvoli d'oro e di rosa; e quando descrisse i fuochi galleggianti che riempion l'acque d'arene lucenti e di pesci accesi, e i fuochi policromi incrociati che figurano nell'aria giardini di palme, turbini di fiamme, battaglie di comete e firmamenti in isfacelo; ma sopra tutto quando prese a parlare delle bombe a croce, a iride, a fruste, a striscioni, a batteria, che tuonano più forte il doppio d'un cannone e, scoppiando, spandono corone e ghirlande, eruttano saette e serpenti, o si sciolgono in piogge di diamanti, in sciami di farfalle, in cascate di fiori e di stelle; allora s'accalorò... Ma ben poco. Tutta la sua vivacità egli la versa e la comprime nei bocciuoli e negli astucchiotti dei suoi fuochi. Più che nelle parole la sua passione per l'arte si manifesta nell'attenzione intensa ch'egli presta a ogni discorso altrui che vi si riferisca. Mentre il maggiore Gariazzo mi parlava dell'originalità dei fuochi giapponesi, accesi di pieno giorno, e consistenti in bombe che, esplodendo, mandan fuori areostati fumanti, della forma di draghi e di chimere, simulanti combattimenti aerei, egli l'ascoltava e lo guardava con la curiosità inquieta d'una bella donna che, in un luogo dov'ella trionfa, senta

parlare della bellezza d'un'altra, la quale minacci di sopraggiungere a disputarle il primato. I suoi occhi parevan le punte di due micce accese.

Non è strano, ma notevole che questo parco parlatore sia un eloquente scrittore di lettere. Ne ho lette con gran piacere una serie, dirette al suo amico Gariazzo. Singolare epistolario! Un ufficiale di polizia che ne leggesse soltanto qua e là qualche frase, lo farebbe ammanettare ipso facto. Figurarsi! — Vedrete la potenzialità delle mie bombe! — Ho spedito le cassette infernali — Lunedì vado a sparare a Roma — Lettere scorrette, piene di vocaboli e di costrutti dialettali, ma efficacissime, in special modo dov'egli sfoga contro certi suoi emuli il risentimento dell'artista offeso nella coscienza della propria forza e della propria passione. Allora scrive come il Manzoni: — Il mio genio; — dice senza ritegno che stordirà i torinesi, che imporrà la meraviglia a Roma, che farà sbalordire Venezia. E con giusta alterezza afferma di aver « sacrificato vita e sostanze a un ideale. » E chi più a ragione di lui può parlare di far rifulgere il nome italiano fuori d'Italia?

Non è a dire però che non sia attraente anche la sua conversazione. Fu una viva soddisfazione per me il sentirlo parlare dei suoi operai, ch'egli tratta come figlioli, e che gli son tutti affezionati e devoti; devoti tanto che non c'è caso che infrangano la sua prescrizione, non solo di non ber mai un bicchiere di vino prima di andare ad accendere i fuochi, ma d'andarvi digiuni, per avere la mente più chiara e i movimenti più liberi. Sobri, appassionati al lavoro, come artisti, felici dei trionfi dell'opera sua, quanto egli stesso. Ma, purtroppo, come tutti gli operai usati a lavori pericolosi, incuranti, quasi increduli del pericolo, o, come dice il Gariazzo,

fatalisti, e quindi sprezzatori d'ogni cautela. Io non sapevo che la pirotecnica facesse tante vittime, che ci fossero negli Abruzzi tante famiglie in cui due e fin tre o quattro operai morirono per effetto d'esplosioni, e che gli accecati, i rimasti con una mascella sola, i mutilati d'una mano, gli abbruciacchiati un po' da ogni parte non si contassero. Il Baiocchi, essendo prudentissimo, non fu mai neanche scottato, benchè si vanti di aver maneggiato in vita sua quintali di polvere fulminante; ma due volte gli saltò in aria il laboratorio, con morti e feriti... A chi passa pel capo, ammirando quelle sue gioconde fantasie di fuoco, che tanta gente, nel prepararle, abbia rischiato cento volte la vita?

A proposito dei suoi operai, gli domandai se non accadeva che qualcuno di essi, andando a lavorare con altri pirotecnici, dopo essere stato un pezzo con lui, o mettendosi a lavorar sul proprio, gli portasse via qualche segreto dell'arte.

— Niente possono portare via — rispose con un sorriso fine; è un'arte di genio.

E soggiunse questa singolare definizione: — Arte d'artificio.

Poi, seguitando a parlar dell'arte, lasciò capire quanto egli potrebbe far di più se non avesse le mani legate dalla ragion del denaro, se potesse, come quel noto patrizio fiorentino, profondere nei fuochi un patrimonio. Si capisce. Certe sostanze, alcuni sali, per esempio, coi quali si otterrebbero colori stupendi, costan troppo. Ce n'è da cinquanta lire il chilogramma. Parlando d'uno di questi mandò un lampo dagli occhi che mi rammentò un'espressione simile dello sguardo di Gustavo Dorè, quando parlava d'un certo colore azzurro, col quale avrebbe voluto dipingere il cielo d'un suo quadro, e che gli sarebbe costato centomila franchi. Ah benedetta arte, stretta da tanti lacci, e così duramente oppressa dalla legge! Perchè ora ci s'è aggiunto anche il Governo con la legge sulle polveri

esplodenti, e con un regolamento tirannico, che proibisce tutte le miscele di clorato di potassa. Se s'osservasse la legge, addio fuochi colorati! Si può dare un assurdo simile? E disse con accento drammatico: — Si vede che anche i nostri uomini di Stato non sanno che cosa sia far dei fuochi! — Probabile. E non si parla del fisco che caccia i suoi artigiani anche tra i razzi e le girandole. E qui mise un sospiro. Poi, interrogato, venne a dire della grande varietà di polveri, della complessità dei lavori di preparazione, della lunga e oculata pazienza che la fabbricazione dei fuochi richiede; tutte cose che io ignoravo, e di cui rimasi meravigliato.

Si, piccolo lettore torinese, che alla lettura della mia prosa pirotecnica fosti attirato dal nome scritto in cima, com'è di ragione, non da quello scritto in fondo. A te non passò neppure per la mente che quei fuochi che sulla riva del Po, la sera del 29 giugno, bruciarono in meno d'un'ora, costarono al Baiocchi e a tutta la sua compagnia pirica, con pochi intervalli, circa tre mesi di lavoro; che tutti gli involucri di carta e di cartone, solidi come il legno, dovettero esser lasciati seccare avanti per mezz'annata; che tutto insieme il materiale dello spettacolo formava un cumulo di casse, di mortai, d'armature, di passafuochi, di rotelle, di lance, da parere la munizione d'assedio d'una fortezza. Tu non sai che qualcuna di quelle bombe che ti rallegrarono gli occhi per pochi secondi pesava quaranta chilogrammi, costava cinquanta lire, aveva richiesto da un operaio otto giorni di lento e minuto lavoro di chimico, di musicista e d'orologiaio, nel quale la più piccola svista poteva mandare a monte ogni cosa; nè che quei fuochi fatti a Città Sant'Angelo e portati a Torino con infinite cautele, hanno voluto qui ancora una settimana di opera complementare di una squadra di lavoratori. Tu non immagini nemmeno che il maestro abbia figurato e compo-

sto i suoi fuochi in armonia col teatro aperto dove li doveva produrre, come lo statuario informa le linee del monumento all'aspetto della piazza dove ha da sorgere; nè che dopo aver compiuto l'opera sua, egli sia stato per settimane agitato dal pensiero del cattivo tempo, tremando che troppo vento rompesse il volo dei suoi uccelli fiammanti, o che l'aria non fosse mossa abbastanza da dissipare il fumo per far apparire in tutto lo splendore le sue architetture di fuoco. Tu non ti figuri che, durante lo spettacolo, egli abbia palpitato per timore d'ogni sorta di piccoli accidenti: che una bomba non scoppiasse in quel dato punto, che un'altra non esplodesse per quel dato verso, che un leggiero difetto di costruzione non facesse fallire l'effetto che doveva fargli più onore. Tu non sai che, mentre tu ti divertivi, egli s'affannava del pericolo dei suoi uomini, aveva l'occhio a cento cose ad un tempo, e tendeva l'orecchio al mormorio della moltitudine, trepidando, come l'autore drammatico a quello della platea, da cui s'aspetta un'ovazione o un'urlata.

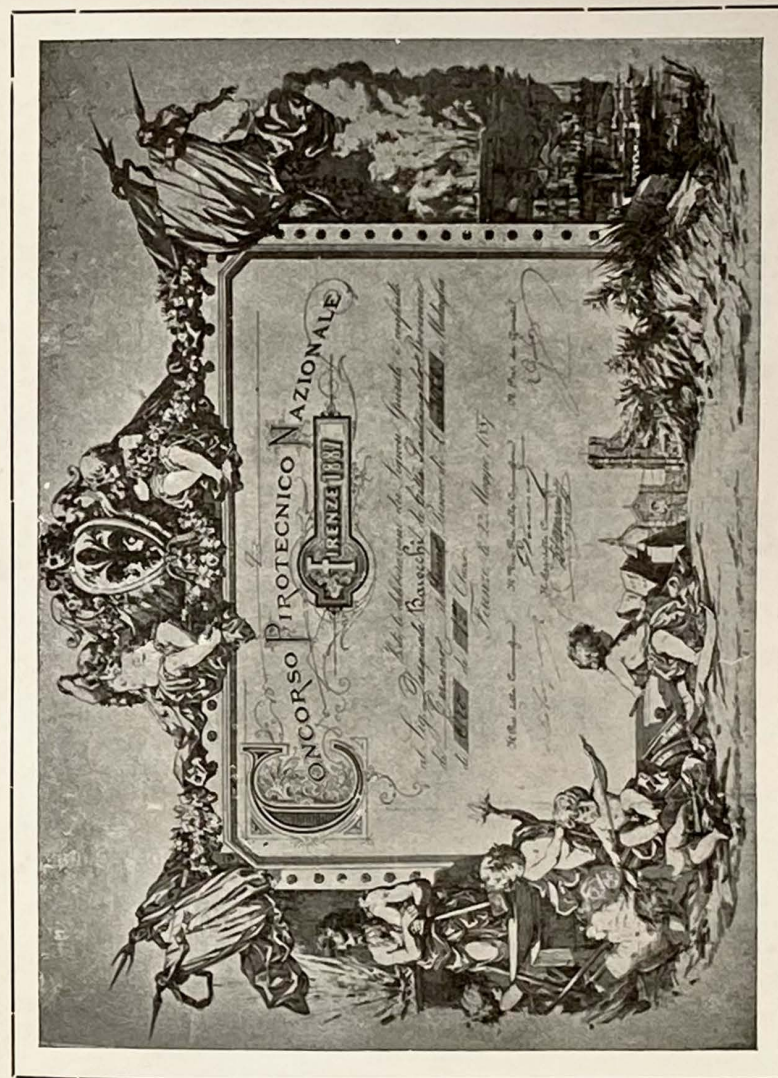
Curiosissimo fu il sorriso con cui don Pasquale mi guardò, tentennando il capo, quando gli domandai se le piovge d'oro che egli faceva nel cielo fossero un'immagine dei benefici che ne ricavava. Rispose per lui con vivacità comicissima il maggiore Gariazzo: — Ma no. È uno spiantato. È un poeta. Non sa fare. Non vive che per la gloria. Per farsi onore metterebbe nei razzi dei biglietti di banca. I Municipi lesinano come Arpagoni. Si figuri che fa dei fuochi da sbalordire per trecento franchi. E poi pensi: le tariffe ferroviarie enormi per i materiali, i danni causali, le spese per il mantenimento degli operai che porta con sé, e quelle delle sue continue andate e venute, benchè viaggi in terza classe come un povero diavolo. Se lavora per l'estero, mi domanda? Non lavorò che per Monaco, dov'ebbe un trionfo. Ma all'estero, si sa, non vo-

gliono pirotecnici stranieri, per orgoglio nazionale, per gelosia. E poi non sa farsi valere. Ci volle tutta a spingerlo a Monaco. Non sa nemmeno fare i contratti. Le dico che è un poeta. Capirà, quando un uomo è fatto a quel modo, è condannato alla bulletta a vita. Per fare i fuochi a Torino, per esempio, se qui si volesse strozzarlo, ci rimetterebbe del suo: Non è vero, don Pasquale, che volete un gran bene a Torino?

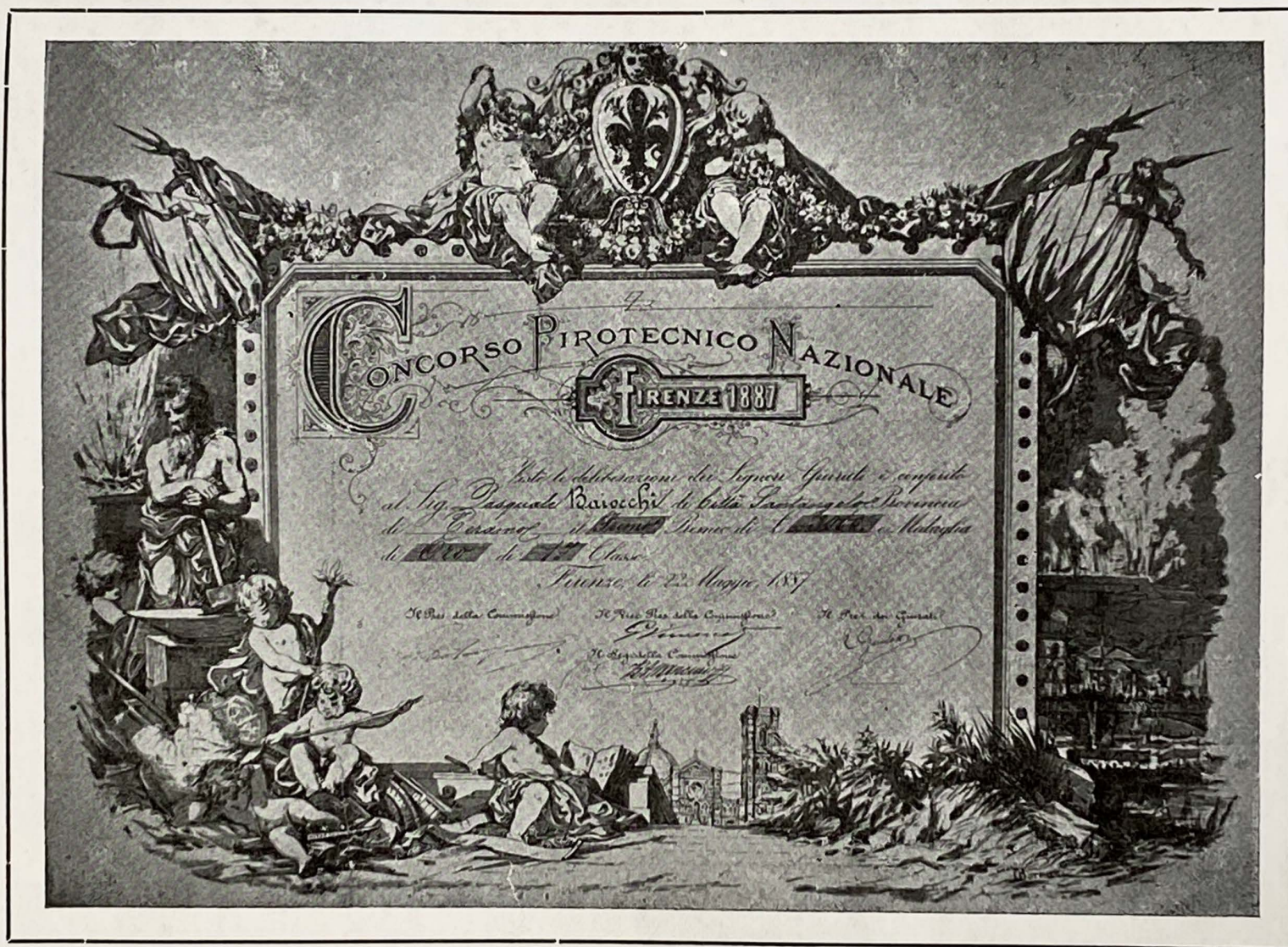
Il viso grave di don Pasquale fece un piccolo fuoco d'artificio, muto.

Gli domandai, poichè si parlava di Torino, se davanti allo spettacolo dei fuochi egli osservasse una differenza fra il nostro e quello delle sue province, parendomi che gli abruzzesi, di natura più calda, dovessero dar segni più clamorosi d'ammirazione. Mi disse che, infatti così era. Là i fuochi strappano grida, sollevano tempeste d'entusiasmo, frenesie di gioia, che fra noi non si danno. — È nu Dio! Nell'Italia nordica non si grida. Là è così forte la passione dei fuochi, che piccoli municipi indebitati spendono per uno spettacolo pirotecnico anche mille lire. La più umile borgata, per festeggiare il suo Santo patrono, aspira al Baiocchi. Dei fuochi si parla e si discute molto prima e dopo il « gran giorno » come d'un affar di Stato. Ma, per contro, essendo tutti un po' intendenti d'arte, sono molto più esigenti che da noi; spettacoli che qui piacerebbero, là sarebbero fischianti senza misericordia; la critica è terribile; non vogliono fuochi comuni, ripetizioni, miserie; vogliono il nuovo, il grande, lo stupefacente, e a prezzo minimo. E ripeté il suo motto: — Sempre bisogna che si studia!

— Ma voi, don Pasquale — esclamò il Maggiore — sorpasserete sempre la loro aspettazione. Dio vi darà lunga vita, e ci farete vedere chi sa che miracoli. Voi risolverete il problema di scrivere in cielo! Sì, cospetto! Dite un po' la verità che ci pensate!



Diploma di medaglia d'oro di 1. Classe conseguito nel Concorso Pirotecnico Nazionale di Firenze nel Maggio del 1887



Diploma di medaglia d'oro di 1. Classe conseguito nel Concorso Pirotecnico Nazionale di Firenze nel Maggio del 1887



Stemmi SAVOIA - ORLEANS riprodotti in illuminazione pirotecnica
la sera dell' 11 Settembre 1888
per festeggiare le nozze del Duca d'Aosta con la Principessa Letizia

Sulla porta della Chiesa si leggeva la seguente iscrizione del
Pubblicista Luigi Ballerini:

ANGOLANI
L'ARTISTA DEL FUOCO
Cav. PASQUALE BAIOCCHI

DELLA SUA TERRA
DELL'ABRUZZO INTERO
ILLUSTRAZIONE E VANTO
È RIMASTO VITTIMA
DELL' ELEMENTO INFIDO

L'HANNO SEGUITO
NELLA TORTURA ORRENDA
SEI ESISTENZE
A LUI DEVOTE
LASCIANDO
VEDOVE ORFANI GENITORI
INCONSOLABILI

PIETOSI ACCORRETE
A TRIBUTARE
AI MARTIRI DEL LAVORO
MISERI BRANDELLI DI UMANE SEMBIANZE
FIORI LAGRIME PRECI



DINANZI ALLE BARE FURONO PRONUNZIATI I SEGUENTI DISCORSI

Dall'Avv. Camillo De Stephanis:

Illustrissimi Signori,

A nome del Comune di Città Sant'Angelo che, in questo momento, ho l'onore di rappresentare e a nome di quanti altri che, con pensiero gentile, han telegrafato di essere presenti alla mesta cerimonia, io porto il saluto pietoso e riverente alle Salme di questi martiri del lavoro, e più specialmente al loro maestro e duce, al Cav. Pasquale Baiocchi.

Ieri l'altro - quei fuochi che si allestivano per rallegrare ed entusiasmare, come al solito, popolazioni intere - quegli stessi fuochi, per fatale disgrazia, gittavano nel più profondo lutto il nostro paese. Ed un'eco di comune dolore si ripercuoteva per tutta Italia e fuori, dove l'Artista celebre, e pur sempre modestissimo, aveva raccolto tanti onori, trionfi ed allori!

Egli che inizia la sua vita gloriosa, combattendo da prode Garibaldino, le battaglie dell'Indipendenza Italiana - Egli, che all'Eroe dei due Mondi, nel primo centenario, testè festeggiato dalla patriottica Teramo rende, come tributo ed omaggio, l'ultimo parto del suo genio, e muore!

Muore quando affaticato sì, ma non logoro; maturo, ma verde ancora, molto poteva e voleva pur fare. Muore tra i più atroci spasimi, quando volge all'ocaso quel sole che Egli, instancabile lavoratore, aveva sempre chiamato, aspettato, affrettato....

Oh! vale, Cav. Baiocchi, valete fidi suoi operai, e che la terra vi sia leggera!

Dal Direttore della R. Scuola Tecnica, Prof. Raffaele Petrosimolo:

Non un volume per la Storia, poche parole bastino per gli amici tuoi, Pasquale Baiocchi.

Alla storia del Re del fuoco scrisse, già alata parola magica, una splendida prefazione Edmondo De Amicis; a quella del cittadino, del-

l'amico, cui fu la vita di passioni e di sacrifici, di coraggio e di bontà intessuta, scrive in questi giorni, angosciato, ma onorando epilogo, l'affanno che strinse per due giorni tutto un paese della tua sorte ansioso, la pietà, che tutti ci vinse, per l'orrenda tua fine.

Che importa a noi, se altri, lontano all'incubo di queste ore terribili sottratto, dirà la tua morte invidiabile e degna corona della vita, come sul campo di battaglia gloriosa?

Che importa a noi, se la leggenda, così facile a fiorire sulle labbra di questo popolo immaginifico, ti dirà un giorno rapito alla gloria dell'Abruzzo natio, dall'invidia di Dio del fuoco di te pauroso, fra il rimombo degli spari e il fumo della polvere, tua sola passione, tua sola delizia e tormento?

Per noi, forse più egoisti che affettuosi, la tua gloria non è compenso sufficiente al vuoto che ci lasci nel cuore; nel cuore, che ti cerca e non trova; al fremito che sentiamo ancora nelle ossa, quasi riverbero delle terribili sofferenze morali e fisiche, che forse la tua morte accompagnarono.

Altri dirà che il combattente vittorioso di Nerola e Bezzeca, il glorioso prigioniero di Castel Sant'Angelo e Civitavecchia, dopo aver sacro l'ultimo suo fuoco al centenario dell'amato, immortale condottiere, sdegnato di accenderne ad altri, volò a lui nell'etere fra l'allegro schioccar di razzi e castagnole; noi ripenseremo alla sua parola affettuosa, al frizzo bonario e giocoso, alla conversazione arguta e patriottica, onde tanto piacevasi, e non sapremo consolarci mai di averlo veduto in un baleno orrendamente sparire fra un infernale tumulto di scoppi, di fumo, di sangue, di pianto, di morti.

Addio, Cavaliere! Scorse la tua vita fra gli amati compagni di lavoro, che tanto affetto ti ricambiavano, ed anche in morte alla tua bara le loro fan lugubre corteggio; compagni nella gloria, compagni siete nel compianto universale; sol di tanto fortunati che sincere scorrono sulla vostra tomba le lagrime di tutto un popolo, che piange, palpita e ricorda.

Addio, Pasquale Baiocchi! Al dolore terribile dei tuoi, all'angoscia del fratello Silvio, della buona e veneranda sorella, dei nipoti desolati ed affranti, sia conforto, se non sollievo, la nostra sincera commozione;

lo spontaneo compianto dei concittadini, l'eco dolorosa, oltre i confini del natio paese, farà battere ogni cuore gentile, rattristerà ogni anima, cui sorrida la pietà, l'arte, la patria.

Dal Prof. Cav. Luigi Cilli - Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso :

Sono dolori che serrano il cuore in una stretta sanguinosa e troncano la parola : e il lamento vien fuori a guisa di singulto, le immagini si affollano in un tumulto sconnesso e angoscioso. Ma non io devo ridirla : l'immane tragedia si presenta, allo sguardo atterrito, in un monumento di desolazione. Un opificio fiorento e famoso, divorato dalle vampe affocate che lacerarono le misere carni di tanti lavoratori, che avvolsero nelle loro spire divoratrici la genialità sempre fervida di Colui che alle fiamme seppe per tanto tempo imporre la sua volontà. Le aveva infatti piegate a dipingere, dall'idillio armonico delle visioni soavi al vibrante e radioso prorompere di passioni poderose. Era un'anima che chiese al fuoco la parola rivelatrice, e il fuoco la concesse, soggiogato e fremente, finchè in un impeto di rivolta rabbiosa si avventò sul suo vincitore e ne ridusse in brandelli il corpo, purificandone per altro lo spirito sempre vivo.

E così è morto l'Artista del fuoco, com'ebbe a chiamarlo un altro Artista; così è morto Colui che ebbe bisogno di un'arte, perchè doveva manifestare dei sentimenti veramente forti e gentili. Semplice e ingenuo come Donatello, rude e potente come i grandi pittori fiamminghi, ebbe l'intuizione estetica della fiamma. Ed è fiamma che non si spegne.

Arde nel cuore di lui giovinetto, che accorre sui monti del Tirolo a combattere a fianco dell'altro nostro caro e rimpianto amico Vincenzo Basile, le battaglie garibaldine dell'indipendenza, e prende parte alla gloriosa giornata di Bezzecca. Torna sotto le insegne dell'eroe nazionale nel 1867, e con altri nostri concittadini partecipa all'audace ed ostinata resistenza di Nerola. Sdegnando poi l'inerte agiatezza, aspira alle sane gioie del lavoro : e benchè non profitti economicamente tenta, prova, si perfeziona, conquista la celebrità, raggiunge un alto grado di valore artistico. Ai capitalisti infingardi, timidi e tapini, che accumulano e tesoreg-

giano per alimentare con le loro ricchezze le industrie di altre regioni, o per tenerle pronte ai ricatti dello strozzinaggio, questo povero morto bruciato, questo ingenuo e indomito lottatore, inteso a creare un'officina che dà pane agli altri e non procura che imbarazzi all'intraprenditore, questo democratico che si esalta nella poesia della patria e dell'arte, molto può insegnare, molto più rimproverare !

Rapito dalla raffica fulminante, insieme co' suoi operai, si confonde con essi in un solo pericolo, come noi li confondiamo in un solo onore di pianto; gitta un estremo grido di incoraggiamento - grido sincero e incontestabile, perchè riferito dai moribondi compagni - e mentre tutti trovano una via d'uscita, parecchi per vivere almeno ancora poche ore, egli cade sul posto, perchè ultimo pensa alla salvezza.

È lutto della città che perde dei figli dilette e operosi e vede con raccapriccio la rovina di molte famiglie desolate e di una modesta, ma pur notevole industria; è lutto degli operai che perdono degli amici e dei compagni, e insieme un geniale rappresentante; è lutto della patria che ebbe dal Baiocchi il braccio e il cuore nei momenti di supremo bisogno e di gloriosa riscossa; è lutto dell'arte che per opera di Lui tentò conquistare il cielo e spiegarvi, in una gamma di colori ardenti, la sua potenza infinita.

Chiniamoci devoti, benediciamo riverenti, preghiamo addolorati, ma non avviliti.

Dinanzi alla bara di un animoso, di un intrepido, che seppe comunicare e diffondere l'entusiasmo della intrepidezza, non è il pusillanime e lamentoso rammarico, non è la prudente timidità che deve vincerci. Impariamo piuttosto a lottare, a persistere indomiti, gagliardi, irremovibili nei nostri coscienti propositi, sfidando i rovesci della fortuna, l'irruzione, la morte.

Abbassate quelle bandiere: i martiri del lavoro sono sacri, come i soldati che cadono pugnando contro i nemici della Patria.

Dal reduce Garibaldino, Aldo Valazzi, rappresentante la Società dei Reduci e Franchi tiratori di Teramo:

Dei sommi, dei forti, degli audaci, dei valorosi se ne impossessa la storia, ne registra i nomi, tramandandoli ai secoli.

Alla distanza di pochi giorni, un grave lutto, ha colpito profondamente gli amici, noi commilitoni seguaci del Grande Eroe.

Pasquale Baiocchi, è sceso nella tomba fra il pianto di tutti quelli che lo conoscevano, lo amavano, lo stimavano e specie di voi, Concittadini, che vedeste con vivo dolore scomparire in un baleno una nobile figura di patriota, di galantuomo.

Questo forte e gentile Abruzzo rimpiange in Lui la perdita di un figlio, di carattere leale e vero campione di onestà. Il Baiocchi nella sua arte teneva il primato, e ben giustamente il De Amicis lo chiamava il vero artista del fuoco.

Tu, o amico, il 4 luglio eri con noi, partecipavi alla festa del nostro invito Duce, tu che scrivevi: vengo a Teramo per onorare il Padre mio, Giuseppe Garibaldi - eri con noi baldanzoso, fiero di vedere anche una volta la tua amata e gloriosa camicia rossa, di sentire quelle geniali note del fatidico inno. In un momento, e così tragicamente, ci sei stato rapito.

Tu o compagno, che affrontasti impavidamente la morte sui campi di battaglia di Bezzeca, Monterotondo, Mentana combattendo per quel santo ideale, la libertà, l'unità, l'indipendenza della nostra Patria, in un attimo ci hai lasciati per sempre!

No, non ci hai abbandonato, o amico, o compagno diletto, tu sarai sempre con noi ed il tuo nome, le tue rare virtù, la tua provata onestà, saranno eternamente scolpite a caratteri incancellabili, nel nostro cuore.

Fosti rapito a noi, al tuo amato fratello, alla tua diletta sorella che, affranti da tanto cordoglio, chiamano invano il loro diletto Pasquale, ed al loro dolore fa eco quello di tutti quanti ti stimavano, ti amavano.

Vale! indimenticabile amico e nostro compagno: accetta questo tributo di lacrime che a nome de' tuoi compagni d'armi, dei tuoi garibaldini, la Società dei Reduci e Franchi Tiratori di Teramo, t'invia.

Vale! anche a voi, o nobili figure di onesti e laboriosi operai che periste vittime del lavoro, ed eroicamente cadeste col vostro idolatrato Pasquale.

Con le sue gesta gloriose, col suo passato immacolato, Pasquale Baiocchi si è ben meritato della Patria.

Dall'avv. Cav. Francesco Moruzzi di Teramo:

Io venni a portare le corone dei cittadini di Teramo sulle tombe lagrimanti di Pasquale Baiocchi e dei compagni nella morte; io venni a deporre il fiore della gratitudine ai piedi del cavaliere caritatevole, in nome dei compagni del disciolto Comitato Teramano Pro-Napoli; io venni, perchè sospinto dal profondo cordoglio per l'atroce fine dell'amico e dell'Artista che, ad onore dell'Abruzzo, in Italia e fuori, rese celebrato il nome suo nell'arte tremenda e gentile.

La sua figura bonaria rimarrà scolpita sempre nella mente di chi per una sol volta lo vide; la fantasia di innumerevoli popolazioni, allietate dai godimenti celesti, continuerà ad immaginarlo come il buon genio della notte e della festa popolare; le tavole della libertà il nome ne incisero fra i soldati di Bezzeca e di Nerola; la penna di chiari scrittori già provvide, con queste, alla prosperità: perciò io non oso parlare di Lui, specie dopo che ne dissero sì degnamente gli oratori che mi prece-dettero, e l'alata parola di Luigi Cilli.

Debbo solo ricordare che quell'anima si fremente di sdegno quando pugnava fra le garibaldine coorti, che si accendeva delle stesse antiche fiamme nelle meravigliose e tumultuanti manifestazioni dell'arte, si piegava tenera e mite accanto alla sventura, e con slancio di carità amorosa recava i tesori dell'ingegno a sollievo dei miseri, conscio del gran dovere della carità, la cui ricchezza non diminuisce mai col dividerla. Era l'estate dello scorso anno; il Vesuvio aveva messo a flagello le belle contrade del suo dominio grandioso e spietato; il Comitato teramano Pro - Napoli chiese l'obolo al cuore dei fratelli, e Pasquale Baiocchi spontaneamente venne in Teramo e contribuì ad una festa del soccorso con un bel fuoco d'artificio, gratuitamente offerto!

Nobile anima, nobile cuore! Tu sei caduto coi compagni sul campo del lavoro, come su un campo di guerra, e forse di questo anche più degno, perchè in guerra si muore ad uccidere i simili, mentre tu lavoravi per la loro letizia.

I miei concittadini, dei quali fosti l'idolo, che superbivano di te quanto quelli della terra dove nascesti, s'inchinano alla tua bara, e con le lagrime onde bagnarono il lauro che ti porgono, album del dolore, cementano più forte cogli Angolani il legame che unisce i cuori nella sciagura. Or te, spirito eletto, accolga benigna la terra che tante volte scuotesti con l'ira delle tue folgori, ed anche benigne ti sieno le stelle con le quali gareggiasti e che vincesti nelle notti serene, collo sfarzo della luce e con la gloria dei colori.

Ed anche voi riposate in pace, o padri e figli sventurati, militi e vittime del lavoro. Accecati dal fuoco, voi non rivedeste nella ora estrema le persone care, ma periste nell'ombra e nello spasmo crudele. Ma se dall'ombre delle tombe si ascolta la voce del mondo, che sopravvive immortale, voi ascolterete il palpito di tanti cuori uniti alla vostra memoria, e la promessa solenne della società di adempiere verso i superstiti al proprio dovere.

Valete!

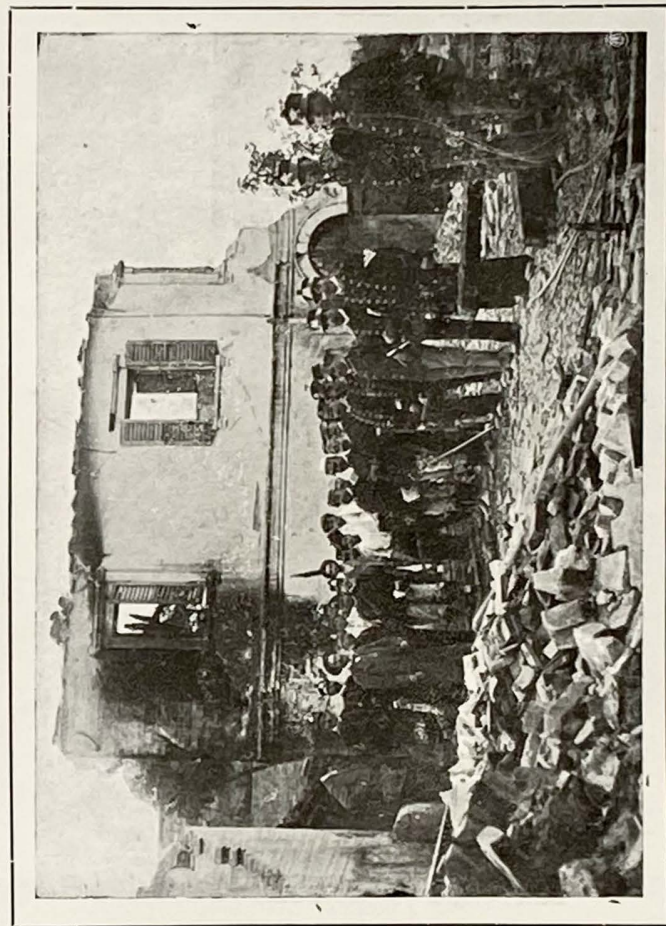
Dall'On. Eugenio Maury:

Egli a nome dei congiunti ed in memoria dell'Estinto saluta le salme delle vittime oscure, che condivisero entusiasmo e pericolo con Pasquale Baiocchi.

Abbiano anche loro, egli dice, un attimo di celebrità. Rivolge un appello alla pietà pubblica a favore dei superstiti.

Ritiene che il popolo, che non dimentica, ricorderà lungamente l'Artista popolare e lo ricorderanno a centinaia di migliaia italiani e stranieri che assisteranno alle sue feste di luci e colori, ma non lo dimenticheranno mai i cittadini angolani che lo ricorderanno un uomo di cuore, dal coraggio di leone e dall'anima semplice, ma fervida, di patriota.

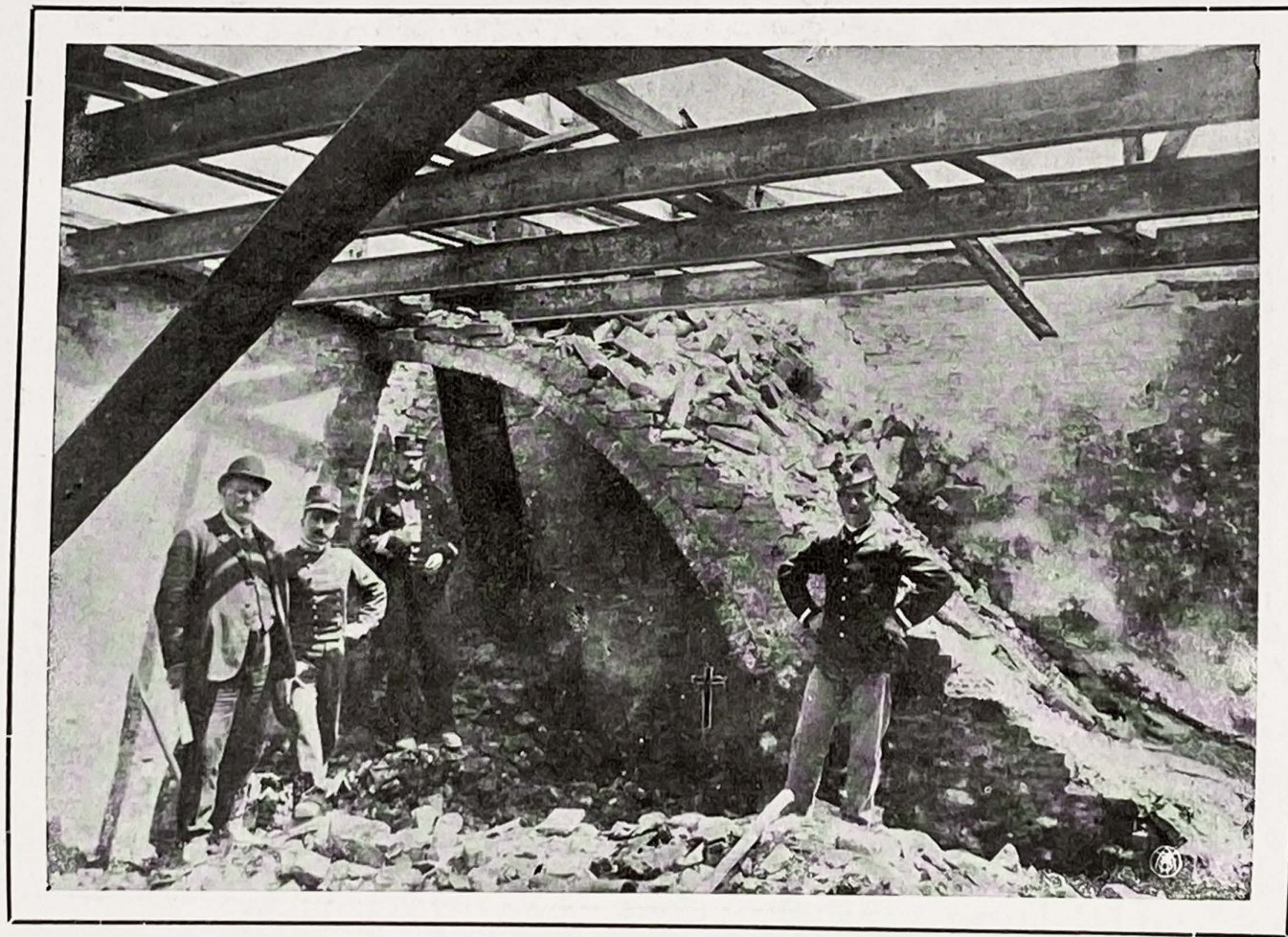
Ricorda le campagne garibaldine del Baiocchi, valorosamente combattute con i suoi conterranei Basile, Ghiotti, Cilli, Valloreo, Natali, Terenzi, Di Martino, e la fierezza del rifiuto suo e dei commilitoni quando il Generale De



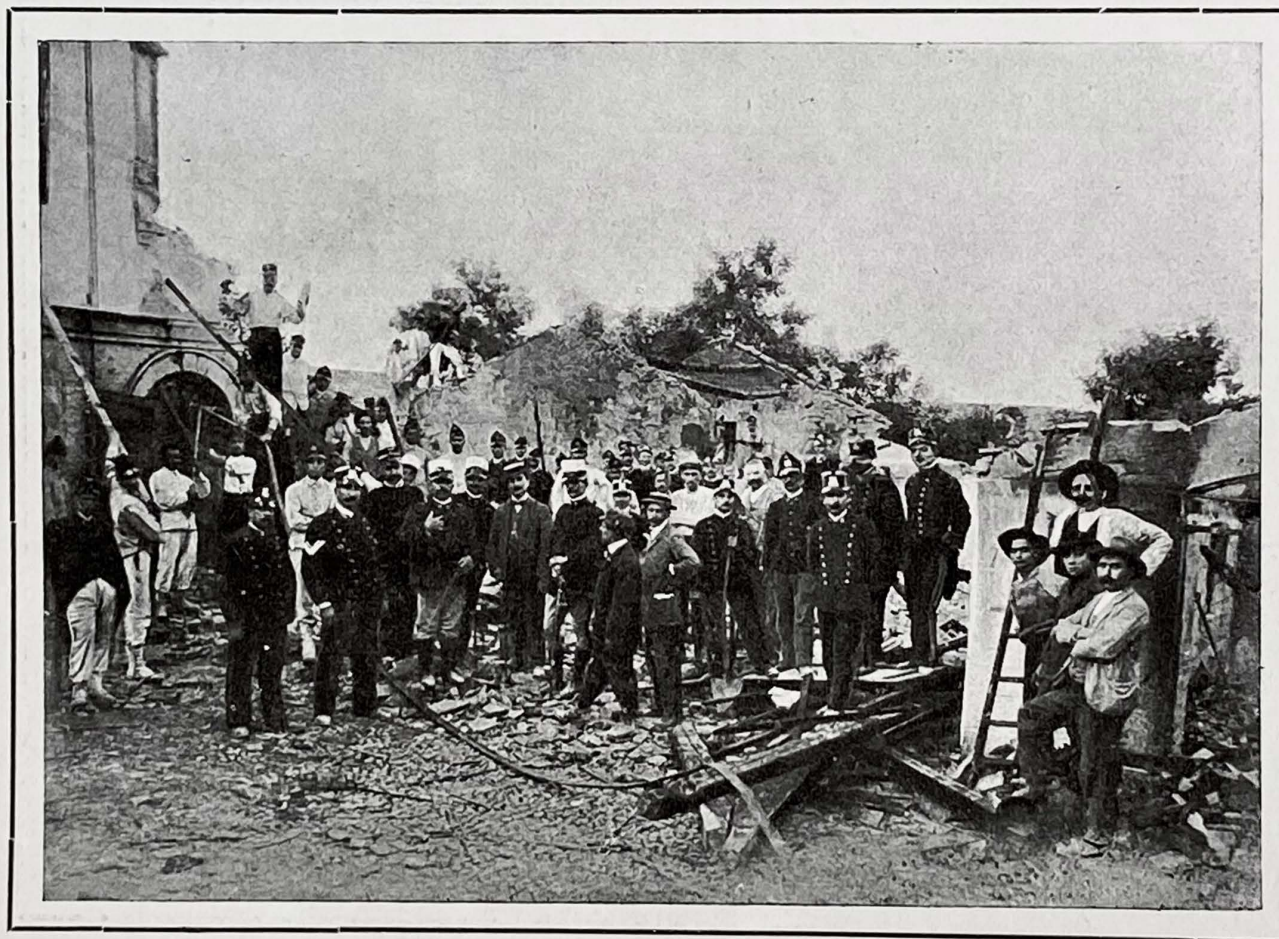
La Palazzina del Laboratorio Baiocchi vista di fronte



La Palazzina del Laboratorio Baiocchi vista di fronte



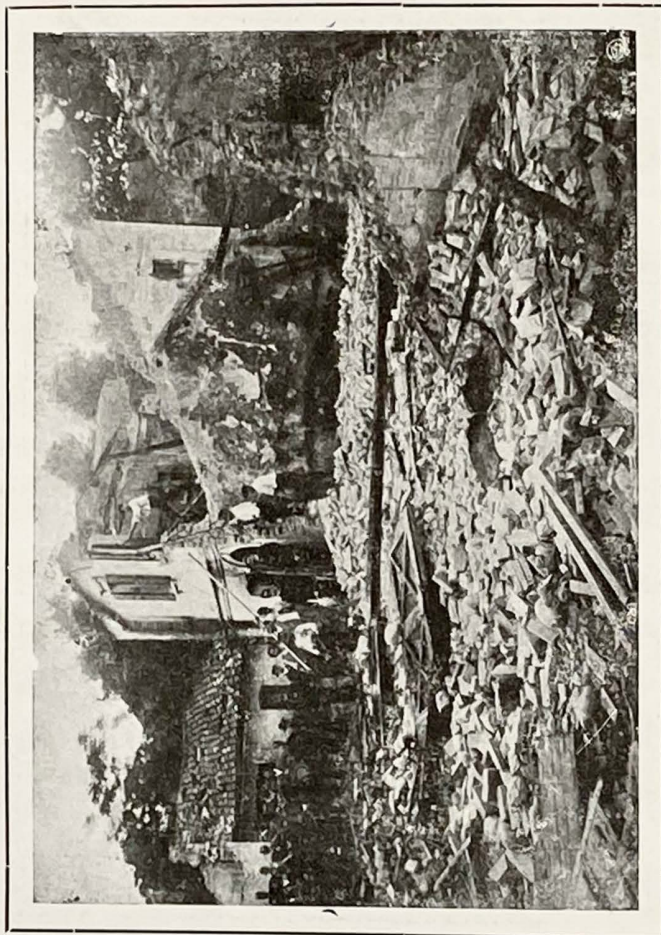
Il sottoscala dove fu rinvenuto il cadavere di Pasquale Baiocchi



Pompieri e soldati all'opera di salvataggio nell'incendio
del Laboratorio Baiocchi



La Palazzina del Laboratorio Bajocchi dal lato di levante



La Palazzina del Laboratorio Baiocchi dal lato di levante

Charette faceva loro offrire la libertà sotto la parola d'onore di non riprendere mai le armi contro lo Stato pontificio, pena la fucilazione.

Siffatti esempi, egli dice, vanno additati alle generazioni nascenti se vuoi si mantenere alta la tradizione onoranda della Città.

A nome dei congiunti e di tutti, l'On. Maury rivolge una parola di gratitudine alla milizia venuta fra noi per compiere la sua costante opera di abnegazione e di fraternità.

Sono certo, esclama l'on. Maury, che l'anima di Pasquale Baiocchi si allieterà di questo saluto, che, a fianco alla bara che raccoglie le sue spoglie, io rivolgo all'esercito nazionale, poichè Baiocchi combattente per la liberazione della Patria amava l'armata italiana prode e cavalleresca.

Dall'avv. Luigi Innamorati:

Sembra un sogno, un brutto sogno della nostra vita questo lugubre fatto che così tragicamente ha piombato nel lutto e nella costernazione un intero paese!

Tu, o Pasquale Baiocchi, che pur due giorni fa, alacre e lieto ritornavi al consueto lavoro, nella tua amata officina, in mezzo ai tuoi operai coi quali palpitava di continuo l'anima tua, tu ora non sei che un misero avanzo, una misera spoglia distrutta e consumata da quel fuoco che volevi domare, soggiogare e costringere all'intenzione molteplice della prodigiosa arte tua.

Non sei che un misero avanzo, quando ancora la sana virilità ti faceva sperare altri trionfi ed altre vittorie; quando ancora il tuo nome accennava a sempre più distendersi sulle ali radiose della gloria, perchè non si può chiamare altrimenti la fama che t'acquistasti, e dalla quale fosti e sei, anche dopo morto, circondato sì fulgidamente.

La tua dipartita dal mondo traesí seco come una parte di noi stessi, come una parte di questo paese, che tu amavi con amore di figlio e di cui alto ne portasti il nome di trionfo in trionfo per ogni villa e ogni città d'Italia.

Povero amico nostro! Ti seguimmo attraverso i numerosi successi, attraverso le incontrastate vittorie; e palpitammo con te, con te dolorammo, con te gioimmo; perchè due furono i grandi ideali che nella tua semplice anima di fanciullo vibravano potentemente e candidamente sereni: l'amore del tuo paese, e quello dell'arte tua.

L'amore del tuo paese non l'intendesti solo come misero attaccamento campanilistico (che sarebbe stato troppo scioccamente puerile); ma l'intendesti

nel significato più alto, nell'espressione più nobile di questa idea; perchè quando in tempi che oramai sembrano mitici, la patria per essere compiuta richiedeva il braccio dei suoi figli, tu dall'amore del paese assurgesti a quello di patria; e insieme a tanta gioventù fiorente, col nome d'Italia sulle labbra, colla fede d'Italia nel cuore volasti a combattere contro la teocratica potenza ribelle ad ogni luce di civiltà; e lieto soffristi disagi, prigionia, guerra: lieto soffristi, perchè sentivi profondamente che in quell'epoca e con quel Duce leggendario, tu, pugnando, compivi il più alto dovere di cittadino e di patriota.

Ma dopo questo dovere, soddisfatto senza esitazione e senza iattanza, ritornasti a ciò che fu il palpito continuo della generosa anima tua, a ciò che fu la Sirena ammaliatrice del tuo spirito, all'arte tua, la diletta arte del fuoco.

E passasti di trionfo in trionfo; ma sempre in mezzo ad una enigmatica fortuna. Tu disdegnasti la fortuna, sprezzasti il pericolo e procedesti oltre serenamente, perchè nella concezione della vita eri fatalista, e avresti ripetuto con Seneca: " fatis agimur, cedite fatis ". Ma il fato, che sino a ieri ti s'era mostrato amico benevolo, tutto d'un tratto ti si è fatto nemico, e ti ha abbandonato e percosso, e ti ha distrutto come folgore!

Salve, o diletto figlio di questa terra, che amavi! Il tuo nome non credo morrà nella Storia della pirotecnica che tu traesti a nuovi destini; ma tu, o cuore dei cuori, certo perennemente vivrai nel memore affetto dei tuoi concittadini, in mezzo ai tuoi conterranei, tu che rappresentavi l'espressione più alta della lealtà, della sincerità, e della bontà umana!



IN MEMORIA DEL CAV. PASQUALE BAIOCCHI

*Mesto sui colli miei risplende il Sole
e muore il dì ne l'ore vespertine
tra pianti e grida di diletta prole,
tra le rüine.*

*Tra le ruine d'un grande casolare
che il policromo rogo, arte e gloria
vita e valor, riduce in orme amare,
sorge la storia.*

*Rompe il silenzio de l'afoso giorno
un rombo formidabile, ed oscura
alto si eleva una gran nube, e intorno
treman le mura.*

*E segue un incessante scoppiettio,
fulminei razzi salgono repente,
lingue di fiamme biforcate, a Dio,
furiosamente.*

*Or bigie, or rosse, sempre furibonde,
in alto in alto, sfidano lo spazio;
di quel mar di brace, di quell'onde,
ecco lo strazio:*

*Corrono fieri a gara i prodi in tanti
al salvataggio; affrontano i perigli,
vanno tra i dardi a ricercare ansanti
nel fuoco i figli.*

*Ma trovano giacenti inerti spoglie,
informi corpi, vittime gloriose:
ecco lo strazio, le fatali doglie
d'uomini e cose.*

*E il re dei fuochi? ah, dura sorte, avara,
che spesso paghi di vil prezzo i buoni!
finì la speme! e su funerea bara
pur lui tu poni!*

*E strappi un Grande, pervertito fato,
fiorente ancora, a la nativa terra:
l'eroe che, a Bezzecca han rispettato
le palle in guerra.*

*Ma la sua gloria sta, sicura e grande
orma di fede de la giovinezza;
ella è signora de' Sepolcri e spande
ogni dolcezza!*

*Oggi t'adora Italia! e riverente
invocati Torino ove rompesti
la fonte dei trionfi, cui fidente
dietro corresti.*

*E da le patrie nordiche contrade,
cantando sempre gl'inni di vittoria,
al siculo terreno ogni cittade
or dice: Gloria!*

*E gloria a te! tra l'ombreggiare eterno
di verdeggianti lauro e di mirto;
gloria nel dolce cantico superno,
gloria al tuo spirito.*

*Gloria a la tomba ch'è già sacro altare,
dove tu, Grande, venerato, giaci;
amor di Sole a le reliquie care
e fiori e baci!*

Ode inviata, da Campli, dal maestro Nicola Jannucci al Sindaco di Città Sant'Angelo, e distribuita nel momento dei funerali.

BANDIERE:

Municipio - Società Operaia M. S. - Circolo dell'Unione Angolana - R. Scuola Tecnica - R. Scuola Normale - Società Educazione Fisica, V. Basile - Scuole Elementari - Società Operaia di Montesilvano - Reduci Garibaldini di Teramo.

CORONE:

Molte e belle furono le corone che seguivano i Feretri:

Fratello Silvio e Nipoti - Famiglia Coppa Zuccari - Famiglia Innamorati - Giuseppe e Filippo Coppa - On. Maury - Giacomo e Domenico Baiocchi - Giacinto Baiocchi - Municipio - Società Operaia Banca Popolare Cooperativa - Banco di Sconto - Professori Scuole Medie - Circolo Democratico - Reduci Garibaldini Angolani - Concerto Cittadino - Reduci Garibaldini di Teramo - Società Operaia Montesilvano.

TELEGRAMMI:

Ne furono un'infinità; da quelli dei Sindaci di molti Comuni degli Abruzzi, di spiccate personalità politiche e di vari artisti pirotecnici, inviati al nostro Sindaco, ai numerosi altri di ammiratori, di amici, di parenti dell'Estinto, pervenuti al fratello Cav. Silvio, fra i quali, quello affettuosissimo di Edmondo De Amicis.

LETTERE:

Fra le migliaia di lettere giunte alla famiglia dai più piccoli paesi ai più grandi centri, tutte rigurgitanti di sincero ed ardente affetto e di profonda ammirazione per il geniale nostro Artista scomparso, ci piace riportare quella del Cav. Vincenzo Gariazzo di Torino, indirizzata al Cav. Silvio Baiocchi, come di colui che era legato a Pasquale Baiocchi da vincoli fraterni, congiunti alla più intensa devozione; il primo che, dopo la gara di Torino del 1884, lo chiamò: « Maestro di tutti i Pirotecnici ».

Torino, 15 luglio 1907 (dalla campagna)

Mio Caro Amico,

Soltanto questa mattina ho ricevuta la sua dell' 11, recatami dalla città dov'era rimasta giacente tre giorni.

Quando io telegrafai, appena letto il primo annunzio sui giornali, mi era rimasta alquanto speranza che il povero Pasquale fosse salvo; le notizie successive ed il telegramma, che ebbe la bontà di spedirmi, mi appresero la pur troppo tristissima verità. Non so dirle quanto ne sia afflitto e sconsolato. In men di sette mesi ho perduto due dei miei migliori amici: il Comm. Audifredi, che era stato sempre il mio fido compagno in tutte le feste preparate a Torino da un quarto di secolo, e il buon Pasquale che tanta parte aveva avuto a renderle liete e brillanti. Ora tutto è finito e mi confermo sempre più nel proposito di non occuparmi più di spettacoli od altro.

Appena avuta la fatale notizia avrei voluto accorrere costì per recare un'ultima prova di affetto al povero morto, ma oltre che ho mia moglie malata a letto, mi trovo io pure in poco favorevoli condizioni, tanto che sono impossibilitato a muovermi neppure per recarmi per una cura alle terme di Vinadio, come ne avrei somma necessità.

Qui a Torino tutti furono dolentissimi del disastro che ha colpito una simpatia di tutta la cittadinanza, ed io ho ricevute tante condoglianze solo perchè mi sapevano amicissimo di Pasquale. Avrei voluto fargli nella città nostra il maggior possibile onore ed avevo preparato per la stampa un cenno necrologico - biografico, ma poi, meglio consigliato, si è fatto, come già il Corriere della Sera di Milano, riproducendo parte dell'articolo brillante che, anni sono, aveva scritto il De Amicis.

Io ho il continuo rammarico di essere stato tristemente profeta, chè ancora ricordo le mie raccomandazioni fattegli l'ultima volta che lo vidi nel settembre ultimo scorso.

Non ho ricevuto il giornale locale che lei mi ha annunziato. Voglia essere tanto buono da mandarmi i maggiori possibili dettagli. È una piccola consolazione.

Chi sono i morti? il vecchio Camillo si è salvato?

Penso ai fastidi che, oltre al lutto irreparabile, le procurerà il disastro sciagurato, e sono certo che la simpatica sua cittadina parteciperà al dolore della famiglia. Qui, mia moglie, i miei figli, i miei amici che lo conoscevano, desiderano e mi incaricano delle loro condoglianze sincere.

Mi vogliano conservare, lei ed i suoi, la loro tanto cara amicizia e con affetto sincero mi tenga sempre per

suo aff.mo *Vincenzo Gariazzo*

BIGLIETTI DA VISITA

A migliaia e - per qualche mese - ininterrottamente.

GIORNALI:

Fra i tanti articoli che comparvero dopo il disastro sui diversi periodici, da quello della locale « Vita Abruzzese » e poi, man mano, dal « Faro » di Castellamare Adriatico; dal « Corriere Abruzzese » di Teramo, al « Corriere delle Puglie » di Bari; dai quotidiani di Milano Roma e Torino, fino al « Pungolo » di New York City, articoli che esprimono in forme diverse tutto l'immenso dolore sentito da ogni classe di cittadini italiani e stranieri alla terribile notizia della sventurata fine di Pasquale Baiocchi, giova riprodurre quello estratto dalla « Rivista Abruzzese » pubblicato a cura del nostro Concittadino Prof. Camillo Pace:

Pasquale Baiocchi! Una immane sciagura ha colpito Città Sant'Angelo, l'Abruzzo, l'Italia.

Pasquale Baiocchi, il fuochista di fama mondiale, l'artista del fuoco, chiuse l'esistenza il 10 luglio p. p., cremato sul rogo immenso delle sue creazioni pirotecniche.

Il nome di Pasquale Baiocchi era popolare, celebre, notissimo; non fu un volgare fuochista, ma uno scienziato della pirotecnica, un vero genuino artista di straordinaria genialità. Edmondo De Amicis, che lo aveva conosciuto a Torino, lo chiamò « il principe degli artisti del fuoco », e di lui scrisse dei migliori suoi bozzetti nella Tribuna (Roma, settembre del 1902), e che è parte del volume Pagine Allegre, edito dai Treves di Milano (1906 pag. 33-45).

Il Baiocchi nacque in Città S. Angelo il 12 agosto 1847, e sentì la vocazione dei fuochi artificiali fin dai primi anni, quando marinava la scuola per giocare con la polvere.

Nel 1866 fu con Garibaldi a Bezzecca, nel 1867, nello Stato pontificio. Quivi fatto prigioniero dagli Zuavi, fu condotto e trattenuto a Roma, in Castel Sant'Angelo. A campagna finita tornò in patria, ove si consacrò all'arte, in cui si acquistò presto una bella fama. Vinse il primo premio nella gara pirotecnica di Torino del 1884. Dopo quella vittoria passò di trionfo in trionfo. E Roma, Firenze, Palermo, Napoli, Monaco, Bologna, Milano, Genova, Livorno, Messina, San Remo, Catania, Nizza, Montecarlo, ammirarono i suoi splendidi fuochi.

«; incendiò il cielo in cento città, guadagnò trenta medaglie d'oro, (così scrisse il De Amicis), fu portato in trionfo da popolazioni festanti, accompagnato alle stazioni da Sindaci, da Giunte, da bande musicali, cantato da poeti, battuto cavaliere, chiamato il re delle bombe, il Signore del fuoco, il dio Loge della pirotecnica e tenuto come un vanto della sua città nativa, dove è chiamato popolarmente Don Pasquale, o Pasqualino, e tutti lo riveriscono come un'autorità costituita ».

E vanto fu davvero della città nativa che ne andava orgogliosa, e vanto fu dell'Abruzzo intero.

Le bombe dai quindici e dai diciotto scoppi, le bombe dai sibili infernali, furono inventate da lui. E mai non resistette, studiò sempre; a lui si deve la più parte dei perfezionamenti ultimi dell'arte sua, rimasta lungo tempo immobile. Ogni anno dava al pubblico novità: tra l'altre, inventò una specie di razzi al magnesio di una precisione matematica, che sorpassa i confini della volgare meraviglia. E ciò con poco, o nessuno studio teorico: non fece uso, nè si servì di trattati dell'arte; variò le sue composizioni di suo capo, e tutto sapeva a memoria. Riuscì a furia di esperienze e ricerche, guidato solamente dalla virtù della sua fantasia fervidissima, dalla vera sua genialità. Mosso dalla passione profonda per l'arte, dall'ardente amore della bellezza, in lui innato dall'ambizione artistica, non si faceva vincere dall'interesse materiale.

Dal Regio Esercito fu chiamato nel laboratorio di Capua per preparare segnalazioni pirotecniche (razzi di guerra), che funzionarono in Africa; meritò la Croce di cavaliere. Non volle accettare il grado di capitano per seguire la sua vocazione.

Semplice e buono, quasi ingenuo come un fanciullo, era amato e stimato.

E ora l'Artista del fuoco, che scatenò nel cielo tempeste di fuoco, non è più. Il grande laboratorio pirotecnico è incendiato e con esso rimane sepolto, per tragica armonia di destino, sotto una furia di bombe multicolori che si sono scatenate dal terribile incendio, fra il più tremendo e maestoso fuoco di artificio che il grande inventore abbia mai concepito in sua esistenza.

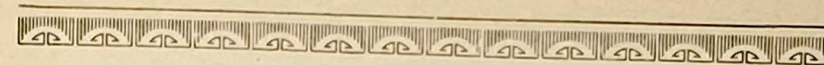
Camillo Pace

Dal che si deduce che l'immane sciagura, che nell'infausto giorno 10 luglio 1907 colpì Città Sant'Angelo, colpì anche l'Italia!

Così, attraverso queste immense e diverse manifestazioni di amore e di dolore, la memoria del Cav. Pasquale Baiocchi si è eternata, e la sua bella figura di Patriota, di Cittadino, di Artista rifulgerà come puro esempio di carattere adamantino e virile, di valore, di tenacia, di modestia e di bontà impareggiabili!



ANNIVERSARIO
COMMEMORATIVO



Il 10 luglio 1908 non doveva passare inosservato, dopo soli dodici mesi dalla terribile catastrofe dell'incendio del Laboratorio di Pasquale Baiocchi!

E la data nefasta ed angosciosa dell'anniversario fu degnamente celebrata dal fiorenti Circolo Democratico Angolano di allora, che era l'espressione sincera di ogni nobile sentimento civico in qualunque lieta o triste circostanza del nostro paese.

La pietosa cerimonia infatti non poteva riuscire più spontanea e più commovente!

Al fervido appello del giovanile Sodalizio, lanciato alla Cittadinanza qualche giorno prima, risposero come una sola voce nelle ore pomeridiane del fatidico 10 luglio tutte le Autorità cittadine, tutte le Associazioni, tutto il popolo.

Alla cerimonia fece poi eco tutta la Stampa.

Il Corteo militarmente ordinato, alle ore 17, dopo aver attraversato le vie del Paese dal locale del Circolo, preceduto dal Concerto Cittadino, dai vessilli e da due grandi corone di fiori freschi, offerte l'una dalla cittadinanza con la dedica « *All'Artista del fuoco ed ai suoi Compagni di Martirio* », l'altra dai Pirotecnici Fratelli Sarti di Bologna in unione del nostro concittadino Domenico Aielli, operaio presso il loro laboratorio, si diresse al Teatro Comunale che in breve rigurgitò di cittadini di ogni classe sociale.

Quì il Direttore del giornale cittadino « Vita Abruzzese » Luigi Ballerini, pronunziò, tra un religioso silenzio, il seguente discorso commemorativo :

Quieta silenziosa e tranquilla riposava la Cittadina nelle ore del pomeriggio del 10 luglio 1907, quando un rombo spaventoso faceva sobbalzare come un sol uomo tutto un popolo, ed un velo denso minaccioso e cupo s'innalzava al cielo, accompagnato dal grido straziante di esseri umani, che in un attimo si videro l'anima strappata e dilaniata fra brandelli di carne e chiazze di sangue vivo e palpitante !

A quel grido disperato, di angoscia e di dolore, ne rispose un altro immane e pietoso di tutto un popolo che accorreva piangente ed inebetito sul luogo orribile, dove materie indomite lottavano feroci tra loro in fra le pareti ristrette e dove la vita disperatamente disputava alla morte quelle anime convulse, brancicanti fra il velame orrendo dell'afa pestifera e lo sfacelo pericoloso di tutto un opificio, da lustrì e lustrì vanto e pregio dell'Abruzzo intero !

Nè le cure infinite di valenti sanitari, nè le premure affettuose di pietosi cittadini, nè l'eroismo di militi e di popolani sono valse a salvare almeno uno degli infelici, capitati vittime nella bolgia spaventosa.

L'un dopo l'altro, lacerati piagati ed infranti, han domandato del loro Maestro e pietosamente consolati che quesii aveva potuto - forse - trovare la via dello scampo, reclinarono rassegnati il capo, vinti dalla dolorosa agonia dell'orribile martirio !

L'Artefice del fuoco, invece, giaceva da ore raggomitolato e inerte nel suo fatale rifugio e, quale forzata sentinella lasciata dalla morte spietata, non volle o non potè disertare, ed a stille a stille, qual martire di fede, si carbonizzò nel rogo orrendo.

Ecco il triste, irreparabile, doloroso dramma che si è svolto su questo Colle ridente un anno fa, e in questo stesso giorno, in quest'ora appunto un ben desolante corteo attraversava le vie della Città, tra la commozione irrefrenabile di una moltitudine di popolo angolano e forestiero ; ed ecco perchè il Circolo Democratico, interprete dei sentimenti di tutta una Cittadinanza senza distinzione di classe, ha voluto con nobile pensiero commemorare modestamente la data pietosa dell'immane catastrofe.

Pasquale Baiocchi è sparito, nè un altro Pasquale Baiocchi Città Sant'Angelo potrà vantare ancora ! Dalle Alpi nevose all'ultima punta dell'isola siciliana l'arte pirotecnica è in isfacelo. Spentosi il loro genio, i sudditi si sono sentiti perduti ; l'incuria, o il fatto avverso, o la sventura li ha sgominati, e da un anno appunto noi assistiamo dolorosamente meravigliati a disastri consimili e fulminei, alla catastrofe di pubblici spettacoli, all'olocausto continuo di famiglie intere, di giovani esistenze, di lavoratori tenaci, tutte vittime dell'arte stupefacente ma infida, che ha purtroppo, con la perdita di Pasquale Baiocchi, ufficialmente inalberato sul suo stemma il vessillo della morte !

Pochi fiori perciò portati là dove il Genio d'Abruzzo ha operato miracoli, dove ha pulsato il lavoro improbo di tanti operai, dove replicate volte la carne si è carbonizzata e la vita si è spenta, dove il forestiero ha volto il suo sguardo di meraviglia e l'angolano quello della soddisfazione e dell'orgoglio, pochi fiori freschi - ripeto - sono ben poca e povera cosa che valgano a testimoniare l'ambascia, lo schianto, il vuoto che l'indescrivibile e doloroso spettacolo ha lasciato tra noi !

Ogni terra civile, perciò, che de' suoi artisti ne registra le glorie e ne condivide i trionfi, non deve nè può dimenticarli quando la morte li strappa all'ammirazione del mondo ed all'affetto del loro popolo, specie poi quando - come Pasquale Baiocchi - questi spariscono circondati dall'aureola del martirio ; martirio per l'arte, martirio per l'amore intenso al natio loco, martirio per quel sublime eroismo che non ha confronti.

Con patriottico pensiero, dunque, il Circolo Democratico ha iniziato una pubblica sottoscrizione, e come sempre il Cittadino angolano ha corrisposto all'appello gentile. Il tenue, ma spontaneo obolo che la Presidenza del modesto Sodalizio verserà nelle mani dell'Illustrissimo signor Sindaco, servirà per porre a suo tempo e in luogo da destinarsi la prima pietra di un ricordo marmoreo al Re dei pirotecnici d'Italia.

Oggi, primo anniversario della triste giornata, i Concittadini di Pasquale Baiocchi si sono qui riuniti per rivolgere a lui ed ai suoi fidi compagni di sventura il pietoso tributo di riverente affetto ; tra un altro anno, in questo stesso giorno (se sarà possibile) Città Sant'Angelo con la posa di questa pietra inizierà la realizzazione di un vivo desiderio del

suo popolo, che è appunto quello di ricordare ai posteri il rimpianto Artefice del Fuoco.

Teramo non ha dimenticato la gentile poetessa Milli; Chieti il suo prode Chiarini; Aquila sta per onorare l'illustre artista dei cenci, Patini; Sulmona il suo sommo Ovidio; noi, più modesti, glorifichiamo chi della pirotecnica ne ha creato un'arte vera, ovunque entusiasticamente ammirata acclamata e premiata con doni da sovrano.

Nè dimentichiamo, con l'eroico Concittadino dominatore (benchè infranto) del più infido degli elementi, quelle creature care, dal viso bronzato, instancabili, votate al sacrificio che si sono immolate per il loro Capo. Ai piedi del monumento del più modesto e del più geniale dei pirotecnici d'Italia farà bella e commovente mostra il gruppo dei nomi di tutti quelli che, col sacrificio della vita, han dilaniato nel più vivo il nobile cuore di Città Sant'Angelo tutta! La generazione che cresce apprenderà così che per la fede, per la patria, per l'arte e per il lavoro, si soffre, si spera, si trionfa, si muore!

E tra qualche anno, quando sul verde delle aiuole fiorite dei pubblici giardini, noi scorgeremo ad ogni sorgere di sole quel busto che ci raffigurerà la bella e simpatica figura di Pasquale Baiocchi, ci ricorderemo che Egli molto ha fatto perchè il nome di questa terra d'Abruzzo corresse meravigliato di bocca in bocca a popoli entusiastici ed a regioni lontane, e che sarà perciò dovere di tutti noi perchè altre belle istituzioni sorgano affinchè questa terra non rimanga isolata, o del tutto dimenticata.

Nel nome dunque del perduto Artista modesto, valente, indimenticabile e de' suoi fidi intelici compagni, Città Sant'Angelo s'ispiri ad una nuova invidiabile èra di risveglio fecondo e di salutare civile progresso.

Dopo di che il corteo, ricomposti come era stato in precedenza ordinato, mosse verso il luogo del disastro, dove era stato eretto un artistico trofeo dal quale spiccavano i ritratti di Pasquale Baiocchi e dei suoi operai, tra una selva di corone e di bandiere.

Qui il signor Giovanni Trotta, insegnante di queste Scuole Elementari, pronunziò, quale Presidente del Circolo, il seguente discorso

che suscitò in tutti la più profonda ammirazione e sincera commozione:

Commemorazione di popolo doveva essere questa d'oggi, perchè Egli fu dei nostri, e dalle nostre fila mai volle uscire: militò nell'esercito che la Patria esprime dal popolo, dette il suo genio e il suo entusiasmo all'arte più popolare.

Egli fu uno dei tipi più rappresentativi di nostra gente, e ciascuno di noi sente in sè stesso una fiammella, un palpito, una vibrazione di ciò che balenò dal suo occhio. Egli è in noi come una immagine grande, riflessa e rimpicciolita da mille specchi; Egli vive in noi come Colui che tutti comprese ed esprime.

Fu prode e mansueto, fu ribelle e mite, fu generoso e laborioso, fu geniale e ingenuo: non è qui, Cittadini, tutta l'anima del popolo, tutta l'anima nostra?

In lui si fusero l'intuito rapido dell'artista, l'esperimento paziente dello scienziato, l'ammirazione dell'opera propria che è dell'uomo semplice, quasi inconsapevole.

Ebbe parole, con le quali parlò a moltitudini quasi infinite: la luce e lo scoppio, il baleno e il fragore. — La sua parola fu il fuoco: l'antica, la paurosa, la prima parola con la quale gli Dei percossero le anime semplici e gli occhi pieni di terrore degli uomini deboli.

Ma la luce misteriosa e il fuoco pauroso divennero nelle sue mani bellezza, festevolezza, diletto. Egli seppe piegare l'una e l'altro a mille forme, a mille espressioni.

Dove il suo nome suonava, ivi le folle accorrevano ansiose, aspettati la parola che Egli sapeva far esplodere dalla terra e far discendere e dal cielo: le folle si radunavano compatte, nere, silenziose nelle notti placide ed Egli le prendeva, le soggiogava, le trascinava.

E quale fine e pur inconsapevole intuito dell'anima della folla dovette essere in Lui! L'argento e l'oro abbagliavano migliaia di occhi avidi; il lampo e il tuono spingevano a palpiti di paura i cuori ingenui; il cielo si empiva di fiamma, e fiamma pioveva fitta e rabbiosa, o si copriva di stelle, di mille stelle, di mille colori tenui, dolci, iridescenti e dal terrore

si passava alla gioia; la terra tremava come minaccia di desolazione e poi piovevano dall'alto fiori, corone, gridi, saluti, augurii come messaggi di gioia e di pace; fragori improvvisi e misteriosi nelle tenebre come di mille artiglierie esplodenti nella notte e vulcani in eruzioni improvvise, stupefacenti. Erano bagliori di sogno e contrasti di emozioni. Non è qui l'anima delle folle?

E quale simbolo, quale espressione più propria del fuoco si poteva dare alla grande anima?

Questa folla multanime che ha pure un'anima collettiva, come il fuoco dalle mille scintille che ha pure un'unica fiamma; questa folla che sa cantare d'amore e ruggire d'odio, come il fuoco che russa placido e divora indomabile; questa folla che lungamente tace e subitamente esplode, come il fuoco che condensa ed incenerisce; questa folla informe che prende tutte le forme, come il fuoco intangibile che pur vive e si agita al soffio vivificatore.

Cittadini, Egli fu nostro. Egli esprime l'anima nostra, che è sempre viva, l'anima nostra che è fiamma ardente.

E del fuoco si servi per beneficiare, del fuoco per glorificare. Si voleva, si chiedeva il suo obolo? Egli dava fuoco. S'invitava ad un tributo d'onore? Dava fuoco. Quanto fuoco in quell'anima! Qui, nella nostra città la sua ultima parola che Egli dicesse alle folle fu parola di amore per la patria, parola di glorificazione dell'Eroe del popolo, e fu parola di fuoco.

Fu quello il suo testamento: si era rivolto ai baldi giovani di Abruzzo, aveva parlato della patria. Aveva detto tutto.

E non parlò più.

Chi ha detto che il fuoco prese le sue vendette contro il suo dominatore? No, no.

Il fuoco fu sempre purificatore, e il fuoco circondò e strinse e glorificò Colui che era stato il suo grande artista, Colui che gli aveva dato un linguaggio, e con Lui i sei umili che apprendevano e operavano.

Chi di voi, Cittadini, avrebbe creduto degna fine di Lui quella che è serbata ai tanti, ai moltissimi che lentamente chiudono la vita, perchè fiaccamente la vissero?

La sua fu vita di fuoco: fuoco di guerra e fuoco di festa; il suo occhio s'accese al lampo del fucile e alle piogge d'argento; il suo orecchio fu percosso dal rombo del cannone e dallo scoppio dei suoi mille razzi; ma Egli sorrise sempre, così sul campo di battaglia come sotto i suoi fuochi; ed ebbe sempre l'inconsapevolezza sublime del genio e la semplicità serena dell'eroe così, sotto le dimesse vesti d'operaio, come sotto la camicia rossa.

Si cerca un monumento: ma quale?

Eccolo, il suo monumento è qui, dove il fuoco lo glorificò, perchè era suo. Questi muri smantellati, questi tetti crollati, queste pareti affumicate, queste travi arse, queste macerie accumulate: è questo il monumento che egli dette a se stesso, e il fuoco decretò al suo creatore, a Colui che gli dette un'anima e una parola.

Il popolo stringa di catene e circonda di siepe fiorita e sempre verde questo luogo; lo difenda dalla distruzione e dalla profanazione; qui, tra queste rovine, su pietra di granito si ponga l'effigie in bronzo di chi dette al fuoco l'ufficio di esprimere l'anima del popolo, e al popolo il più vivo, il più ardente, il più puro dei simboli: *il fuoco*.

L'austera cerimonia commemorativa si chiuse con una pubblica sottoscrizione per l'erezione del Monumento a Pasquale Baiocchi, e le prime offerte d'allora furono depositate presso il locale Banco di Sconto.





GIUDIZI E DOCUMENTI

Raccogliamo, come un serto di fiori di gratitudine alla memoria dell'Artista, i giudizi che si succedettero su Riviste e Giornali ininterrottamente, con un crescendo sempre più meraviglioso, da quelli che furono i rivelatori del genio di Pasquale Baiocchi, ad altri che continuarono ad esaltare le virtù artistiche nelle sofferenze del Lavoro e nelle gioie della Gloria!

Qui ne sono però riportati pochi perchè, a pubblicarli tutti, degni dal primo all'ultimo d'ogni ammirazione per la bellezza delle diverse forme e per l'ardore del sentimento, per la varietà ed altezza dei concetti, ci vorrebbero mucchi di carta e si finirebbe coll'ingenerare stanchezza nei lettori, i quali invece, da queste pagine di ricordi, devono trarre godimento intellettuale e conforto spirituale.



Sul "*Biferno* „ edito a Larino, al N. 30 del 13 agosto 1882, e poi riprodotto sulla "*Provincia* „ che si pubblicava in Teramo, al N. 34 del 20 agosto 1882, si lesse il seguente giudizio sui fuochi di Baiocchi, incendiati in Termoli la sera del 4 agosto dello stesso anno:

“ Città S. Angelo è solita di compiacersi della sua Banda Musicale diretta dal maestro Carlo Cavina, che sempre si è distinta per magistero d'arte e per educazione dei membri che la compongono.

“ Questa volta si compiace di più, perchè a Termoli, Comune del Molise, oltre della Banda, ha riscosso vivi, unanimi ed entusiastici applausi un altro suo concittadino, valente nei fuochi artificiali: Pasquale Baiocchi. „

Sull' “ *Abruzzo* „ Settimanale di Castellamare Adriatico al N. 70 del 5 settembre 1885, si magnificava il nome di Pasquale Baiocchi “ come l'artista pirotecnico impareggiabile che, nella sera del 19 agosto 1885 in Pescara, alla festa di S. Cetheo, aveva incendiato un grandioso fuoco di effetto sorprendente per la bellezza e l'armonia dei colori nei svariati disegni delle macchine fisse, delle girandole, dei razzi, delle bombe e dei numerosi scherzi di fuochi in acqua, di esclusiva invenzione di Baiocchi, che per la prima volta egli lanciava al giudizio del pubblico appassionato e delirante. „

“ *La Gazzetta del Popolo* „ di Torino nel N. 179 del 28 giugno 1884, dopo aver elencato i nomi dei premiati a quell'Esposizione Nazionale dei vari concorrenti alla Gara Pirotecnica, tra i quali, risulta primo Pasquale Baiocchi, premiato con tre medaglie d'Oro, con L. 2.500 in danaro e con Bandiera d'Onore offerta dal Municipio, così commentava:

“ L'ultima gara pirotecnica, che ebbe luogo iersera, 24 giugno, al Monte dei Cappuccini, chiamò al solito sulle due rive del Po una folla enorme. Essa cominciò alle nove precise ed ebbe termine verso le 10,50.

“ Vi concorsero i sigg. Chiabotti Carlo di Torino; Rocchetti Giovanni di Torino; Virgilio Carlo di Mondovì; Baiocchi Pasquale di Città S. Angelo.

“ La gara consistette quasi esclusivamente in fuochi d'aria, e tutti e quattro i concorrenti furono applauditissimi. Ma Pasquale Baiocchi, che chiuse la brillantissima festa, eclissò i tre primi concorrenti pel suo diuvio di bombe e pedardi a pioggia di stelle multicolori, in cui non ha riveli. A Lui in ispecial modo si deve se di questi concorsi pirotecnici il pubblico restò entusiasta. A questo pirotecnico, vero artista, un bravo di cuore. „

A questo giornale fece eco il “ *Nuovo Abruzzo* „ di Teramo, che nel N. 32 del 30 giugno 1884 riportava il resoconto particolareggiato dei fuochi di Torino con un giudizio fervidamente entusiasta.

Il “ *Corriere Astigiano* „ di Asti, al N. 34 del 5 maggio 1888 riportava il seguente articolo: Fuochi artificiali.

“ I fuochi artificiali, bruciati la sera del 2 maggio in piazza del Mercato, riuscirono stupendamente, ed il sig. Baiocchi potè così confermare la celebrata rinomanza che egli ha qual pirotecnico di valore. Stupendi e di grand'effetto quegli scherzi, quelle ruote, quei cromatrici a piogge di fuoco, a mille colori. Stupefacenti poi al sommo grado quelle bombe a 6 a 7 ed anche ad 11 e 15 colpi che, facendo tremare la piazza, la inondavano di luce abbagliante cangiantesi man mano di colore sino a riprodurre lo spettro.

“ È stato proprio questo uno stupendo spettacolo! Tutti applaudivano freneticamente e noi di gran cuore conclamiamo oggi, sulle colonne del nostro giornale: Pasquale Baiocchi il principe dei pirotecnici. „

LE GARE PIROTECNICHE A TORINO DECISIONE DEL GIURY

Il Giury per le Gare Pirotecniche, dal risultato dei verbali redatti nelle singole sere dei concorsi pirotecnici, dispone che al sig. Pasquale Baiocchi, di Città Sant'Angelo (Abruzzi) venga conferita la Bandiera d'Onore donata dal municipio e votatagli dal Giury per acclamazione, oltre tre medaglie d'oro e lire 2500 in effettivo contante.

Al Bolia e Interessi di Bari, una medaglia d'oro, una d'argento di I. classe e L. 1000.

A Masciarelli Luigi e Fratelli di Chieti, una medaglia d'oro, una medaglia d'argento e L. 110.

A Brodero, una medaglia d'oro, una d'argento di II. classe e L. 500.

A Chiabotti, una medaglia d'argento di I. classe, due di II. classe e L. 500.

A Rocchetti, due medaglie d'argento di II. classe e L. 400.

A Virgilio una medaglia d'argento di I. classe e L. 500.

Città di Torino - Ufficio I. Gabinetto del Sindaco.

Il Sindaco della Città di Torino certifica

che il sig. Baiocchi Pasquale, residente in Città S. Angelo, nelle gare pirotecniche che ebbero luogo in questa Città nelle sere del 15, 22 e 24 giugno del corrente anno 1884, ottenne dalla Commissione dei Festeggiamenti, organizzatrice delle gare stesse, tre primi premi, nonchè la Bandiera d'Onore donata dal Municipio.

Si rilascia il presente sulla proposta della benemerita Commissione dei festeggiamenti, la quale al pari della comunale amministrazione, desidera di attestare al sig. Baiocchi la sua piena soddisfazione per la rara perizia dimostrata nella preparazione dei fuochi artificiali, che furono vivamente applauditi da questa popolazione.

Torino, dal Palazzo Municipale, 6 agosto 1884.

Il Sindaco: f.to *Di Samin*

SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI TERAMO

Presidente Onorario Perpetuo: GIUSEPPE GARIBALDI

Conferimento a Socio Onorario

Il sig. Pasquale Baiocchi di Città Sant'Angelo, figlio del sig. Lindoro e della signora Clorinda Cicoria, nato il 12 agosto 1847, è stato ammesso nella Società suddetta nella qualità di Socio Onorario nella tornata del dì 27 aprile del 1885.

Teramo il dì 17 ottobre 1885.

Il Presidente f.to *Mario Sardella*

Il Segretario Capo f.to *Di Giacomo*

CONCORSO PIROTECNICO NAZIONALE - FIRENZE 1887

Vista la deliberazione dei sigg. Giurati, è conferito al sig. Pasquale Baiocchi di Città Sant'Angelo Provincia di Teramo, il Primo Premio di L. 5000 e medaglia d'oro di I. classe.

Firenze, 22 maggio 1887.

Il Presidente della Commissione

f.to *Cav. Pietro Torregiani*

Il Presidente dei Giurati

f.to *E. Guidotti*

Il Vice Presid. della Commiss.

f.to *Guido Vimercati*

Il Segretario della Commissione

f.to *Mancini Raffaele*

SOCIETÀ PIROTECNICA ITALIANA

Residente in Bologna

La Commissione Direttiva ha conferito la Medaglia d'Argento al Socio sig. Pasquale Baiocchi di Città S. Angelo, per le sue bombe diversamente guernite e segnatamente per quelle a paracadute portanti coroncine pendenti a colori e si rilascia il presente Diploma.

Bologna, li 13 agosto 1888.

Per la Commissione Direttiva

Il Presidente: f.to *Isolani*

Il Segretario: f.to *Manfredo Manfredi*

Attestato di compiacenza di S. M. il Re d'Italia per i fuochi di artificio che ebbero luogo a Torino la sera dell'11 settembre 1888 in occasione delle Reali Nozze di S. A. R. il Duca d'Aosta con la Principessa Letizia.

Quest'attestato, inviato al Presidente del Comitato dei festeggiamenti Conte di Villanova, e rimesso dal medesimo a Pasquale Baiocchi, dice testualmente così:

Tutti un fiore a Savoia

“ Faccia sapere a tutti che il Re è stato contentissimo della grande cordiale dimostrazione fatta dalla cittadinanza torinese alla sua Reale Famiglia.

“ Le affida l'incarico di ringraziare vivamente tutte le persone che in qualunque modo hanno cooperato a queste feste che lasceranno sempre nel mio cuore il più gradito ricordo. „

GRAN PREMIO DEL COMMERCIO MILANESE

Milano 1. Giugno 1891

Sig. Pasquale Baiocchi - Città S. Angelo

Col massimo piacere ho l'onore di consegnare alla S. V. la Grande Medaglia d'Oro, quale 1. premio alla Gara pirotecnica per fuochi d'acqua, tenutasi in questa Città la sera del 31 maggio 1891.

Con la massima stima.

Il Vice Presidente: f.to *Ravizza*

Due Medaglie d'Oro alla Gara Pirotecnica in Palermo nella sera del 5 giugno 1892.

1.) — Su proposta del Giury è conferita la Medaglia d'Oro al sig. Baiocchi Pasquale di Città S. Angelo (Abruzzi). Divisione speciale - Classe Gara Pirotecnica - *Fuochi fissi*.

Palermo, li 7 giugno 1892.

Il Presidente dei Giurati

f.to G. Colombo

Il Segretario Generale

f.to Ravinazzi

Il Presidente del Comitato Generale

f.to Camporeale

2.) - Su proposta del Giury è conferita la Medaglia d'Oro al sig. Baiocchi Pasquale da Città S. Angelo (Abruzzi). Divisione speciale - Classe gara pirotecnica - *Fuochi in aria*.

Palermo, li 7 giugno 1892.

Il Presidente dei Giurati

f.to G. Colombo

Il Segretario Generale

f.to Rovinazzi

Il Presidente del Comitato Generale

f.to Camporeale

FESTE ESTIVE - NAPOLI 1894

promosse dall'Associazione Commercianti ed Industriali

Cinque attestati al sig. Baiocchi Pasquale per aver conseguito due medaglie d'oro rispettivamente per il complesso dei fuochi bruciati e per i fuochi speciali e globi elettrici, e tre medaglie d'Argento per il lancio simultaneo di razzi e bombe, per il lancio di bombe con mortai e per il lancio di razzi.

Il Segretario Generale

f.to Ing. Emanuele Rocco

Il Presidente del Comitato

f.to Enrico Arlotta

ONORIFICENZA CAVALLERESCA

R. Sottoprefettura di Penne - Gabinetto

All.mo Sig. Pasquale Baiocchi - Città Sant'Angelo

In data 30 dicembre 1894 S. M. il Re ha nominato la S. V. Ill.ma Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Sono lietissimo di trasmetterle il Diploma relativo, esprimendo le più sincere congratulazioni per la meritatissima onorificenza conferitale in considerazione di particolari benemerenze.

Con i sensi di tutta stima mi confermo dev.mo

Il Sotto Prefetto: f.to Gatto

DIPLOMA

SUA MAESTÀ UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Italia

ha firmato il seguente Decreto:

Sulla proposta del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio ed in considerazioni di particolari benemerenze

abbiamo nominato e nominiamo

Pasquale Baiocchi fu Lindoro, Pirotecnico in Città Sant'Angelo, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia con facoltà di fregiarsi delle insegne, per tale Equestre grado stabilite.

Il Cancelliere dell'Ordine è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

Dato a Roma addì 30 dicembre 1894.

f.to Umberto

Controsegno Barazzuoli

Visto Berti

Il Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia dichiara che, in esecuzione delle soprascritte venerande disposizioni, il predetto Signor Pasquale Baiocchi venne iscritto nel ruolo dei Cavalieri (Nazionali) al N. 51014 e ne spedisce il presente documento al Decorato.

Roma, addì 10 febbraio 1895.

Il Cancelliere dell'Ordine - Ministro di Stato

f.to Berti

Il Capo del Personale

f.to S. Rubadi

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

*Stato dei servizi militari di Pasquale Baiocchi figlio di Lindoro,
nato a Città Sant'Angelo addì 12 agosto 1847,*

1867 - Garibaldino, fatto prigioniero nel combattimento di Nerola e condotto a Roma nelle Carceri di Termini.

1867 - Partito da Civitavecchia ricevendo dal Governo Pontificio il sussidio di lire due.

Annotazioni - Fece la campagna del 1867 nell'Agro Romano per la Unità d'Italia.

La presente attestazione è rilasciata senza pagamento di tassa a Baiocchi Pasquale che ne ha fatto domanda per liquidazione di pensione. Roma, addì 15 settembre 1901.

Il Soprintendente Direttore f.to *Megna*

Brevetto N. 5025.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLE GUERRE COMBATTUTE
PER L'INDIPENDENZA ED UNITÀ D'ITALIA
Istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865

Il Ministro della Guerra

Accertato che Baiocchi Pasquale, già caporale nel 9. Reggimento del Corpo Volontari Italiani, ha fatto la campagna del 1866, lo autorizza a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da una fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.

Dato a Roma, il 4 dicembre 1901.

Per il Ministro f.to *Quschetti*

Ministero della Guerra - Direzione Generale Leva e Truppa - Divisione Matricola.

Brevetto N. 2064 - Legge 10 dicembre 1899.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLE GUERRE COMBATTUTE
PER L'INDIPENDENZA ED UNITÀ D'ITALIA

Istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865

Il Ministro della Guerra

Accertato che il già caporale Baiocchi Pasquale ha fatto la campagna del 1867 nell'Agro Romano, lo autorizza a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da una fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.

Dato a Roma, il dì 8 novembre 1901.

Per il Ministro f.to *Quschetti*

Ministero della Guerra - Direzione Generale Leva e Truppa - Divisione Matricola.





APOTEOSI

Ed eccoci alla faticosa vigilia della celebrazione dell'Artista del Fuoco !

Con questo libro chiaro, semplicemente storico, si chiude il lungo periodo del bel sogno da tutti vagheggiato, e si apre finalmente la via alla unanime azione di amore e di devota riconoscenza per l'indimenticabile nostro Pirotecnico.

È un compito bello e grato, non solo, ma anche giusto quello di diffondere questa raccolta di Memorie per ricordare ai vecchi, far conoscere ai giovani, e tramandare ai venturi la figura di *Pasquale Baiocchi*.

D'anima fanciullesca, ma d'ingegno pronto e versatile, in tutto il periodo caotico e convulsionario che attraversava la nostra Italia, prima della sua Unità e Indipendenza, non diede mai segni d'impazienza o di smarrimento.

Dal suo laboratorio al campo di battaglia, e viceversa, e poi nel suo vivere civile, affrontò sempre con spirito vigile e risoluto tutti i disagi della sua esistenza.

Dalle calamità che lo colpirono uscì sempre più rinnovato di energia e di fede; dalla gioia delle vittorie dell'Arte - che ne fecero

rifulgere i pregi della mente e del cuore - uscì sempre più modesto e fu il più instancabile lavoratore di tutti i suoi operai che lo ebbero maestro.

Convien quindi pensare che *Pasquale Baiocchi* sia sempre vissuto amabilmente e spensieratamente, e che la sua assenza da noi non sia stata che temporanea.

E questo si desidera e si vuol trarre in atto, perchè sia placato il dolore profondo che ha fin qui torturato il nostro popolo per l'immane catastrofe del 10 Luglio 1907, culminata con la distruzione del suo laboratorio, della sua vita e di quella dei suoi fidi compagni di lavoro!

Raccogliantoci dunque religiosamente perchè si possa virilmente operare alla risurrezione dell'*Artista del Fuoco*.

« Così l'anima delle folle e dei poeti, che s'inebriò delle divine bellezze delle sue piogge d'oro, dei suoi serpentelli sibilanti, dei suoi orchii e draghi polieromi, delle sue vòlte arabesche; » che sobbalzò un istante e troncò in un attimo il respiro ai rombi formidabili delle sue bombe multiformi e multicolori, per poi esplodere in più frenetiche acclamazioni, risgorgherà dalla sua semplice Figura, che l'Arte del prodigioso scalpello vivificherà in eterno il 10 luglio 1932.





LIRE DIECI
